

# RESOCONTO STENOGRAFICO

132.

## SEDUTA DI GIOVEDÌ 10 MAGGIO 1984

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE GIUSEPPE AZZARO  
E DEL VICEPRESIDENTE VITO LATTANZIO

### INDICE

|   | PAG.  |   | PAG.  |
|---|-------|---|-------|
| <b>Missioni</b> . . . . .   | 12645 | indennità di contingenza (1596);  |       |
| <b>Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa</b> .  | 12646 | BASSANINI ed altri: Disciplina, ai sensi dell'articolo 77, ultimo comma, della Costituzione, dei rapporti giuridici sorti sulla base del decreto-legge 15 febbraio 1984, n. 10, non convertito in legge (1595).             |       |
| <b>Disegni di legge:</b>  |       | PRESIDENTE 12646, 12648, 12651, 12653, 12655, 12658, 12660, 12663, 12666, 12668, 12671, 12673, 12675, 12677, 12679, 12680, 12683, 12686, 12690, 12692, 12699, 12701, 12703, 12705, 12716, 12719, 12720, 12723, 12726, 12727 |       |
| (Approvazione in Commissione) . . .   | 12686 | ALASIA GIOVANNI BATTISTA (PCI) . . . . .  | 12673 |
| (Assegnazione a Commissione in sede referente) . . . . .  | 12652 | BRINA ALFIO (PCI) . . . . .   | 12690 |
| (Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa) . . . . .  | 12686 | BULLERI LUIGI (PCI) . . . . .   | 12703 |
| <b>Disegno e proposta di legge (Seguito della discussione):</b>   |       | CAFIERO LUCA (Misto-PDUP) . . . . .   | 12653 |
| Conversione in legge del decreto-legge 17 aprile 1984, n. 70, concernente misure urgenti in materia di tariffe, di prezzi amministrati e di |       | CAPANNA MARIO (DP) . . . . .  | 12677 |

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1984

| PAG.  | PAG.                       |
|---|----------------------------|
| CODRIGNANI GIANCARLA ( <i>Sin. Ind.</i> ) . . .   | 12684                      |
| COLOMBINI LEDA ( <i>PCI</i> ) . . . . .   | 12692                      |
| DONAZZON RENATO ( <i>PCI</i> ) . . . . .  | 12658, 12660               |
| FAGNI EDDA ( <i>PCI</i> ) . . . . .   | 12680                      |
| FERRARA GIOVANNI ( <i>Sin. Ind.</i> ) . . . . .   | 12726                      |
| GRADUATA MICHELE ( <i>PCI</i> ) . . . . .   | 12668                      |
| LEDI BALDINI NATALIA ( <i>Sin. Ind.</i> ) . . .   | 12699                      |
| MACALUSO ANTONINO ( <i>MSI-DN</i> ) . . . . .   | 12679                      |
| MANCA NICOLA ( <i>PCI</i> ) . . . . .   | 12723, 12726               |
| MANCUSO ANGELO ( <i>Sin. Ind.</i> ) . . . . .   | 12705                      |
| MANNUZZU SALVATORE ( <i>Sin. Ind.</i> ) . . .   | 12666                      |
| MINERVINI GUSTAVO ( <i>Sin. Ind.</i> )  | 12648, 12651               |
| NEBBIA GIORGIO ( <i>Sin. Ind.</i> ) . . . . .   | 12719                      |
| ONORATO PIERLUIGI ( <i>Sin. Ind.</i> ) . . . . .  | 12660                      |
| PISANI LUCIO ( <i>Sin. Ind.</i> ) . . . . .   | 12675                      |
| POLIDORI ENZO ( <i>PCI</i> ) . . . . .  | 12646                      |
| POLLICE GUIDO ( <i>DP</i> ) . . . . .   | 12720, 12721               |
| RONCHI EDOARDO ( <i>DP</i> ) . . . . .  | 12655, 12656               |
| SATANASSI ANGELO ( <i>PCI</i> ) . . . . .   | 12716, 12717               |
| STRUMENDO LUCIO ( <i>PCI</i> ) . . . . .  | 12687                      |
| TAGLIABUE GIANFRANCO ( <i>PCI</i> ) . . . . .   | 12663                      |
| VISCO VINCENZO ( <i>Sin. Ind.</i> ) . . . . .   | 12671                      |
| ZANFAGNA MARCELLO ( <i>MSI-DN</i> ) . . . . .   | 12701                      |
| <b>Proposte di legge:</b>   |                            |
| (Annunzio) . . . . .  | 12645                      |
| (Assegnazione a Commissione in sede<br>referente) . . . . .   | 12652                      |
| (Proposte di assegnazione a Commis-<br>sione in sede legislativa) . . . . .   | 12645                      |
| (Proroga del termine a Commissione<br>per la presentazione delle rela-<br>zioni) . . . . .                              | 12715                      |
| (Trasferimento dalla sede referente<br>alla sede legislativa, ai sensi dell'ar-<br>ticolo 77 del regolamento) . . . . . | 12651                      |
| <b>Interrogazioni e interpellanze:</b>  |                            |
| (Annunzio) . . . . .  | 12727                      |
| <b>Risoluzione:</b>   |                            |
| (Annunzio) . . . . .  | 12727                      |
| <b>Calendario dei lavori dell'Assemblea<br/>per i giorni 14 e 15 maggio 1984</b>  |                            |
| (Approvazione):   |                            |
| PRESIDENTE 12707, 12709, 12710, 12711,<br>12712, 12713, 12714, 12715  |                            |
| BASSANINI FRANCO ( <i>Sin. Ind.</i> ) . . . . .   | 12710                      |
| BATTAGLIA ADOLFO ( <i>PRI</i> ) . . . . .   | 12712                      |
| CAFIERO LUCA ( <i>Misto-PDUP</i> ) . . . . .  | 12710, 12715               |
| GITTI TARCISIO ( <i>DC</i> ) . . . . .  | 12712, 12715               |
| GORLA MASSIMO ( <i>DP</i> ) . . . . .   | 12708, 12714               |
| NAPOLITANO GIORGIO ( <i>PCI</i> ) . . . . .   | 12709, 12713               |
| REGGIANI ALESSANDRO ( <i>PSDI</i> ) . . . . .   | 12713                      |
| SACCONI MAURIZIO ( <i>PSI</i> ) . . . . .   | 12713, 12714               |
| TREMAGLIA MIRKO ( <i>MSI-DN</i> ) . . . . .   | 12711, 12713               |
| <b>Corte dei conti:</b>   |                            |
| (Trasmissione di un documento) . . .  | 12686                      |
| <b>Per lo svolgimento di una interroga-<br/>zione:</b>  |                            |
| PRESIDENTE . . . . .  | 12727                      |
| BARZANTI NEDO ( <i>PCI</i> ) . . . . .  | 12727                      |
| <b>Per un richiamo al regolamento:</b>  |                            |
| PRESIDENTE . . . . .  | 12696, 12697, 12698, 12699 |
| BASSANINI FRANCO ( <i>Sin. Ind.</i> ) . . . . .   | 12698                      |
| CAPANNA MARIO ( <i>DP</i> ) . . . . .   | 12696, 12698               |
| FORTUNA LORIS ( <i>PSI</i> ) . . . . .  | 12698, 12699               |
| SPAGNOLI UGO ( <i>PCI</i> ) . . . . .   | 12697                      |
| <b>Ordine del giorno della seduta di do-<br/>mani</b> . . . . .   | 12727                      |
| <b>Trasformazione di un documento del<br/>sindacato ispettivo</b> . . . . .   | 12728                      |

**La seduta comincia alle 9,30.**

RENZO PATRIA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Matteoli e Pazzaglia sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Annunzio di proposte di legge.**

PRESIDENTE. In data 9 maggio 1984 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

BECCHETTI e SANGUINETI: «Inquadramento nei ruoli regionali del personale direttivo già appartenente al parastato in attuazione dell'accordo unico nazionale del 29 aprile 1983 per il personale delle regioni» (1668);

PATUELLI ed altri: «Modifiche ed integrazioni alla legge 1° dicembre 1970, n. 898, concernente la disciplina dei casi di scioglimento del matrimonio» (1669);

MATTEOLI: «Riconoscimento agli effetti della normativa italiana del dottorato di

ricerca conseguito presso l'Istituto universitario europeo» (1670);

ROSINI e ROCELLI: «Norme per il rifinanziamento dell'edilizia economica e popolare a favore degli appartenenti alle forze armate e di polizia» (1671).

Saranno stampate e distribuite.

**Proposte di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, dei seguenti progetti di legge, che propongo alla Camera a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento:

*alla VII Commissione (Difesa):*

S. 527 — «Aumento dell'autorizzazione di spesa di cui agli articoli 1 e 2 della legge 21 dicembre 1978, n. 861, per l'acquisizione di navi cisterna per il rifornimento idrico delle isole minori» (*approvato dalla IV Commissione del Senato*) (1620) (*con parere della V Commissione*);

*alla IX Commissione (Lavori Pubblici):*

S. 149 — Senatori VALORI ed altri: «Rifinanziamento della legge 25 maggio 1978, n. 230, riguardante il consolidamento della

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1984

Rupe di Orvieto e del Colle di Todi» (*approvato dal Senato*) (1617) (*con parere della I, della V e della VIII Commissione*);

*alla XI Commissione (Agricoltura):*

S. 314 — «Inasprimento delle sanzioni amministrative a carico dei trasgressori delle norme in materia di difesa dei boschi dagli incendi» (*approvato dal Senato*) (1619) (*con parere della I e della IV Commissione*).

#### **Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto in una precedente seduta, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti progetti di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

*VI Commissione (Finanze e tesoro):*

S. 397 — «Cessione alla Banca nazionale del lavoro della quota di partecipazione del Tesoro alla società "Compagnia brasiliana di colonizzazione ed immigrazione italiana" e recupero da parte del Tesoro del fondo speciale dell'Istituto nazionale di credito per il lavoro italiano all'estero» (*approvato dalla VI Commissione del Senato*) (1615) (*con parere della III e della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

*XIII Commissione (Lavoro):*

S. 297 — Senatori ANTONIAZZI ed altri: «Norme previdenziali e assistenziali per le imprese cooperative e loro dipendenti che trasformano o commercializzano prodotti agricoli e zootecnici» (1607) (*approvato dalla XI Commissione del Senato*) (*con parere della V, della XI e della XII Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

**Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 17 aprile 1984, n. 70, concernente misure urgenti in materia di tariffe, di prezzi amministrati e di indennità di contingenza (1596) e della concorrente proposta di legge Bassanini ed altri: Disciplina, ai sensi dell'articolo 77, ultimo comma, della Costituzione, dei rapporti giuridici sorti sulla base del decreto-legge 15 febbraio 1984, n. 10, non convertito in legge (1595).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 17 aprile 1984, n. 70, concernente misure urgenti in materia di tariffe, di prezzi amministrati e di indennità di contingenza, e della concorrente proposta di legge Bassanini ed altri: Disciplina ai sensi dell'articolo 77, ultimo comma, della Costituzione, dei rapporti giuridici sorti sulla base del decreto-legge 15 febbraio 1984, n. 10 non convertito in legge.

Ricordo che, nella seduta di ieri, è iniziata la discussione sul complesso degli emendamenti, subemendamenti e articoli aggiuntivi riferiti all'articolo 1 del decreto-legge (nel testo modificato dalle Commissioni riunite).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Polidori. Ne ha facoltà.

ENZO POLIDORI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, abbiamo ascoltato nella giornata di ieri le repliche del Governo sul decreto-bis. Non possiamo che esserne delusi. Ma come è possibile che non si sia colta la novità del dibattito che sta attraversando nuovamente le confederazioni sindacali? Come è possibile che un Governo, che voglia veramente affrontare in modo duraturo la lotta all'inflazione, che guardi ai problemi dell'occupazione, ai grandi processi di riconversione e di reindustrializzazione dell'apparato industriale, necessari al paese se vuole guardare con fiducia gli anni futuri, non colga

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1984

la novità di queste ore, la conclusione dell'esecutivo della CGIL, la più grande organizzazione dei lavoratori italiani? Il dibattito che attraversa altre organizzazioni dovrebbe essere infatti momento di riflessione e, quindi, di abbandono di pregiudiziali di chiusura che ancora rimangono nel Governo e nella maggioranza per entrare nel merito di questo decreto-*bis*. Infatti, qui sta una prima risposta. Come è possibile che un Governo che voglia veramente governare l'economia in modo democratico non valuti lo sforzo massiccio, per alcuni versi anche drammatico, che lo stesso movimento sindacale è chiamato a fare per rinnovarsi e ricostruire la sua stessa unità? Certo, non sarà una stagione né facile né breve. Ma credo che questa sia iniziata. Allora, perché il Governo e la maggioranza non vogliono cogliere questa novità, ma anzi, sembrano guardare a ciò con molto fastidio? Pensano forse, questo Governo e questa maggioranza, di fare fortune su una divisione dei lavoratori? È pura e folle illusione! Ed ancora: ma perché si insiste a voler dimostrare (come ha fatto il ministro De Michelis nella sua replica), che già oggi possiamo dire che l'inflazione si sta abbassando grazie al decreto-legge del 14 febbraio? Il ministro sa che non è così; altrimenti come spiega l'andamento dell'inflazione nel 1983? Se tutto è scontato, perché non accogliere oggi, subito, le proposte che in parte sono state avanzate non solo da noi comunisti ma da tutta l'opposizione di sinistra, sia nelle Commissioni sia in Assemblea, sui prezzi e sulle tariffe amministrative, sull'equo canone, sia che esso riguardi le abitazioni, sia che riguardi i contratti di giugno di finita locazione nel settore commerciale ed artigianale? Eppure, onorevoli colleghi, queste garanzie sono state richieste anche da parte di quelle forze sociali — mi riferisco all'audizione dei rappresentanti della CISL e della UIL — che sono firmatarie del patto d'intesa con il Governo. È di ieri la lettera inviata dalle tre confederazioni per quanto riguarda la politica da perseguire sui prezzi e sulle tariffe. Ma anche a loro si dice di no. a loro

che avevano firmato il patto d'intesa con il Governo. Si sostiene, da parte del Governo, che tutto ciò che era possibile fare è stato fatto, che altri interventi sul decreto farebbero fallire la manovra che il Governo ha previsto per rientrare, nel 1984, nel tasso d'inflazione programmato del 10 per cento.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei ora soffermarmi sull'articolo 1 del decreto-legge. Tale decreto prevede che la media ponderata delle tariffe e dei prezzi amministrati, inclusi nell'indice dei prezzi al consumo, non possa superare il 10 per cento. È vero, onorevole sottosegretario, che la modulazione degli aumenti viene affidata al CIP, ma in questo decreto si introduce un elemento di controriforma in quanto si accentrano i poteri svuotando la legge n. 382 che dava alle regioni competenza in materia di prezzi. Altro che passo verso la riforma strutturale di questo organismo, altro che premessa di riordino, onorevole Carrus! Qui si torna indietro; ancora una volta si pensa che tutto si debba centralizzare se si vuole avere il governo dell'economia.

L'indicazione del 10 per cento, contenuta nel decreto, è riferita alla media ponderata annua e quindi non sono specificati i beni ed i servizi che aumenteranno di più e quelli invece che resteranno al di sotto dell'incremento del 10 per cento stabilito. L'indicazione è relativa solo ai prezzi amministrati ed alle tariffe che sono pari al 16 per cento degli stessi beni e servizi contenuti nell'indice. Nel decreto non è previsto alcun intervento sui prezzi sorvegliati (come la pasta, la carne bovina, i detersivi, eccetera) e su quelli sorvegliabili (come la carne bovina e non, i formaggi, il pesce congelato e surgelato) che pure erano previsti dal ministro De Michelis quali elementi della proposta sul controllo dei prezzi, da contenere entro il 10 per cento, con la sanzione del loro passaggio al regime di amministrazione nel caso che sulla base di una verifica da effettuare a metà anno fosse risultato uno sfondamento del limite fissato.

Ora tutto ciò è assolutamente inesistente nel decreto-legge; ma il Governo dice che questo si potrà fare. Allora perché non farlo subito? Perché non dare una risposta alle domande poste dalle stesse organizzazioni sindacali nella lettera inviata al Governo? Inoltre, poiché il limite per le tariffe riguarda quelle incluse nell'indice dei prezzi al consumo, si devono intendere escluse dal vincolo del 10 per cento tutte le tariffe gravanti sull'industria, ad esempio quelle elettriche. Nel decreto, inoltre, non si prevede nulla sui prezzi liberi e sull'uso della fiscalizzazione come penalità per eventuali sconfinamenti dei prezzi rispetto al tetto stabilito.

In definitiva, l'intervento sui prezzi proposto dal decreto-legge risulta ancora di gran lunga ridimensionato rispetto alle stesse proposte fatte in sede di trattativa dal ministro del lavoro, già ritenute non in grado di perseguire l'obiettivo del 10 per cento nel 1984. Che tutto ciò corrisponda ad una politica dei prezzi e delle tariffe monca è di tutta evidenza. Inoltre non è ancora chiaro, a giudicare dal testo dell'emendamento presentato dalla maggioranza e fatto proprio dal Governo nelle Commissioni riunite, ed è anzi molto nebuloso, come i comuni potranno rientrare in possesso di quei mezzi finanziari necessari per coprire il mancato introito conseguente al contenimento entro il 10 per cento dell'aumento dei prezzi dei servizi a domanda individuale; e ciò vale anche per i servizi urbani ed extraurbani e per i trasferimenti dai comuni e dalle regioni ai consorzi ed alle loro aziende municipalizzate.

Come vedete, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, membri della maggioranza, le nostre argomentazioni e gli emendamenti che abbiamo presentato all'articolo 1 non mirano ad affossare la manovra su prezzi e sulle tariffe ma, al contrario, a renderla credibile ed efficace. Il Governo può fornire tutti i numeri che vuole, come ha fatto nella giornata di ieri il ministro De Michelis, ma niente potrà cancellare il fatto che

questa manovra, in tutta la sua articolazione, indica semplicemente la convinzione che nel nostro paese si possa risolvere ogni problema tagliando il salario ai lavoratori dipendenti e colpendo le masse popolari (*Applausi all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Minervini. Ne ha facoltà.

**GUSTAVO MINERVINI.** Signor Presidente, colleghi deputati, signor rappresentante del Governo, questa illustrazione degli emendamenti, che si rinnova con la seconda edizione del decreto, minaccia di essere un fatto meramente rituale. L'esperienza che ci è venuta dal secondo testo del decreto è che della maggior parte delle proposte di emendamento, anche di quelle più serie e fondate, non si è tenuto alcun conto. È anzi da pensare che i pochissimi che sono qui presenti, lo sparuto numero di colleghi e l'unico rappresentante del Governo sentano, per loro disgrazia, ma certamente non ascoltino. Veramente si è imbarazzati. D'altra parte non vorrei muovere rimprovero proprio ai presenti, così come suole avvenire quando vi è uno sciopero dei mezzi pubblici di trasporto: vi è la tendenza a prendersela con i pochi conducenti che circolano, mentre naturalmente l'animosità è rivolta ai conducenti assenti.

Queste considerazioni introduttive mirerebbero (forse troppo ambiziosamente!) a che quei pochi che sono presenti, soprattutto i rappresentanti della maggioranza nella Commissione e il rappresentante del Governo, una volta tanto, facendo eccezione non dico ai loro principi ma quanto meno alla loro prassi, non solo sentissero per loro disgrazia, ma per avventura ascoltassero.

Ricordo alcuni degli emendamenti che io avevo presentato al primo decreto, alcuni dei quali non ho nemmeno ripresentato poiché, per mia sfiducia, ho ritenuto inutile riproporli all'attenzione del Governo. Mi riferisco per esempio alla labilità del concetto di media ponderata che è

contenuto nell'articolo 1: non essendo indicati i pesi, non essendo fissi i componenti della media, è chiaro che questo concetto di media ponderata non ha alcun senso reale. Stabilire un tetto elastico è come non stabilirlo affatto, o stabilirlo a discrezione del Governo; cosa che penso non debba piacere al Parlamento, e forse non piace nemmeno al Governo, sottoposto alle pressioni delle parti interessate.

Secondo punto: qui si parla di un tetto costituito da un aumento su media annua del 10 per cento. Ma questo che vuol dire? Che se l'aumento, invece di essere per l'intero anno, è per sei mesi, può essere del 20 per cento o, se viene fatto nell'ultimo trimestre, può essere del 40 per cento? Con questo il tetto viene formalmente osservato, ma pensate allo scoppio inflazionistico che conseguirebbe a una serie di aumenti del 40 per cento nell'ultimo trimestre. Eppure questo è possibile con il testo attuale.

Terzo punto: io rilevavo che nell'articolo 1 del testo precedente vi era un precetto generale e poi vi era una serie di meccanismi per quanto riguarda la determinazione di prezzi e tariffe da parte di organi decentrati (comitati provinciali dei prezzi, regioni, province, comuni, eccetera); però segnalavo che il precetto, che dia questo potere-dovere anche al CIP, all'organo centrale, non esiste. Anche qui l'osservazione è passata come acqua sul marmo, e questo precetto continua a non esistere. Ma avrete i ricorsi, e ve ne accorgete! Nemmeno consigli di carattere tecnico si possono dare al Governo; i giuristi «di palazzo» sono gelosi della loro tecnica, e non ammettono che si possa entrare in questo *sancta sanctorum!*

Quarto punto: avevo richiamato, anche con una questione pregiudiziale, i criteri della Corte costituzionale relativi alla materia della determinazione dei prezzi; anche di questo non si è tenuto alcun conto. È stata solo aggiunta all'originario articolo 1 una serie di commi, volti essenzialmente ed evitare che avesse corso nel paese una tendenza (pare) degli organi decentrati a procedere ad aumenti senza

chiedere il parere vincolante del CIP, oppure, pur avendolo richiesto, a non tener conto del tetto ivi previsto.

È stata così introdotta una normativa che prevede un potere sospensivo del presidente del CIP o di chi ne fa le veci della durata di 90 giorni, entro i quali il CIP, come collegio, deve provvedere all'eventuale annullamento.

Questa è normativa interessante, che però andrebbe collegata — questo manca — con l'articolo 1339 del codice civile, il quale prevede che «le clausole, i prezzi di beni o di servizi imposti dalla legge sono di diritto inseriti nel contratto, anche in sostituzione delle clausole difformi apposte dalle parti».

Consideriamo l'ipotesi che il presidente del CIP non sospenda, oppure sospenda e lasci decorrere i 90 giorni senza che venga pronunciato l'annullamento. In questo caso, la tariffa o il prezzo sono validi, o continua ad avere applicazione l'articolo 1339 del codice civile? Io sarei per quest'ultima tesi, ma forse il legislatore, al fine di evitare liti, una parola la potrebbe e la dovrebbe dire. Mi sembra che ciò tornerebbe utile.

Per quanto riguarda poi le regioni, è stato inserito un comma che, a mio avviso, costituisce un travisamento di quanto proposto dal collega Bassanini in ordine al primo decreto. Le regioni, nell'ambito della loro competenza, possono essere sottoposte a leggi-quadro, a leggi di principio, non a comandi puntuali dello Stato. Altrimenti l'autonomia regionale non esiste più. Il collega Bassanini, quindi, aveva proposto che «le regioni, nell'esercizio delle loro competenze, si uniformano ai principi di cui al primo comma di questo articolo». I «giuristi del palazzo» hanno sostituito la parola «principi» con «disposizioni»; ma com'è possibile che le regioni, nell'ambito delle loro competenze, si uniformino alle disposizioni dello Stato? Finché parliamo di principi o di leggi-quadro, cui le regioni danno attuazione, il discorso ha una logica, ma se il riferimento è alle disposizioni dello Stato, parlare di loro competenza è semplice ironia; la loro compe-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1984

tenza, infatti, viene a cessare se esse debbono semplicemente adeguarsi ai precetti dello Stato.

Queste mi sembrano critiche di cui si potrebbe tener conto. Non riesco davvero a comprendere che gusto possa avere il Governo a farsi poi annullare i provvedimenti che prenderà. Qualcuno, quindi, potrebbe anche tener conto di queste osservazioni.

Vengo ora — e con questo mi affretto, perché il tempo vola — ai miei attuali emendamenti. Un primo emendamento propone di inserire dopo il quarto comma due proposizioni garantistiche. La prima proposizione che formulo è che tutti i provvedimenti, quelli di determinazione dei prezzi come quelli sospensivi o di annullamento, debbano essere motivati. Mi sembra questa una esigenza sulla quale tutti dovrebbero convenire. Si potrebbe dire che, secondo i principi generali, tutto ciò è ovvio, ma vorrei che risultasse dal testo perché anche qui non comprendo che gusto potrebbe avere il Governo a vedersi annullare i suoi provvedimenti non motivati o malmotivati.

In secondo luogo ho proposto che — e questo potrebbe risultare utile per la formazione di una giurisprudenza omogenea ed è per ciò anche interessante per il Governo — contro tutti i provvedimenti sia possibile immediatamente ricorrere dinanzi al TAR del Lazio, in modo da evitare comportamenti diversi da parte dei vari tribunali regionali amministrativi.

Questi due emendamenti sono di carattere garantistico... gentili colleghi, vi chiedo un poco di silenzio. Non ho ancora acquisito la capacità, oltre che di non ascoltare, come fa il Governo, anche di non sentire. Quando avrò acquistato anche questa, il risultato del soggiorno in questa Camera sarà perfetto.

Ho poi presentato una serie di proposte di estrazione, diciamo, realistica. Da questo punto di vista, da quello cioè del realismo, debbo riconoscere che c'è un certo progresso, nella seconda edizione del decreto, per quanto riguarda i provvedimenti in materia di prezzi e tariffe si rinvia. Si è compreso che non si può

stabilire un tetto senza tener conto che lo stesso tetto può essere inferiore ai costi, e con ciò contrario ai principi costituzionali che dicono — secondo l'interpretazione della Corte costituzionale — che i prezzi imposti devono coprire i costi, e devono dare anche un «equo profitto».

Per questo si prevede nel decreto-legge la possibilità di una integrazione, mediante il magro stanziamento di 400 miliardi, da attuarsi di volta in volta in via automatica per quanto riguarda le aziende autonome dello Stato, mentre si prevedono appositi provvedimenti legislativi per quanto attiene agli altri enti previsti dall'articolo 25 della legge n. 468 del 1978.

Questa a me pare una presa d'atto realistica, perché è inutile stabilire dei tetti ai prezzi, senza poi prevedere che cosa succede se nei fatti i costi superano i prezzi.

Però a questo punto domando: innanzi tutto, che vuol dire «integrare»? Integrare vuol dire che, se l'azienda dei trasporti di Roma perde 100 milioni al giorno, integrando le si può dare anche una lira al giorno, perché integrare non vuol dire coprire interamente; occorre usare invece la formula «reintegrare», ed in questo senso ho presentato un apposito emendamento. Per attuare il principio costituzionale della copertura dei costi e dell'equo profitto occorre una piena integrazione, altrimenti cadiamo nel vizio di legittimità costituzionale.

E poi: perché integrare i bilanci soltanto delle aziende autonome e degli altri enti di cui all'articolo 25 della legge n. 468 del 1978? È giusto integrare — anzi, secondo la mia opinione, reintegrare — i bilanci di certe aziende pubbliche, ma è altrettanto giusto farlo per le altre imprese pubbliche e per le imprese private. La Corte costituzionale non ha stabilito che l'imprenditore privato, invece, ha il dovere di perdere; ha stabilito identici principi validi per le imprese pubbliche e per quelle private.

Per non fare esibizione di pregiudiziali di costituzionalità che potessero dare la sensazione di atti ostruzionistici, non ho

presentato una pregiudiziale per violazione del principio di eguaglianza; ma qui veramente non si capisce perché per certe aziende pubbliche si debba prevedere una integrazione dei bilanci nel caso che i costi superino i prezzi imposti, mentre per le imprese private no, e neanche per quelle imprese pubbliche che abbiano forma diversa da quelle che sono prese in considerazione nel decreto-legge. Da ciò il mio emendamento, che è volto ad estendere la norma ad ogni altra impresa pubblica o privata stabilendo poi certe modalità di certificazione.

PRESIDENTE. Onorevole Minervini, la prego di concludere: il tempo a sua disposizione sta scadendo.

GUSTAVO MINERVINI. Mi permetta di concludere, signor Presidente: si tratta solo di un minuto.

PRESIDENTE. Concluda, ma rapidamente, onorevole Minervini.

GUSTAVO MINERVINI. Ci può contare, signor Presidente: la mia osservanza dei principi di legge è costante.

Quanto detto presuppone due modifiche ulteriori: la prima, il taglio delle norme relative alle modalità. Come dicevo prima, vi è una difformità fra aziende autonome e altri enti, secondo la quale per le prime si dovrebbe provvedere con decreti e per gli altri con legge. Al contrario, propongo di devolvere a decreti ministeriali la reintegrazione senza eccezioni. Ciò dovrebbe valere nell'ipotesi che vengano accolti i miei emendamenti relativi all'estensione ad ogni impresa pubblica e privata della previsione legislativa, ma a maggior ragione se si conservasse il testo originario: rinviare a nuove disposizioni di legge significa in realtà introdurre norme che non hanno precettività alcuna, pseudonorme giuridiche.

La seconda modificazione ha per oggetto, ovviamente, le disposizioni circa la copertura, nel senso dell'ampliamento. A ciò provvedono emendamenti di altri colleghi del nostro gruppo:

Detto questo, vorrei concludere ricordando che le norme introdotte nella seconda edizione del decreto (delle quali io propongo un'integrazione giuridicamente ineluttabile, e in pari tempo socialmente giusta), se...

PRESIDENTE. Onorevole Minervini, ha superato il tempo a sua disposizione.

GUSTAVO MINERVINI. Mi faccia solo finire la proposizione.

PRESIDENTE. In tre minuti aveva tutto il tempo di terminarla. Comunque, finisca la proposizione e concluda.

GUSTAVO MINERVINI. Dicevo che, se è affiorata questa considerazione realistica che calmiera può imporsi solo se altri (cioè la collettività) intervenga a coprire i costi, essa deve essere riferita, senza eccezioni, così al pubblico come al privato. Altrimenti questo calmiera farà la fine di tutti i precedenti, dall'epoca di Diocleziano in poi (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente*).

#### **Trasferimento di una proposta di legge dalla sede referente alla sede legislativa, ai sensi dell'articolo 77 del regolamento.**

PRESIDENTE. Ricordo che nella seduta del 6 marzo 1984 è stato assegnato alla IV Commissione permanente (Giustizia), in sede legislativa il seguente disegno di legge: «Nuove norme in materia di sequestro di persona a fine di estorsione nonché sulle associazioni rivolte al traffico degli stupefacenti» (1232).

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi trasferita in sede legislativa la seguente proposta di legge, attualmente assegnata in sede referente e vertente su materia identica a quella contenuta nel progetto di legge n. 1232 sopraindicato:

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1984

MACIS ed altri: «Norme in materia di delitti contro la persona e di sequestri a scopo di estorsione» (1400).

**Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

*II Commissione (Interni):*

GERMANÀ ed altri: «Norme per l'apertura e la gestione di case da gioco» (602) (con parere della I, della IV, della V e della VI Commissione);

COLUCCI ed altri: «Norme per la concessione di una indennità speciale a favore dei cittadini sordomuti» (1496) (con parere della I e della V Commissione);

TRIVA ed altri: «Deliberazioni d'urgenza delle giunte comunali e provinciali su materie di competenza del consiglio» (1519) (con parere della I Commissione);

CARELLI ed altri: «Modifiche all'ordinamento dello stato civile per le nascite che avvengono negli stabilimenti ospedalieri» (1523) (con parere della I e della IV Commissione);

ZANFAGNA ed altri: «Norme per gli accompagnatori turistici» (1570) (con parere della I, della V e della VI Commissione);

*III Commissione (Esteri):*

«Ratifica ed esecuzione dello scambio di note tra l'Italia e San Marino per la introduzione della franchigia diplomatica, firmato a San Marino il 7 dicembre 1981» (1536) (con parere della V e della VI Commissione);

«Ratifica ed esecuzione della convenzione monetaria tra la Repubblica italiana e la Repubblica di San Marino, firmata a San Marino il 7 dicembre 1981» (1611) (con parere della IV, della V e della VI Commissione);

«Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo del Regno del Marocco sull'indennizzo dei beni italiani trasferiti allo Stato marocchino firmato a Rabat il 25 maggio 1982» (1612) (con parere della IV, della V e della VI Commissione);

*V Commissione (Bilancio):*

NAPOLITANO ed altri: «Misure per lo sviluppo economico e sociale del Mezzogiorno» (1500) (con parere della I, della VI, della IX, della XI, della XII e della XIII Commissione);

*VI Commissione (Finanze e tesoro):*

COLUCCI ed altri: «Esonero dei cittadini sordomuti dal pagamento del canone di abbonamento alle radioaudizioni e alle diffusioni televisive» (1497) (con parere della I, della II, della V e della X Commissione);

CONTU: «Proroga dei termini di cui all'articolo 5 della legge 28 ottobre 1980, n. 687, concernente la regolamentazione dei rapporti giuridici sorti sulla base dei decreti-legge 3 luglio 1980, n. 288, 9 luglio 1980, n. 301 e 30 agosto 1980, n. 503» (1520) (con parere della I e della V Commissione);

FERRARI SILVESTRO ed altri: «Disposizioni in materia di impiego di carburanti per uso agricolo e industriale» (1540) (con parere della I, della IV, della XI e della XII Commissione);

MONFREDI ed altri: «Autorizzazione a vendere all'Istituto autonomo case popolari di Taranto il compendio denominato «dieci palazzine», appartenente al patrimonio dello Stato, sito in Taranto» (1549) (con parere della V e della IX Commissione);

ROSSI DI MONTELEA: «Nuove norme in materia di imposte dirette per il sostegno delle imprese a fronte di situazioni di crisi» (1569) (con parere della I, della V e della XII Commissione);

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1984

*VIII Commissione (Istruzione);*

LABRIOLA ed altri: «Modifica dell'articolo 3 della legge 21 febbraio 1983, n. 491, concernente la subconcessione ad enti pubblici di ricerca di alcuni terreni assegnati all'Università di Pisa» (1422) (con parere della V e della VI Commissione);

*IX Commissione (Lavori pubblici);*

SANGUINETI ed altri: «Cessione in proprietà degli alloggi dell'ex INCIS, ora IACP, assegnati al personale militare e civile dei Ministeri della difesa, dell'interno, delle finanze e di grazia e giustizia» (1524) (con parere della I, della IV, della V e della VI Commissione);

*XI Commissione (Agricoltura);*

AGOSTINACCHIO ed altri: «Modifica dell'articolo 26 della legge 3 maggio 1982, n. 203, concernente la decorrenza degli effetti della conversione dei contratti associativi in contratti di affitto dei fondi rustici» (1548) (con parere della I e della IV Commissione);

*Commissioni riunite IX (Lavori pubblici) e X (Trasporti);*

COLUCCI ed altri: «Norme per la circolazione di macchine agricole speciali» (1450) (con parere della IV e della XI Commissione).

**Si riprende la discussione.**

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cafiero. Ne ha facoltà.

LUCA CAFIERO. Signor Presidente, la discussione sul precedente decreto-legge e la discussione generale su questo secondo hanno messo in luce, a me pare in maniera evidente e con argomentazioni ormai non soltanto molto diffuse ma anche molto approfondite, quali siano le caratteristiche ed insieme i limiti dell'articolo 1 del decreto-legge in esame. Non mi soffermerò perciò sulle ragioni che ci inducono a ritenere questo articolo una norma limitata e sostanzialmente ineffi-

cace ai fini di una manovra effettivamente utile a contenere l'inflazione.

Tali ragioni (le ricorderò solo per cenni rapidissimi) sono in primo luogo lo spettro (troppo limitato) dell'intervento previsto; poi la passata politica dei prezzi e delle tariffe, che si riverbera ancora pesantemente sul presente e vanifica in concreto tutte le dichiarazioni di intenti; in terzo luogo, i vincoli di bilancio che rendono aleatori gli indirizzi attuali, vincoli ai quali non mi sembra ponga rimedio il ricorso tardivo ed insufficiente alla predisposizione di trasferimenti finanziari; ed infine l'assenza reale di indirizzi e strumenti per una politica coerente di controllo dei prezzi, evidenziata anche dalla attuale impotenza del CIP, cioè dell'organo preposto a tale politica.

Voglio piuttosto soffermarmi sul senso più generale e politico di alcuni emendamenti che abbiamo presentato a questo articolo, tutti indirizzati a colmare (o a tentare di farlo, almeno in parte) le lacune e i limiti che ho ricordato e che tutti, compreso il Governo, riconoscono.

Abbiamo presentato alcuni emendamenti (dei quali è qui forse illusorio raccomandare la approvazione, anche perché non si saprebbe a chi rivolgere tale raccomandazione) proprio riferiti al nucleo dell'articolo 1. Mi riferisco al blocco reale al 10 per cento degli incrementi di tariffe e di prezzi amministrati. A noi pare che si possa ragionevolmente affermare che, in realtà, siffatto contenimento sia già fallito. Alcuni dati diffusi dallo stesso Governo lo testimoniano in modo ormai inequivocabile: nei soli primi tre mesi dell'anno, le tariffe pubbliche hanno avuto incrementi pari al 9,42 per cento e per arrivare al 10 per cento manca pochissimo, dunque! I prezzi amministrati a marzo sono già ad una crescita del 7 per cento; le tariffe amministrative addirittura sono quasi al 14 per cento: si potrà obiettare che effettivamente l'articolo 1 parla di media ponderata, ma è una dizione di cui chiediamo la soppressione per motivi sostanziali, in quanto presuppone un andamento per alcune voci superiore al 10 per cento; ma anche accettando questa

media e trascurando le considerazioni — molto pertinenti — fatte in proposito dal collega Minervini, i risultati rimangono comunque desolanti. In termini di media, accettando per buono questo criterio, che invece è tanto discutibile, i prodotti considerati dall'articolo 1 (scontando trasciamenti dal 1983 pari al 5,7 per cento) in soli tre mesi, colleghi, sono arrivati al 9,2 per cento e neppure crediamo che si possa attribuire a questo evidente non rispetto tendenziale del 10 per cento un andamento pari al livello degli altri prezzi, quelli non amministrati, che invece parrebbero essere cresciuti di meno. In sostanza, per scelte passate, dovute al mancato rispetto di precedenti impegni assunti dal Governo, e per scelte presenti, dei quattro punti di crescita di fatto consentiti per il 1984 ben 3,4 sono già stati utilizzati; ed a voler essere coerenti — è lo sforzo compiuto da alcuni nostri emendamenti — la crescita di prezzi e tariffe, di cui all'articolo 1, non soltanto di qui alla fine dell'anno dovrà essere ancora più contenuta; ma perché ciò abbia qualche possibilità di riuscita tale contenimento dovrà essere collegato ad altri contenimenti di prezzi.

Vengo al secondo punto, che ha valore anche esemplificativo: si tratta, in particolare, di intervenire su una serie di beni sin qui interessati soltanto da una generica e non ancora operante intesa fra Governo e Confesercenti: la cosiddetta operazione della chiocciola. Questo tentativo di intesa rischia veramente di apparire come qualcosa di grottesco. I beni ricompresi nel pacchetto (è facilmente spiegabile il perché) hanno già subito incrementi molto rilevanti, e la realtà dei fatti smentisce quindi il senso stesso dell'operazione. E chiediamo, con i nostri emendamenti, che l'intervento sui 40 beni alimentari compresi nell'accordo sia incisivo e venga ricompreso nel dispositivo di questo articolo 1; in via subordinata, che esso abbia la durata non di qualche mese ma almeno di un anno di blocco. Questo tipo di intervento sarebbe già giustificato dagli aumenti cospicui di questi generi, fin qui già intervenuti.

Con altri emendamenti abbiamo voluto sottolineare la delicatezza estrema del rapporto con gli enti locali e le aziende municipalizzate. Ora, a parte i rilievi da muovere sul tipo di intervento prefigurato anche dagli emendamenti introdotti dalla maggioranza nelle Commissioni riunite, mi sembra che la dotazione del fondo, istituita per compensare lo squilibrio finanziario prodotto dall'articolo 1, sia quanto meno insufficiente. La stessa politica dell'attuale Governo e di quelli che lo hanno preceduto ha teso a scaricare sulle aziende il mancato governo di questo settore, prescrivendo sempre e comunque aumenti tariffari! L'ultimo esempio è dato dalla legge finanziaria per l'anno in corso che, con un emendamento, proponiamo conseguentemente di modificare. L'intervento è insufficiente anche dal lato meramente contabile: come potrà bastare un fondo di 400 miliardi per tutte le aziende, quando solo quelle municipalizzate denunciano ufficialmente un buco finanziario prodotto dal decreto per oltre 600 miliardi? Per di più, è da rilevare che questo dissenso è al netto degli stessi risparmi sulle retribuzioni, che consentirebbe il taglio dei punti di contingenza.

Richiamo molto rapidamente altri emendamenti, che riguardano l'estensione a regime di prezzo amministrato per numerosi prodotti che, a nostro avviso, hanno trainato l'inflazione nel passato. Si tratta di quei prodotti che nel 1983 hanno avuto un incremento di prezzo superiore al 13 per cento. A noi sembra che un dispositivo di questo tipo avrebbe anche un effetto calmieratore per l'anno in corso; analogamente, chiediamo che i prodotti che per il 1984 superano il 10 per cento di aumento siano inseriti, con delibera del CIPE, automaticamente tra i prezzi amministrati.

Altre misure che proponiamo riguardano dispositivi estremi, ma simmetricamente adeguati alla gravità del fenomeno dell'inflazione. Si tratta del blocco dei prezzi per nove mesi, in analogia ad interventi già adottati nel passato nel nostro ed in altri paesi; si tratta del vincolo posto

alla concessione della fiscalizzazione degli oneri sociali per ottenere il rispetto, nella formazione dei listini, del tasso di inflazione programmata.

Vorrei infine raccomandare un esame attento e l'accoglimento di alcuni emendamenti relativi al processo di formazione dei prezzi. Si tratta del contenimento, mediante l'intervento del CIP, dei prezzi di una serie di beni strategici per l'industria che abbasserebbero l'elasticità di trasmissione dell'impulso inflattivo sui listini. Come articolo aggiuntivo al n. 1, il PDUP chiede l'introduzione — ai sensi dello stesso protocollo tra Governo e sindacati — delle richieste recentemente ribadite anche da parte sindacale sulle norme riguardanti il blocco dell'equo canone all'interno di questo stesso decreto.

A quest'ultima aggiungiamo altre due richieste che, a nostro avviso, rivestono carattere antinflattivo e di intervento urgente nel settore dell'abitazione. La prima riguarda il blocco del canone anche per i locali adibiti ad uso diverso da quello abitativo, mentre la seconda riguarda la sospensione per l'anno in corso degli sfratti già resi esecutivi. Queste tre richieste sono contenute nel pacchetto proposto dal SUNIA, dal SICET e dalla UIL-Casa e traggono la loro giustificazione, oltre che da motivi di merito, anche dal carattere di assoluta urgenza che esse assumono (*Applausi dei deputati del PDUP e all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Ronchi. Ne ha facoltà.

**EDOARDO RONCHI.** Signor Presidente, colleghi, rappresentante del Governo, un ecologista alcuni anni fa definiva gli economisti coloro che sanno tutto dei prezzi e nulla dei valori. Rileggendo questo primo articolo del decreto-legge n. 70, si potrebbe ritenere che la politica economica del Governo sia ispirata da gente che di valori si occupa poco e non si occupa nemmeno dei prezzi.

Che di valori ci si occupi poco è chiaro dalla logica che ispira questo decreto-

legge. Mentre sul taglio del salario dei lavoratori, nonostante si tenti di aggirare il discorso, esiste la certezza e la durezza di un intervento preciso, con conseguenze esattamente misurabili ed assai pesanti per i lavoratori dipendenti, per quanto riguarda il controllo dei prezzi c'è questa formulazione dell'articolo 1 che pare più che altro una formulazione-alibi per far credere che esiste l'intenzione di far qualcosa a proposito dei prezzi.

Se si voleva intervenire seguendo una ispirazione di valori non dico egualitari, ma nemmeno così discriminatori nei confronti dei soli lavoratori dipendenti, allora si doveva e si poteva intervenire sui prezzi, partendo dal presupposto che su di essi è possibile un recupero di profitti assieme alla formazione di un reddito diverso da quello proveniente da lavoro dipendente. Invece questa scelta non è stata fatta e non si sono voluti ripartire i sacrifici né in modo egualitario e nemmeno in modo non così discriminante a danno dei lavoratori dipendenti. Si è concentrata la manovra sui prezzi amministrati; anche qui la scelta è stata ulteriormente riduttiva, rispetto alla classificazione dei prezzi posti sotto controllo, perché solo un quinto dei beni e dei servizi che compongono l'indice nazionale dei prezzi al consumo rientra nell'intervento previsto dall'articolo 1. Ma non basta: anche all'interno di questo intervento così riduttivo si opera con strumenti inefficaci, sapendo già che le indicazioni contenute (cioè il rispetto della media ponderata del 10 per cento) non saranno mantenute. Questa non è una previsione, perché si tratta semplicemente di fare un'operazione matematica, basandosi sui dati di gennaio-marzo, quelli già resi noti dal CIP e dall'ISTAT. Da questi dati vediamo che l'insieme dei prezzi, dei prodotti e dei servizi posti sotto il controllo del Governo è salito, in un solo trimestre, del 9,21 per cento. Fra gli aumenti più significativi, che già hanno sfondato il tetto, ma che hanno effetto di trascinamento. Cito in particolare l'aumento delle tariffe elettriche, che è del 13,89 per cento. Questo aumento potrebbe essere indicato ad

esempio di come non possa essere fatta una politica di controllo e di rientro dell'inflazione. Tale aumento — come ben sappiamo — viene da una parte giustificato per ripianare il *deficit* dell'ENEL di diverse migliaia di miliardi e, dall'altro, per perseguire politiche di ammodernamento degli impianti, di revisione delle reti e di costruzione di nuove centrali.

È evidente che un intervento a monte, che preveda un blocco delle tariffe elettriche, se non è accompagnato da una politica che intervenga sulla formazione delle stesse tariffe (e quindi anche sulla politica dell'energia, sulle scelte che fanno sì che il nostro sistema economico-industriale sia ancora ad alta intensità di energia e abbia ancora una dispersione di queste risorse scarse e pregiate) provoca l'assoluta inefficacia dell'intervento finale di controllo delle tariffe, per cui il ripiano di qualche centinaio di miliardi non risolve minimamente il problema. Si potrebbe anche pensare di bloccare le tariffe, avendo come obiettivo l'incremento del *deficit* dell'ENEL per riversarlo sulla finanza pubblica, ma si avrebbero effetti inflattivi e si negherebbero così le premesse stesse che si intendono affermare.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
GIUSEPPE AZZARO

EDOARDO RONCHI. Questa politica, così riduttiva, di controllo dei prezzi è, dunque, una politica di cortissimo respiro che non avrà alcuna efficacia, proprio perché mancano un'analisi ed una politica strutturali rispetto a quei fattori che portano ad alzare notevolmente — ho fatto l'esempio delle tariffe elettriche — i prezzi.

L'altro esempio che voglio fare — rispetto al quale abbiamo presentato anche emendamenti precisi — è l'aumento dei fitti. Abbiamo visto che in questo trimestre vi è stato un aumento dei fitti pari al 20,43 per cento; solo il 13,76 per cento è dovuto al trascinarsi di decisioni precedenti.

Anche a questo proposito si tratta di introdurre in questo stesso decreto-legge — come hanno già detto altri colleghi e come è sostenuto da tutta l'opposizione — un provvedimento di blocco dei fitti. Sarebbe, comunque, un provvedimento tardivo perché, quando esso venisse ad avere efficacia, sarebbe già scattato un aumento tale da determinare un incremento più che doppio rispetto al tetto massimo previsto e programmato dal Governo. Quindi, si tratterebbe di un blocco formale, privo di qualsiasi reale efficacia, tranne quella di consentire ulteriori impennate speculative nel secondo semestre di quest'anno.

Anche in questo caso non ci possiamo accontentare di introdurre un blocco che presupponga che poi, alla fine dell'anno o all'inizio del prossimo anno, ci sia uno sblocco, e quindi un'altra impennata dei fitti. Certo, si prenderà fiato per qualche mese, ma è chiaro che non è questa la strada per rientrare dall'inflazione, anche attraverso la leva del controllo dei prezzi, per lo meno di alcuni prezzi che hanno importanza strategica per l'effetto di trascinamento che provocano, oltre che per il peso che hanno sul reddito popolare.

Rispetto al problema dei fitti, è necessario mettere in atto una politica che consenta un reale contenimento, una reale riduzione dei canoni. Innanzitutto, c'è una iniquità che non può non essere rilevata: si interviene sulla scala mobile del salario dei lavoratori, ma esiste una scala mobile, quella applicata ai fitti, che non viene toccata.

Se stabilissimo un blocco e mantenessimo inalterato questo meccanismo di raccordo all'andamento dell'indice ISTAT, una volta cessato l'effetto di questo blocco (perché, evidentemente, il blocco dovrebbe essere a termine), immediatamente scatterebbe l'intero aumento, avendo come riferimento l'indice ISTAT. E questo, evidentemente, non si fa con i punti della scala mobile, che non verranno automaticamente reintrodotti all'inizio del prossimo anno. Ci sarà forse un recupero virtuale, ci sarà forse l'impegno a trattare di nuovo la materia

nell'ambito di una riforma generale del salario. Invece, l'indice ISTAT è un indice statistico e resta l'indice di riferimento che trascinerà tutti gli aumenti all'inizio del prossimo anno, anche se questi verranno bloccati dalla metà di quest'anno.

Quindi, si tratta non solo di rivendicare l'introduzione del blocco dei fitti in questo stesso decreto, ma anche di intervenire sul meccanismo dell'indicizzazione automatica dei fitti, in modo che questo blocco abbia effetti reali e non sia una semplice dilazione dell'aumento che poi scatterà ancora più forte e consistente all'inizio del prossimo anno.

Certo, questo discorso rimanda a delle scelte strutturali, perché non esiste una politica di controllo dei prezzi che intervenga soltanto nella parte finale, anche se questo tipo di intervento potrebbe costituire una maggiore garanzia rispetto ad alcune impennate speculative. Anche qui, si tratta di intervenire su alcuni nodi strutturali, evitando che un intervento migliorativo in materia di equo canone sia parte consistente degli interessi speculativi del cosiddetto blocco edilizio del nostro paese, ed evitando anche che parti consistenti delle forze politiche facciano una revisione peggiorativa della legge sull'equo canone.

È necessario prendere atto che questa legge non consente un'adeguata disponibilità di alloggi o, per lo meno, certamente non la favorisce. D'altro canto, questa legge non ha avuto l'effetto di calmierare il livello generale dei fitti. Bisogna quindi individuare (e a mio parere, occorre farlo in questo dibattito, proprio per il ruolo generale strategico che ha l'andamento dei fitti sul trascinarsi di molti altri prezzi) quali siano i nodi, non necessariamente tutti da affrontare in questo decreto-legge, ma sui quali cominciare ad esprimere un orientamento politico coerente con le scelte che con il decreto stesso si afferma di voler fare. Quindi occorre introdurre una clausola che penalizzi i proprietari di più alloggi che li tengono vuoti per motivi speculativi, cioè per fare lievitare i canoni o per affittarli a canoni da mercato nero. Oltre

all'obbligo di affittare, o comunque a forme di penalizzazioni fiscali in caso di mancato affitto, si tratta di dar luogo ad interventi che consentano il risanamento ed il recupero di un vasto patrimonio edilizio che è del tutto inutilizzato, soprattutto nei centri storici, opponendosi alla degradazione di tale patrimonio ed alla tendenza al mutamento della destinazione d'uso a favore di usi diversi da quelli abitativi, cui si collegano canoni più favorevoli. Non voglio affrontare tutti gli aspetti del problema dell'equo canone, ma certo si tratta di delineare — mentre si parla di politica di controllo dei prezzi — anche talune scelte strutturali che siano quanto meno compatibili con l'orientamento che qui si dichiara di voler perseguire e che definiscano un percorso di reale intervento sull'inflazione, anche all'interno del meccanismo di formazione dei prezzi.

Passo ad un'ultima considerazione sul trascinarsi degli aumenti tariffari dello scorso anno. Dovrebbe essere evidente, anche se la formulazione dell'articolo 1 è tale da lasciare qualche dubbio, che la media ponderata di cui si parla in tale articolo non può non tener conto di quei trascinarsi. Ora, alcuni di essi — tra cui appunto quello relativo all'equo canone — risentono della politica attuata nel 1983: ricordo che in quell'anno gli aumenti tariffari avrebbero dovuto essere contenuti entro il 13 per cento, ed invece hanno registrato un aumento medio del 22 per cento. Occorre tener conto di tale esperienza, che si ricollega direttamente a determinati meccanismi (che sono poi più o meno gli stessi presenti quest'anno), visto che i poteri del CIP di cui si parla nel decreto come se si trattasse di una grande novità esistevano anche lo scorso anno, ma non hanno impedito che si giungesse a quel risultato. Non si tratta, quindi, di studiare una formulazione più coerente dell'articolo 1, ma di introdurre una strumentazione adeguata — e svilupperemo tale concetto nei successivi nostri interventi — affinché le affermazioni relative al raggiungimento degli obiettivi siano sostenute dai supporti tecnico-politici ne-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1984

cessari per consentirne la realizzazione concreta (*Applausi dei deputati dei gruppi di democrazia proletaria e della sinistra indipendente*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Donazzon. Ne ha facoltà.

RENATO DONAZZON. Ho indubbiamente apprezzato lo sforzo compiuto ieri dal ministro De Michelis per dimostrare che i provvedimenti di cui a questo decreto-legge hanno già prodotto alcuni significativi risultati. Peccato che ciò contrasti con i dati raccolti ultimamente dall'ISTAT e pubblicati ieri ed oggi sulla stampa e che una serie di atti e comportamenti, tra cui la richiesta di incontro da parte delle organizzazioni sindacali in merito all'articolo 1, e più in generale l'orientamento dell'opinione pubblica, dimostrino che esiste viceversa un profondo dissenso sulla manovra del Governo e sui suoi negativi effetti, evidenziatisi nelle scorse settimane. Il ministro potrà verificarlo — basta che non incontri solo lavoratori dipendenti ma anche altri cittadini e organizzazioni — dal momento che sempre più ampia e diffusa è la consapevolezza dell'inefficacia di questo provvedimento. Basterebbe leggere, tra le righe, il dibattito pubblicato ieri su *la Repubblica* tra gli economisti Andreatta, Ruffolo, Spaventa e Monti per averne una conferma.

Spaventa ricordava come il CER abbia già valutato gli effetti di questi provvedimenti per il 1984 concludendo che essi finiscono nel nulla; mentre l'economista Monti diceva di non capire come una filosofia di deregolamentazione possa andare insieme ad interventi di imperio in materia salariale e a proposte di blocco amministrato dei prezzi e ricordava che perfino la Thatcher e Reagan, con le loro politiche altamente decisionistiche, si sono guardati dal regolare per via legislativa e amministrativa prezzi e salari.

Dal momento che la maggioranza insiste nel voler portare a termine a tutti i costi questo disegno, riteniamo doveroso

da parte nostra offrire tutti i contributi possibili — la maggioranza non dica che non abbiamo fatto questo sforzo anche nei giorni scorsi nelle Commissioni riunite — per rendere meno dannoso per i lavoratori e per il paese questo provvedimento.

Ieri i ministri, nei loro interventi, hanno fatto capire che non sono chiusi a contributi migliorativi e il mio contributo, cioè l'emendamento che ho presentato insieme ai compagni Triva e Macciotta, riguarda un problema specifico, e precisamente il trascinarsi degli effetti dal 1983 al 1984, gli effetti di diffusione degli incrementi sui singoli beni e servizi e, infine, la necessità dello scaglionamento.

Il ministro del lavoro ha detto ieri, con molta foga e calore, che il decreto-legge ha avuto un impatto molto forte, specialmente per gli effetti prodotti su prezzi e tariffe — beato lui — e che comunque si possono anche inserire emendamenti che lo rendano ancora più rigoroso.

Pertanto, colleghi della maggioranza, propongo di inserire all'articolo 1 del decreto-legge in esame il seguente emendamento: «Al comma 1, dopo il primo periodo, aggiungere il seguente: Nella determinazione della media annua ponderata il CIP tiene conto del trascinarsi derivante dall'anno 1983 e degli effetti di diffusione degli incrementi dei prezzi dei singoli beni e servizi, nonché della necessità di scaglionare l'incidenza nell'intero arco dell'anno».

Si tratta, quindi, di un emendamento assolutamente coerente con l'obiettivo di mantenere entro il 10 per cento il costo dei servizi e dei prezzi amministrati. Se verrà accolto non potrà che essere positivamente valutata — da parte nostra — la volontà del Governo di impegnarsi con tutti i mezzi per realizzare effettivamente questo obiettivo; viceversa, se questo emendamento non dovesse essere accolto, sarà chiara, colleghi della maggioranza, la vostra volontà propagandistica ed emergerà con chiarezza la non volontà di impegnarsi fino in fondo sul versante del contenimento dei prezzi e delle tariffe

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1984

entro la cosiddetta media programmata del 10 per cento.

L'inflazione, come tutti sanno, è ben oltre il tetto programmato. Ammesso però che sia possibile — voglio fare un discorso tecnico, fatto anche di numeri — il contenimento previsto, cioè che la media annua ponderata degli incrementi delle tariffe e dei prezzi amministrati non superi il tetto del 10 per cento, lo spazio di manovra tariffaria per il 1984 è molto ristretto, seppure in maniera diversa tra i vari settori. Per questo è necessario intervenire, per rendere meno generico e più preciso il contenuto dell'articolo 1. Per quanto riguarda ad esempio — cito lo studio della CISPEL fornito appositamente alle Commissioni in occasione del dibattito sul decreto — i trasporti pubblici locali, urbani ed extraurbani, il trascinamento del 1983 sul 1984 è pari al 13 per cento; per i trasporti, quindi, non esiste la possibilità di procedere ad ulteriori aumenti tariffari nel corso del 1984, anzi bisognerebbe addirittura ridurre il costo del biglietto. Quindi, se anche i costi di questo settore potessero essere contenuti entro il tetto del 10 per cento, la crescita spontanea, in una situazione di inflazione al 10 per cento, sarebbe valutabile al 12,50 per cento. Ad ogni modo, ammesso che tutte le condizioni previste nella legge finanziaria e quelle previste dal decreto fossero rispettate, il divario tra costi e ricavi, per quanto riguarda i trasporti urbani ed extraurbani, ammonterebbe a circa 700 miliardi.

Secondo esempio: il gas. Per il gas l'effetto del trascinamento degli incrementi del 1983 sul 1984 è pari al 9,12 per cento; cioè si deve aggiungere che un ulteriore aumento tariffario dell'1,8 per cento è secondo il CIP già impegnato. Ci troviamo già di fronte ad un incremento totale del 10,2 per cento, dunque superiore al tetto del 10 per cento fissato dal decreto-legge. Per quanto riguarda poi la dinamica dei costi, si prevedono rincari, per quanto riguarda il gas, del 9,2 per cento nel corso dell'anno. I vantaggi economici, sempre per il gas, vengono calcolati con il decreto

attorno all'1,62 per cento: ciò, di fatto, indica come aumento delle tariffe nel 1984, niente meno che il 19,23 per cento. Se poi calcoliamo gli effetti del trascinamento 1983-1984 nel settore dell'acqua e degli acquedotti, l'aumento automatico è valutabile attorno al 3,75 per cento. Gli aumenti tariffari sufficienti per coprire la dinamica dei costi sono valutabili complessivamente attorno al 15,75 per cento. Quindi l'aumento delle tariffe medie per il 1984 dovrebbe essere del 12 per cento anziché del 10 per cento. Se poi teniamo conto che il Governo ha dato disposizioni al CIP che la tariffa per l'acqua non aumenti più dell'8 per cento, aumenta ancora il divario fra il 10 per cento stabilito e i costi finali. Allora il Governo, caro ministro De Michelis — ma non è qui —, ha solo tre strade per colpire gli effetti derivanti dal contenimento delle tariffe: prima strada, citare in giudizio — può già preparare le carte bollate! — tutti i comuni italiani, tutte le aziende che erogano servizi; seconda strada, quella della copertura del disavanzo, che solo per queste tre voci, acqua, gas e trasporti, ammonta ad oltre 1.100 miliardi; terza strada, riaprire inevitabilmente la tendenza all'indebitamento degli enti locali.

Mi si potrebbe replicare che non si possono predere ad esempio tre settori, seppure importanti, come quelli dei trasporti, dell'acqua e del gas, perché il calcolo deve essere riferito alla media ponderata. Noi siamo d'accordo che si faccia un discorso di media ponderata, cioè che si guardi all'insieme della manovra, seppure in quel limitato spazio di intervento riferito al 18 per cento dei prezzi, all'incidenza dei prezzi amministrati sui costi medi della famiglia italiana. Allarghiamo allora un momento il ragionamento. De Michelis ogni tanto diceva che i numeri sono numeri, e sventolava dei fogli. Io dispongo, penso, degli stessi dati di cui disponeva ieri il ministro De Michelis. Ho qui con me i documenti forniti alle Commissioni per l'esame del decreto emanato nell'aprile di quest'anno e che la Camera ha discusso la settimana scorsa.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1984

PRESIDENTE. Onorevole Donazzon, lei ha gli stessi dati del ministro De Michelis, ma non lo stesso tempo, a disposizione. Dovrebbe chiudere il suo discorso in tre minuti.

RENATO DONAZZON. La ringrazio, signor Presidente, lo farò sicuramente.

Parlerò solo del trascinarsi, citando il documento di cui parlavo: «L'effetto di trascinarsi, noto come il rapporto tra l'ultimo mese disponibile (dicembre 1983) e la media annua del periodo considerato (gennaio-dicembre 1983), acquista particolare importanza nel programmare gli sviluppi futuri dei prezzi. Infatti il risultato del rapporto su menzionato indica quale sia la percentuale dell'anno appena terminato sull'andamento 1984. Ciò vuole dire che se, per ipotesi, i prezzi dell'anno in corso non subissero variazioni di sorta, essi si evolverebbero in corso d'anno solo per effetto delle spinte provenienti dal periodo precedente». Tariffe CIP, tariffe CPP e prezzi amministrati danno in totale, come media ponderata, 5,1 per cento. Ciò significa che il Governo, nel corso del 1984, ha la possibilità di operare su un aumento medio del 4,9 per cento nel corso dell'intero anno, stando ai dati dell'ISTAT forniti l'altro ieri dalle Commissioni riunite lavoro, industria e bilancio.

Si tratta quindi, anche qui, invece di dare i numeri, di ragionare sulla possibilità di intervenire rapidamente. Di qui l'emendamento che noi abbiamo presentato, tendente ad evitare che i processi degenerino, come del resto sta già accadendo (basta guardare, per rendersene conto, agli aumenti di alcuni prezzi e tariffe).

La seconda questione riguarda gli effetti di diffusione — mi avvio a concludere — e gli incrementi dei prezzi. Consideriamo, per esempio, l'energia elettrica. Ad un'incidenza del 10 per cento, a prodotto finito, bisogna poi aggiungere l'effetto di diffusione, la differenza che passa tra produzione e consumo, con un'incidenza pari allo sviluppo dei costi del prodotto dal momento della produ-

zione al momento del consumo. Si tratta, quindi, di tener conto anche di questo aspetto medio per quanto riguarda i prezzi industriali. È necessario, infine, lo scaglionamento dell'incidenza nell'intero arco dell'anno. Lo ricordava già l'altro ieri il collega Grassucci: se vogliamo restare entro il tetto del 10 per cento è necessario non tanto provvedere al blocco in sé, quanto elaborare un programma di graduale scaglionamento di questo 4,9 per cento che oggi abbiamo a disposizione. Il ministro parla di imporre il blocco dopo la seconda metà dell'anno; ma io, onorevoli colleghi, voglio richiamarvi all'esperienza del 1973-1974: oggi, purtroppo, a distanza di 11 anni, abbiamo gli stessi strumenti per operare in questa materia.

Concludo quindi il mio intervento pregandovi di accogliere questo emendamento, che potrebbe costituire un serio contributo, ed anche una dimostrazione da parte del Governo di effettiva volontà politica di andare in questa direzione (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Onorato. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI ONORATO. Signor Presidente, io non mi so sottrarre all'impressione che questo articolo 1 del decreto-bis sia uno specchietto per le allodole; anche se non sono un economista di professione, più approfondisco questa materia e più mi accorgo che esso vorrebbe in qualche modo, attraverso lo strumento del controllo dei prezzi, influire su uno degli aspetti della dinamica inflazionistica, più mi convinco che, in realtà, è un articolo inefficace, che non ha altro senso se non quello di giustificare l'articolo 3, che si presenta invece come l'unico articolo efficace, almeno nel senso che taglia i punti di contingenza, se non nel senso che riesce effettivamente ad ottenere il rientro dall'inflazione al di sotto del 10 per cento.

Credo che questa mia impressione sia avvalorata dal fatto che, al di là dell'intervento sui punti di scala mobile e dell'inef-

ficace intervento sui prezzi, il Governo con i suoi due decreti antinflazione non ha operato, nonostante le varie sollecitazioni da più parti, sull'equo canone, sulla giustizia fiscale, sulla spesa pubblica, che è unanimemente riconosciuta forse come il principale fattore inflazionistico, sul costo del denaro.

Perché dico che questa è l'impressione, questa è la portata economica e normativa dell'articolo 1 sui prezzi? Perché questo articolo 1, signor Presidente, non innova assolutamente nel sistema vigente dei prezzi, se non per quanto riguarda il fatto che, relativamente a quei dati settori merceologici, stabilisce il criterio del 10 per cento; ma l'apparato amministrativo del controllo, i settori economici controllati sono rimasti assolutamente intatti, e questo, secondo me, è indice anche di una volontà non seria di usare lo strumento del controllo dei prezzi a fini antinflazionistici.

Mi permetterò di esaminare in che senso non si è innovato sul sistema vigente, non si è innovato nel campo dell'intervento calmieratore e per quanto riguarda la strumentazione dell'intervento calmieratore. E soprattutto la strumentazione è attestata agli assetti degli anni '40; il Governo qui usa lo strumento del controllo dei prezzi secondo le modulazioni che si sono elaborate in quegli anni. Il Governo non allarga assolutamente il campo dell'intervento calmieratore, perché interviene soltanto sulle tariffe e sui prezzi amministrati, che sono già sotto controllo del CIP e dei CPP, e che costituiscono il 16 per cento soltanto dei beni e dei servizi inclusi nell'indice ISTAT dei prezzi al consumo.

Non si interviene sull'intero spettro dei beni e servizi compreso nell'indice ISTAT dei prezzi al consumo, che è il riferimento più spontaneo che viene in mente per intervenire a tutelare i redditi reali e per evitare la lievitazione inflazionistica, ma si interviene soltanto sulle tariffe e sui prezzi amministrati che sono già sotto il controllo del CIP. Si interviene solo sui prezzi al consumo e quindi, come ha notato la CGIL, dovrebbero essere escluse

dall'intervento le tariffe che gravano sull'industria, ad esempio quelle elettriche, petrolifere o telefoniche. Si interviene solo sui prezzi al consumo e non su quelli sorvegliati, cioè sulla pasta, sulla carne (suina ed equina), sugli oli (d'oliva e di semi), gasolio, cherosene, detersivi e così via. Non si interviene sui prezzi sorvegliabili, cioè sulla carne bovina, formaggi, pesce conservato e surgelato, eccetera.

I prezzi sorvegliati e sorvegliabili, che pure hanno notevole incidenza sulle dinamiche inflazionistiche ed erano stati considerati durante le trattative che hanno portato all'emanazione del decreto-legge del 14 febbraio, non sono inclusi nel provvedimento, anche se lo stesso ministro De Michelis aveva indicato tali prezzi come oggetto della manovra antinflazionistica, prevedendo addirittura la sanzione del passaggio al regime di prezzi amministrati nel caso di uno sfondamento del tetto programmato da parte, appunto, di questi prezzi.

Di tutte queste promesse, nulla rimane nel decreto-legge in esame che, ripeto, si limita alla normativa vigente, per cui, com'è stato giustamente osservato, sarebbe stata sufficiente una direttiva del CIPE e non un decreto-legge. Nulla si dice sui prezzi liberi, nonostante gli accordi di autodisciplina che sono stati posti sul tappeto; nulla sulla pubblicità di questi prezzi liberi, nulla sulla necessità di pubblicare i listini, come pure era previsto nel «protocollo d'intesa», e nulla sulla fiscalizzazione come strumento di manovra e come penalità per scoraggiare i superamenti del tetto.

Più che il campo di intervento calmieristico, ciò che colpisce è, a mio avviso, il fatto che non ci si sia attrezzati per quanto riguarda gli strumenti di controllo. L'apparato strumentale, ripeto, è quello degli anni '40. Esaminiamolo brevemente, iniziando dal concetto di ponderazione.

Perché si vuol far riferimento alla media ponderata dei prezzi? Leggendo la relazione che accompagna il secondo decreto-legge, sembra di capire che ponde-

razione non significa incidenza dei prezzi sull'indice ISTAT dei prezzi al consumo, bensì sul tasso di inflazione per consentire un aumento oltre il tetto del 10 per cento in alcuni settori trainanti. Mi sembra che questo si ricavi, senza possibilità di dubbio, da quel passo della relazione in cui si afferma che, tenuto conto della opportunità di assicurare congrui mezzi di autofinanziamento per gli investimenti da realizzare in taluni settori trainanti dell'economia nazionale, si è ritenuto di dover fare riferimento al limite della media annua ponderata, il quale consente al suo interno una sufficiente flessibilità della manovra stessa. Questo il significato del riferimento alla media ponderata.

Mi chiedo, però, come sia possibile calcolare l'incidenza dei prezzi sul tetto complessivo del 10 per cento se non una volta valutato l'esito della manovra antinflazionistica. Non posso sapere quale incidenza abbia l'aumento oltre il 10 per cento di una determinata merce e l'aumento, ad esempio, entro l'8 per cento di un'altra determinata merce, se non quando si avrà un quadro completo sul quale sia possibile calcolare l'incidenza ponderata sul tasso programmato.

Questo calcolo è impossibile da fare preventivamente, perché non si specificano preventivamente quali prezzi aumenteranno di più e quali di meno entro il 10 per cento. L'emendamento da me presentato già si muove in questa ottica, perché fissa un tetto del 10 per cento per le commissioni dei servizi bancari e del credito rispetto al prezzo vigente nel 1983.

Se si abbandona il metodo di prevenire gli aumenti al di sotto e al di sopra del 10 per cento per arrivare alla media prefissata del 10 per cento, credo che risulti impossibile effettuare quel calcolo. Senza poi considerare che non si calcola, a questi fini di previsione macroeconomica, il trasferimento nel 1984 dei prezzi del 1983, che — come molti colleghi hanno ricordato — ormai hanno raggiunto livelli insostenibili e incompatibili con il tasso programmato di inflazione.

Inoltre, sempre esaminando la strumentazione amministrativa utilizzabile per l'applicazione di questo articolo 1, occorre rilevare che le piccole precisazioni introdotte in esso hanno scarsa efficacia. Siamo consapevoli della necessità di un parere vincolante del CIP per i prezzi da deliberarsi da parte delle amministrazioni centrali e ad ordinamento autonomo, nonché delle direttive del CIP per i prezzi che devono deliberare le amministrazioni autonome e quelle dei comitati provinciali dei prezzi.

Nulla si dice per quanto riguarda le sanzioni, per lo meno nel testo originario del Governo; le Commissioni riunite, invece, hanno introdotto alcuni strumenti sanzionatori, però semplicemente per quanto riguarda le inadempienze da parte dei comitati provinciali prezzi. Infatti, le Commissioni riunite hanno stabilito (incontrando così le critiche di inconstituzionalità sollevate da alcuni, e in particolare dal collega Bassanini) che il presidente del CIP abbia un potere di sospensione urgente per le delibere dei comitati provinciali prezzi che violino le direttive già emanate dallo stesso CIP, e poi hanno stabilito che entro 90 giorni la sospensione o perde efficacia oppure deve essere seguita da un annullamento deliberato dal CIP in seduta collegiale.

A parte i profili di incostituzionalità, credo che queste forme di sanzione, che accompagnano e rendono più efficace la vincolatività delle direttive CIP, non siano sufficienti se in qualche modo non interveniamo per configurare delle sanzioni per quanto riguarda i singoli operatori economici.

Da questo punto di vista, nessuna nuova sanzione è stata configurata; quindi, non sappiamo che cosa succede quando i singoli operatori economici disattendono non tanto la direttiva CIP, che è normativa di primo grado, quanto la fissazione dei prezzi operata dai comitati provinciali prezzi. Qui c'è quella disposizione che ha ricordato Minervini, che riguarda l'inserimento automatico del prezzo fissato nel contratto privato: però mi chiedo che cosa succede quando il

contratto privato sia non scritto, quando per esempio si tratti di una prassi commerciale diffusa per le vendite al dettaglio o anche all'ingrosso. Perché cioè non pensare non solo a sanzioni di carattere civilistico ma anche a sanzioni di tipo interdittivo, quale ad esempio la decadenza da certi benefici economici concessi e così via?

Da questo esame, anche sommario, dell'articolo, e soprattutto dal fatto che esso non ha in alcuna misura esteso il campo dell'intervento calmieratore o attrezzato meglio la strumentazione necessaria per applicarlo, mi pare si possa desumere senza possibilità di dubbio che nel Governo non vi è alcuna seria volontà politica di fare una autentica politica dei prezzi, di intervenire veramente su di essi a fini antinflazionistici. Si tratta solo di un intervento simulato o d'immagine, che certo non depone a favore della serietà non solo del Governo ma anche della sua manovra antinflazionistica.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Tagliabue. Ne ha facoltà.

**GIANFRANCO TAGLIABUE.** Onorevole Presidente, intervenendo nella discussione sulle linee generali il compagno Triva ha richiamato con puntigliose argomentazioni gli aspetti gravi contenuti nelle misure previste dal decreto-legge n. 101 del 2 maggio scorso, con il quale il ministro della sanità, compiendo un'operazione del tutto opposta a quella prevista dal decreto-legge 11 settembre 1983, n. 463 (convertito nella legge 11 novembre 1983, n. 638), ha di fatto posto in essere un aumento dei *ticket* del 15 per cento su categorie e specialità di farmaci prima esenti. Tale operazione comporta un prelievo forzoso di 2 mila miliardi dai cittadini che hanno bisogno di cure perché malati.

Con l'articolo 1 del decreto n. 70 in esame, si prevede un aumento delle tariffe e dei prezzi amministrati e regolamentati entro il 10 per cento, compresi i trascinati del 1983 per i consumi particolarmente rilevanti per le famiglie. Ma

il Governo viola smaccatamente tale proposito quando interviene sui *ticket* per farmaci. Infatti, con il citato decreto n. 101, il ministro della sanità impone un *ticket* del 15 per cento su oltre 7500 farmaci, oltre a uno di mille lire per ricetta. E solo 160 farmaci d'ora in poi saranno esenti. Viene così scopertamente alla luce una manovra che penalizza solo ed esclusivamente il cittadino, in questo caso quello ammalato, che è chiamato a pagare più di quanto il Governo riconosce come aumento dei prezzi ai produttori di farmaci.

Come è possibile per il Governo continuare a far finta di non vedere una tale stridente contraddizione? Come può il Governo rimanere sordo alle sollecitazioni venute, su questo punto unitariamente, da CGIL, CISL e UIL (e di nuovo unitariamente, martedì scorso, dall'esecutivo della CGIL)?

Nel corso della discussione sul primo decreto-legge, il Governo aveva dichiarato che solo di fronte ad una proposta unitaria dei sindacati avrebbero potuto essere riconsiderate ed accolte le modifiche prospettate. Ora, in questo caso c'è una proposta ed una posizione unitaria, ma si fa finta di nulla e si tassa il cittadino di più rispetto all'aumento dei prezzi del 10 per cento!

L'articolo 1 del decreto-legge n. 70, con l'articolo 3, consacra, unitamente al decreto sul prontuario e a quello sui nuovi *ticket* (subdolo nel suo titolo di misure urgenti in materia di assistenza farmaceutica e di prestazioni di diagnostica), la volontà del Governo di effettuare un doppio prelievo sul reddito dei lavoratori, mentre lo stesso prezzo del farmaco, così come oggi viene determinato, è ben lungi dall'essere garanzia e dall'essere proporzionale rispetto alla qualità del prodotto. Altre dovrebbero essere le linee di una corretta politica del farmaco in Italia, se non si vuole sempre e soltanto intervenire a valle con misure che non eliminano gli sprechi, non garantiscono né tutelano la salute dei cittadini, non danno nessun risultato nemmeno sul piano della razionalizzazione della spesa sanitaria e, al suo

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1984

interno, della spesa farmaceutica. Tutto ciò lo abbiamo ampiamente documentato nel corso del dibattito sul primo «decreto di San Valentino»; lo abbiamo riproposto con gli emendamenti a questo nuovo decreto-legge, ed è necessario che il Governo presti attenzione ed assuma una disponibilità aperta a modificare già con questo decreto quanto si è volutamente pensato di aggirare con i decreti sul prontuario e sui nuovi *ticket*!

Come è possibile, da parte del Presidente del Consiglio, gridare all'allarme per il buco nella spesa sanitaria rispetto alle previsioni di spesa per il 1984, quando proprio il Governo sapeva (e malgrado ciò, ha deciso di sottostimare il fondo sanitario nazionale) di tagliare di 2.500 miliardi la spesa farmaceutica, imponendo un tetto volutamente non congruo per strozzare gli amministratori delle USL e le regioni, nella loro possibilità di riordino qualitativo e produttivo dei servizi sanitari? Come è possibile ignorare le macroscopiche e gravi inadempienze del Governo, anche rispetto alle norme che esso ha introdotto nella legge n. 638 e nella legge finanziaria, che lo riguardano direttamente? Tutto ciò viene taciuto, con lo scopo evidente di sostenere la vergognosa campagna generalizzata di criminalizzazione delle USL e degli amministratori, per aiutare quei settori interni ed esterni al Governo che intendono portare ulteriori colpi di piccone allo svuotamento della legge di riforma sanitaria! Le misure sul prontuario e sui *ticket*, che stridono nel metodo e nel merito, hanno questo obiettivo.

Anche qui è bene essere chiari: l'articolo 32 della legge finanziaria parla di revisione entro 45 giorni del prontuario terapeutico, avendo riguardo a quanto contenuto nella legge 11 novembre 1983, n. 638, specificamente alla fascia dei cittadini esenti da ogni partecipazione. Il risultato dell'azione del Governo sono provvedimenti in stridente contrasto non solo con la legge n. 833 e con quella finanziaria, ma anche con l'altra, la legge n. 638. In primo luogo, ho già detto che l'articolo 1 di questo decreto, mentre dispone

il contenimento dei prezzi entro il limite del 10 per cento, penalizza i cittadini con un *ticket* del 15 per cento. Si tratta non di risparmio, ma di prelievo di 2.000 miliardi da chi è ammalato, che si aggiungono al taglio dei punti della scala mobile, mentre nulla si fa in direzione dell'erosione e dell'evasione fiscale. In secondo luogo, la legge finanziaria parla all'articolo 32 di revisione del prontuario, secondo i criteri dell'efficacia, della utilità e dei costi del farmaco stesso, ma il Governo ha compiuto un'operazione opposta, lasciando quasi tutti i farmaci nel prontuario (solo 300 circa, ormai fuori uso nella catena di produzione delle stesse case farmaceutiche, vengono eliminati) ed operando un trasferimento di tutti i farmaci nella fascia B sottoposta a *ticket*. Si spera così di contenere, sulle tasche dei cittadini, la spesa farmaceutica entro i 4.000 miliardi. Non parliamo poi del fatto che il tanto sbandierato aumento del reddito a nove milioni, per l'esenzione dai *ticket*, è accompagnato dall'imposizione per il cittadino di denunciare anche il reddito derivante dal libretto di risparmio, da titoli di Stato o da altre forme di risparmio! In terzo luogo, la legge finanziaria stabilisce al secondo comma dell'articolo 32 la presentazione, entro il 30 aprile, alle competenti Commissioni parlamentari, della relazione sulla prevedibile evoluzione della spesa farmaceutica e sull'andamento della spesa sanitaria nel primo trimestre del 1984.

Il ministro della sanità ha chiesto per lettera, il 28 aprile scorso, di poter riferire entro il 31 maggio, non essendo in grado di fornire una relazione che abbia «il suggello di una analisi critica dei dati da offrire», assicurando però che il Consiglio dei ministri avrebbe assunto il 2 maggio alcuni provvedimenti influenti sulla spesa sanitaria.

Siamo veramente all'assurdo. Da una parte vi è un ministro che sposta i termini di un adempimento così importante relativo alla rendicontazione sulla spesa sanitaria e farmaceutica, mentre dall'altra vi è la beffa di un Consiglio dei ministri che decide misure influenti sulla spesa sanita-

ria. Ma come? Il ministro sposta i termini perché non è ancora in grado di riferire e poi, come membro del Consiglio dei ministri, propone ed avalla «misure influenti» sulla spesa sanitaria, che meglio sarebbe chiamare «misure influenti sul reddito dei cittadini». Ma sulla base di quali dati sono stati assunti questi provvedimenti, se il ministro non è stato in grado di riferire alle Commissioni? Mentre il ministro non è in grado di riferire e mentre i due rami del Parlamento hanno in corso una indagine sullo stato dei servizi, sulla spesa e sullo stato di attuazione della riforma, circolano orientamenti e bozze di ipotesi di «riforma della riforma».

Questa è la situazione nella quale ci troviamo; provino il ministro ed il Governo a dimostrare il contrario attraverso un confronto serio nelle sedi parlamentari e non con dichiarazioni e provvedimenti che hanno l'unico obiettivo di colpire, sempre a senso unico, i cittadini e sono contro la riforma sanitaria.

Al terzo comma dell'articolo 32, la legge finanziaria prevede la presentazione entro il 30 giugno del piano di ristrutturazione della produzione farmaceutica. Ebbene, quella data non è lontana, ma a che punto ci troviamo? Perché non si affronta contestualmente la discussione sul piano di settore e sul prontuario terapeutico, con la sua effettiva revisione attraverso un processo programmato che possa da una parte garantire la salute dei cittadini e, dall'altra, evitare sprechi e qualificare la spesa?

Un'altra considerazione riguarda l'articolo 1 che stiamo discutendo ed il decreto sulla estensione dei *ticket*, i quali evidenziano altre «perle» del modo di procedere da parte del Governo. Da un lato si impone una tariffa del 15 per cento a carico dei cittadini, mentre dall'altro il decreto n. 101 del 2 maggio stabilisce che «il ministro della sanità, entro novanta giorni, con proprio decreto, stabilisce le forme morbose di particolare rilevanza sociale o di peculiare interesse per la salute pubblica, con speciale riferimento alle patologie dell'età da 0 a 3 anni, in relazione alle quali i cittadini sono esentati dal pa-

gamento della quota di partecipazione». Ma come? La legge n. 638 dell'11 novembre 1983 indica con sufficiente chiarezza l'esclusione dal pagamento del *ticket* di quei cittadini affetti da particolari e gravi malattie, e ora, secondo il nuovo prontuario, questi cittadini vengono costretti a pagare centinaia di migliaia di lire l'anno. Ora, si dice che il ministro ha bisogno di altri novanta giorni di tempo per decidere, mentre nel frattempo quei cittadini continuano a pagare. Siamo allo scandalo! Ecco come funziona il decisionismo!

Che dire poi del fatto che ci sono voluti, dall'11 novembre 1983, più di cinque mesi perché il ministro della sanità emanasse il decreto contenente i protocolli diagnostici e strumentali esclusi dal pagamento del *ticket* per le donne in stato di gravidanza?

Ecco, queste sono le ragioni — ma molte altre se ne potrebbero esporre — per le quali l'articolo 1 del decreto al nostro esame deve essere modificato e migliorato e le ragioni per cui debbono essere sospesi i provvedimenti conseguenti al decreto ministeriale del 16 aprile 1984, riguardanti la revisione del prontuario terapeutico; queste sono le ragioni per cui devono essere ritirati i provvedimenti, come chiedono anche organizzazioni sindacali, e unitariamente la CGIL, concernenti nuovi e pesanti *ticket* farmaceutici.

Venga urgentemente il ministro della sanità a riferire sull'andamento della spesa sanitaria e della spesa farmaceutica, ed i comunisti non si sottrarranno ad un esame e ad un confronto di merito, serio, sulle cose possibili e necessarie da fare, perché attraverso finanziamenti certi e adeguati al fondo sanitario nazionale, come chiedono le regioni, si qualifichi la spesa e si elevi la qualità dei servizi sanitari.

Signor Presidente, ecco le ragioni delle osservazioni e delle proposte contenute negli emendamenti da noi presentati all'articolo 1 del decreto; ci auguriamo che il Governo si disponga ad una riflessione seria sugli argomenti che abbiamo

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1984

portato e sugli emendamenti che abbiamo presentato, che muovono nella direzione voluta dalla riforma sanitaria ed in quello della tutela dei cittadini e di quanti soffrono il peso di gravi malattie (*Applausi all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Mannuzzu. Ne ha facoltà.

**SALVATORE MANNUZZU.** Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, in questo mio breve intervento vorrei partire dall'emendamento 1.97, che ho avuto l'onore di formulare e di presentare. Ne do lettura: «Dopo il primo periodo dell'articolo 1, aggiungere: Nella determinazione della media annua ponderata il CIP tiene conto del trascinarsi derivante dall'anno 1983 e dagli effetti di diffusione degli incrementi dei prezzi dei singoli beni e servizi, nonché della necessità di scaglionarne l'incidenza nell'intero arco dell'anno».

Si tratta di un emendamento non risolutivo di per sé, senza l'interazione di altri emendamenti; di un emendamento che di per sé segna un livello di guardia non solo minimo, ma — ho paura — addirittura insufficiente. Comporta solo un aggiustamento ed una razionalizzazione, entra nella logica, nella pretesa logica, del provvedimento al nostro esame, per realizzarla compiutamente e coerentemente, per eliminarne le contraddizioni vistose. Questo emendamento, dunque, può fungere da strumento di verifica delle effettive intenzioni del Governo e della maggioranza.

Ricordiamo brevemente l'asserita intenzione dell'articolo 1 del decreto: limitare, secondo il tasso programmato di inflazione, gli aumenti delle tariffe e dei prezzi amministrati; non di tutti però, ma soltanto di quelli inclusi nell'indice ISTAT. Per il momento prescindiamo da altre obiezioni, poniamole tra parentesi e vediamole tra poco. Subito, però, constatiamo che restano certi gli effetti di trascinarsi e di diffusione di aumenti stabiliti in precedenza. In tal modo le cause degli aumenti che oggi subiamo stanno al

di là, sono atti di volontà del Governo che risalgono al 1983, o stanno a livello di iniziative produttive; mentre le conseguenze, invece, stanno qui, si riverberano nel 1984 e si verificano a livelli di distribuzione e di consumo, estremamente moltiplicati. Ecco, questo va impedito. Va impedito almeno questo, se si vuole davvero che quei prezzi e quelle tariffe non vadano oltre il tasso programmato di inflazione.

Inoltre, l'emendamento che sto illustrando tenta di soddisfare altre esigenze: vuole imporre una gradualità degli aumenti consentiti. E i motivi, piuttosto evidenti, sono due. Uno è di carattere oggettivo, affinché si distribuiscano nel tempo questi fatti che incrementano l'inflazione; l'altro motivo è soggettivo, trattandosi di dare un filo di credibilità alla manovra, ad una manovra che ha molto da faticare, temo, per rendersi credibile, e che ha molto da faticare anche altrimenti.

Vorrei rivolgermi al Governo ed alla maggioranza: al sottosegretario che è qui presente e all'unico esponente della maggioranza, che insieme qui funge da relatore, fidando nella loro cortesia. Riferiranno. Vorrei rivolgermi al Governo ed alla maggioranza, invitandoli a non dire di no almeno a questo aggiustamento, a questa proposta di coerenza minima, a questa proposta di razionalizzazione delle loro asserite intenzioni e logiche. Che poi non basti, come non basta, è un'altra questione. La valutazione è nostra ed è esatta. Ma rifiutare questo aggiustamento sarebbe una riprova poco oppugnabile, mi pare, della mistificazione che l'operazione tentata con questo decreto-legge comporta.

È una operazione che tende a presentarsi come una manovra complessa, equilibrata, come un sinallagma, se mi si permette questo termine tratto da un gergo che appartiene ormai soltanto ai giuristi. Da un lato, vi è la diminuzione della garanzia contro l'inflazione per i salari e per gli stipendi; dall'altro si dice che vi è una contropartita varia: vi è il limite all'aumento di alcuni prezzi e di alcune tariffe, quelli amministrati e inclusi nell'indice ISTAT. Di questo, appunto,

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1984

stiamo parlando adesso. Altra contropartita sarebbe, poi, costituita da possibili recuperi in tema di assegni familiari integrativi. Di questo parleremo successivamente, un altro giorno, a proposito dell'articolo 2.

Purtroppo, non possiamo più parlare qui, come si dice *de iure condendo*, del sistema del *ticket*, che è già entrato in vigore, aggravando un'intollerabile tassa sulla salute.

Ma torniamo all'articolo 1 al nostro esame. Questa contropartita, questa compensazione che si dice tentata con l'articolo 1, in realtà è fittizia anche nell'ambito della sua logica. Ho già parlato degli effetti di trascinamento e di diffusione, che il mio emendamento tende appunto a contrastare. Ma ci sono ben altre censure. La realtà è che nel 1983 un analogo impegno a contenere prezzi e tariffe entro il tetto programmato di inflazione è stato disatteso dal Governo. Le inadempienze sono vistose e gravano su tutti i consumatori, sulla gente. Ne è venuta una spinta non piccola all'inflazione, nel 1983, e non solo per effetto del trascinamento. Ma il Governo ha già trasgredito alle norme contenute nel primo decreto (quello che il Parlamento si è rifiutato di convertire), ad esempio con gli aumenti delle tariffe autostradali e postali, ben al di là del tetto programmato di inflazione.

Insomma, è specioso e mistificatorio l'intero intervento che si dice di voler compiere con l'articolo 1. Quante volte ci siamo diffusi al riguardo? Riassumiamo ancora qualche argomento, esemplificando. Questo intervento non ha natura di contropartita. Se il Governo programma un tasso di inflazione, è ovvio che vi si debba attenere, quanto ai provvedimenti di sua competenza. Si tratta poi di una materia che può essere regolata in sede amministrativa, senza che vi sia necessità di una legge. Ed allora, quale senso ha l'articolo 1, se non di lustravana? Tanto più — lo si è già osservato — che si tratta di una clausola potestativa, dato che è rimesso alla discrezione del CIP collocare nel paniere tariffe e prezzi amministrati, oppure escluderli; e quindi

è rimesso al CIP assoggettarsi o meno, in relazione ai vari oggetti, al regime di questo articolo 1.

Ci siamo già ampiamente diffusi in altre sedi sull'ambiguità della formula relativa alla «media annua ponderata», così che basterebbe ora un rinvio. Occorre però insistere su quanto risulti eccessivamente limitata la materia del calmiere, che non riguarda neppure tutti i prezzi amministrati, ma solo quelli già inclusi nell'indice ISTAT: mancano il cemento, i fertilizzanti. Mancano altri prezzi regolamentati: tutti quelli sorvegliati. Questa lacuna può significare, come abbiamo già segnalato, una licenza implicita ad andare oltre i limiti. Manca infine il richiamo a discipline ed indicizzazioni pure previste nel protocollo d'intesa, come quella relativa all'equo canone, che non è di poco momento.

Gli effetti certi di questa norma sono allora le minori entrate per le aziende pubbliche, nell'ordine di 1.900 miliardi in un anno, in base alla valutazione di un istituto economico attendibile e non sospetto di parzialità come il CER. Contro questi 1.900 miliardi di minori entrate, le Commissioni riunite hanno previsto un fondo di 400 miliardi, che appare evidentemente affatto insufficiente. Ciò influirà indubbiamente sulla qualità dei servizi pubblici, penalizzando le aree in cui le dinamiche economiche e sociali sono più inerti e meno spontanee, ed in particolare il Mezzogiorno. E sono prevedibili rigetti da parte del mercato, impugnative, con probabilità di accoglimento da parte di imprenditori, alla Corte costituzionale. È proprio vero che la realtà non si può mettere in gabbia e tanto meno una realtà tanto complicata.

Allora appare veramente vuoto di senso l'articolo 1 e il decreto si rivela non una manovra complessa ed equilibrata, ma dimostra di picchiare soltanto in una direzione, attaccando la garanzia dei salari e degli stipendi contro l'inflazione. È di oggi la notizia che saranno quattro i punti di scala mobile sacrificati. L'articolo 1 ci appare così quello che è: una maschera goffa.

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1984

Concludendo, signor Presidente, non vorrei fare citazioni di poeti, tanto meno del Tasso. Ma questo articolo 1 mi sembra come quel po' di sciroppo che si metteva sull'orlo del bicchiere per far inghiottire ai bambini succhi amari, per far bere loro la medicina. Chiamiamola medicina, ma è certo che la gente non l'ha bevuta e non la beve (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Graduata. Ne ha facoltà.

**MICHELE GRADUATA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, giunti a questo punto del dibattito, che ormai da circa due mesi si svolge ininterrottamente sia nel paese che nel Parlamento, dopo aver battuto, come abbiamo fatto, il primo decreto e con esso la prima fase, quella dell'arroganza e della prepotenza lanciata dai decisionisti, con il secondo decreto sembra — dico sembra perché alle parole non corrispondono i fatti, vista l'assenza dei rappresentanti della maggioranza — sia stata lanciata dal Governo una nuova fase: quella che è stata definita la fase del confronto.

Come è stato detto, questa fase l'abbiamo già sperimentata in sede di Commissioni riunite — bilancio, lavoro e industria — e, a dire la verità, ne abbiamo avute tre diverse interpretazioni. In sede di replica, infatti, da un lato il relatore per la maggioranza Carrus si è detto disponibile ad accogliere contributi ed emendamenti anche da parte dell'opposizione. Subito dopo, il ministro Gorla si è detto disponibile ad accogliere alcuni emendamenti e, a conclusione, il ministro De Michelis ci è parso sempre di più chiuso in se stesso, anche se, a dire la verità, ieri ha lasciato qualche spiraglio aperto su cui interverrò successivamente.

Proprio il ministro De Michelis, con una logica ragionieristica, ci ha ricordato, non soltanto nelle Commissioni riunite, ma anche in Assemblea, che di fronte ai risultati dell'inflazione due più due è

uguale a quattro. A questo proposito vogliamo ricordare un fatto molto elementare al ministro De Michelis, e precisamente che anche tre più uno è uguale a quattro e tutto questo alla luce del fatto che ieri ci è stato detto che i punti della scala mobile sacrificati non sono soltanto tre, ma quattro.

Quindi la domanda che ci rivolgiamo, e che rivolgiamo ai rappresentanti del Governo, è questa: è possibile che dopo tanti giorni di dibattito non si comprenda che per noi comunisti è importante sapere anche chi paga e a spese di chi si raggiungono certi risultati? Ora, depurando anche questo secondo decreto, che è cosa diversa ovviamente dal primo, di tutti gli elementi di propaganda che lo caratterizzano e di tutti gli elementi di enfaticizzazione — che ne sono stati dati qui anche ieri — secondo cui poi questo decreto sarebbe addirittura la migliore manovra di politica economica non soltanto di Europa ma — è stato detto — anche del mondo, a mio avviso, molto più terra terra, resta soltanto un unico e solo motivo degno di attenzione, con cui si cerca di giustificare la manovra di politica economica del decreto. Si è detto e si dice: «Tutti gli indicatori internazionali parlano di ripresa». Oggi abbiamo tutti letto i dati aggiornati anche dell'OCSE. Per cui si aggiunge, continuando in questo discorso: «Noi dobbiamo agganciarci a questa ripresa, bisogna intervenire subito per non perdere l'occasione che ci viene fornita appunto dalla ripresa degli Stati Uniti d'America». E da qui: «C'è bisogno di frenare l'inflazione»; quindi, come logica conseguenza, l'attacco al salario. E da parte del partito comunista, nella cieca difesa di una classe, la classe operaia o quella dei lavoratori dipendenti, verrebbe l'attacco che trascurerebbe gli interessi generali del paese. Ora la domanda che noi rivolgiamo ai rappresentanti della maggioranza e del Governo è questa: stanno veramente così le cose? Corrisponde al vero questa immagine che si vuole fornire del nostro partito e delle posizioni assunte dalla CGIL? Se le cose stessero veramente così, credo che non

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1984

basterebbe l'accusa, che pure ci è stata rivolta, di essere una forza settaria, ma bisognerebbe alzare il tiro, andare oltre — e vi sono alcune forze, alcuni politici che lo fanno — e denunciare l'irresponsabilità di una forza come la nostra, la quale non terrebbe presenti gli interessi generali del paese, quelli del Mezzogiorno, quelli dei disoccupati, quelli dei giovani in cerca di prima occupazione. Ma allora, qual è il vero motivo del contrasto? E, se mi è consentito, qual è l'inganno di coloro che sbandierano questa parola d'ordine? A mio avviso, l'inganno sta nel fatto che quegli stessi indicatori parlano un altro linguaggio, che viene volutamente sottaciuto. Quegli indicatori internazionali dicono, infatti, come ci viene ricordato oggi dai dati OCSE, che, dopo un breve periodo di ripresa di qualche anno, per gli anni successivi al 1986 vi sarà un'altra caduta del commercio internazionale, vi sarà un aumento dei prezzi di tutte le materie prime (viene calcolato addirittura un aumento del 6 per cento del petrolio, che si porterà dietro, per effetto di trascinamento, l'aumento del prezzo di tutte le altre materie prime), vi sarà un inasprirsi dei conflitti commerciali tra i paesi della CEE e tra la CEE e gli Stati Uniti d'America, vi saranno nuovi fenomeni di protezionismo occulto, che danneggeranno soprattutto la nostra economia fortemente esposta agli scambi internazionali, vi sarà un ulteriore aumento della disoccupazione giovanile. Queste sono le previsioni, e non soltanto della nostra parte; sono le previsioni fornite dal Fondo monetario internazionale, sono le previsioni fornite dai più importanti istituti di ricerca operanti nel nostro paese, sono le cose che voi stessi del Governo dite nella *Relazione previsionale e programmatica*. Perché allora non si parla anche di questo, come ha fatto il compagno Peggio nella sua relazione di minoranza? È stato ricordato qui ieri che per il Governo l'unico indicatore che interessa è l'aumento in volume del commercio estero. Noi siamo contenti che l'Italia partecipi all'aumento del commercio internazionale, ma nello stesso

tempo rivolgiamo a noi stessi e rivolgiamo al Governo una domanda: è sufficiente questo dato o non si deve porre anche un altro problema? E cioè, quali sono le quote di commercializzazione che noi manteniamo in un periodo di crisi? Quali sono le quote di commercio internazionale che noi perdiamo di fronte all'inasprirsi, appunto, di questi conflitti commerciali? E un'altra domanda: come si supera, se si vuole veramente superare, il nodo strutturale della erraticità delle nostre esportazioni per cui in Italia si ha che gli esportatori per un terzo sono fissi e per due terzi saltuari, e poi che il numero degli esportatori che detengono il mercato è molto limitato?

La domanda che abbiamo sempre formulato nel corso del dibattito sul decreto è quindi la seguente: si vuole o no utilizzare questa occasione per affrontare in modo nuovo — sì, siamo noi a rilanciare questa espressione: in modo nuovo — il problema del legame tra la contingenza e la prospettiva? Questa è la sfida che ci si presenta con il decreto e con la crisi che attraversa il nostro paese; qui è la novità, tutto il resto è vecchio; e, a nostro avviso, è vecchia la manovra di politica economica del Governo, il quale ancora una volta si sofferma sul terreno del metodo, con la politica dei due tempi: prima la raccolta del risparmio e delle risorse, ancora una volta, anche in questa occasione, a danno della classe operaia e dei lavoratori dipendenti, e poi gli investimenti e le riforme. E noi sappiamo che questo secondo tempo non arriva mai, oppure è destinato a perdersi nella notte dei tempi. Si pensa veramente di poter fare uscire il nostro paese dalla crisi intervenendo soltanto sugli effetti dell'inflazione e dei prezzi, e non invece sulle cause strutturali di essi? Ecco lo scontro vero sulla politica dei redditi, di tutti i redditi, come è stata instaurata in Francia, o di un solo reddito, come è stata instaurata nel nostro paese.

Noi rifiutiamo una tale logica perché riteniamo che tra queste due scelte vi sia tutto un terreno da esplorare per intervenire gradualmente. Certo, ce ne rendiamo

conto anche noi, si tratta di una cosa difficile; ma qui è la sfida del nuovo, per quanto riguarda l'inflazione e per quanto riguarda il controllo dei prezzi e delle tariffe. Le cause dell'inflazione, ormai, sono diventate strutturali, e il fenomeno non si risolve, a nostro avviso, come è stato qui ricordato appena ieri, solo aumentando le esportazioni. Nel corso di questi mesi, vi è stato nel nostro paese tutto un dibattito, ancora aperto, un dibattito che si è sviluppato in occasione della stagione dei congressi, e che ha coinvolto la stragrande maggioranza dei partiti italiani. È il dibattito sulle trasformazioni intervenute nella realtà economica del nostro paese. Eppure, mentre vi sono forze, uomini, partiti che cercano di scoprire queste novità presenti nella realtà economica del nostro paese, si dimentica che uno degli elementi di novità intervenuti nella scena politica ed economica del nostro paese e, più in generale, sullo scenario internazionale, è costituito dal fatto — questo sì nuovo — che l'Italia ormai importa non soltanto materie prime, ma anche prodotti intermedi. Tutto ciò comporta che aumentare le esportazioni significa anche tirarsi dietro il valore aggiunto dei prodotti intermedi, e quindi, in sostanza, avvitarci in una logica inflazionistica dalla quale poi non si riesce ad uscire.

Si tratta, a nostro avviso, di intervenire sui nodi strutturali, e il decreto non lo fa. Sappiamo tutti quali siano questi nodi: si tratta di intervenire sul disavanzo pubblico e, per quanto riguarda i nostri conti con l'estero, si tratta di intervenire sul *deficit* energetico, sul *deficit* della bilancia agroalimentare e sul *deficit* pubblico.

Voglio cogliere l'occasione della presenza qui, oggi, del sottosegretario Lecisci, che tra l'altro è della mia stessa regione, per sentire quale sia il suo parere, dopo che in tante occasioni abbiamo avuto modo di essere d'accordo. Com'è possibile che in zone del Mezzogiorno noi siamo costretti a chiudere fabbriche del settore chimico, come quelle della provincia di Brindisi, mentre siamo poi desti-

nati, nello stesso tempo, ad acquistare chimica dall'estero? Si vogliono affrontare questi problemi, sì o no? È idoneo, questo decreto-legge, ad affrontare e sciogliere questi nodi, alla luce del modo nuovo in cui si organizzano gli altri paesi nostri concorrenti, soprattutto il Giappone, la Francia e la Repubblica federale di Germania, e dei ritardi, invece, del nostro paese?

Si dice che questo è un primo passo, e poi faremo gli altri. Ma a noi non interessa soltanto una dichiarazione di principi, a noi interessa che si passi dalle parole ai fatti; soprattutto, vogliamo sapere in quale direzione si muovano i primi passi.

Questo è il senso degli emendamenti che abbiamo presentato, soprattutto in riferimento all'articolo 1. Qual è la posizione della maggioranza per tener fede alla fase che ha voluto battezzare del confronto? I nostri emendamenti tendono a correggere le insufficienze presenti nel decreto, che noi riteniamo ingiusto e inefficace; nello stesso tempo tendono a recuperare quanto previsto dal protocollo d'intesa e a riaggiustare gli strumenti per una politica dei prezzi rivolta alla lotta all'inflazione.

Quali sono le novità presenti nel corpo degli emendamenti che abbiamo presentato? Da un lato, noi pensiamo di inserire il controllo dei prezzi in un ambito più vasto di programmazione, perché questo è uno dei limiti fondamentali della politica economica del nostro paese, dall'altro vogliamo utilizzare la politica dei prezzi come uno degli strumenti importanti per una nuova e diversa politica industriale nel nostro paese; usare la politica dei prezzi come politica di orientamento dei consumi e delle qualità delle merci, come terapia d'urto nella lotta contro l'inflazione, a fronte dei mutamenti particolari di tensione dei prezzi e dei processi speculativi, che si hanno soprattutto in certi periodi ed usare la politica dei prezzi come strumento per assicurare il prezzo politico di alcuni prodotti, allo scopo di garantire fasce popolari di forze più deboli.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1984

È questa la logica dell'articolo 1? Noi pensiamo di no. Parte da qui, quindi, l'esigenza di ciò che noi abbiamo proposto: rendere operante subito l'estensione del controllo ed il contenimento entro il 10 per cento anche di altri prezzi, e noi pensiamo ai prezzi sorvegliati e sorvegliabili. Il ministro De Michelis ieri si è detto disponibile a questa nostra proposta; ebbene, verificheremo nel corso delle votazioni in aula questa disponibilità del Governo, perché abbiamo presentato un emendamento in questa direzione. E per un uomo politico che si dichiara pronto al decisionismo bisogna che si passi dalla fase della riflessione, come ci è stato ricordato, alla fase delle decisioni, per verificare appunto se il ministro De Michelis è favorevole all'emendamento che è stato presentato.

La seconda proposta è quella di estendere una politica dei controlli dei prezzi ad alcuni prodotti strategici, e ciò allo scopo di contenere gli incrementi, agendo non soltanto sui prezzi finali, ma anche consentendo una diminuzione tendenziale dei costi sopportati dalle imprese industriali ed agricole.

In terzo luogo, si potrebbe prendere in considerazione una politica dei prezzi contrattati, sperimentata in altri paesi europei. Una quarta ed ultima questione che voglio affrontare è relativa alle tariffe, per alcune delle quali (come nel caso dell'RCA) il problema centrale non è solo quello di controllare e fermare la crescita, ma al contrario quello di recuperare efficienza e produttività.

Signor Presidente, questo è il senso degli emendamenti da noi presentati, sui quali chiederemo un voto di consenso da parte della Camera (*Applausi all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Visco. Ne ha facoltà.

**VINCENZO VISCO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, pensavo in realtà di non intervenire affatto sul decreto-bis, se non fosse per illustrare qualche emendamento, perché, a differenza del primo

decreto-legge, quello reiterato mi sembra molto poco interessante e non merita probabilmente neanche una eccessiva perdita di tempo intellettuale, sia per i suoi effetti sia per la mancanza ormai assoluta di ogni idea di politica antinflazionistica, che pure si poteva ritrovare nel primo decreto.

Tuttavia intervengo — mi auguro brevemente, senza utilizzare tutti i 15 minuti — in quanto sollecitato, da un punto di vista professionale, da questa vicenda dell'articolo 1 e dal dibattito sul controllo dei prezzi che esso prevede.

L'articolo 1 esprime chiaramente tutte le difficoltà ed i problemi di un controllo effettivo dei prezzi in una economia libera come la nostra. I prezzi normalmente, infatti, riflettono il costo di produzione ed incorporano un determinato profitto, per cui qualsiasi politica che volesse controllare i prezzi dovrebbe preoccuparsi essenzialmente di controllare il prezzo di quei prodotti che determinano il costo di produzione sostenuto dalle imprese. L'intervento, quindi, dovrebbe essere il più a monte possibile, non a valle.

Nella impostazione iniziale, sembrava che il Governo volesse seguire questa linea. Si interveniva sul costo del lavoro, che evidentemente è un costo importante, e si poteva pensare di estendere questo intervento a tutta un'altra serie di costi rilevanti. Viceversa, il Governo si limita ad intervenire sul costo del lavoro e poi cerca di bloccare una serie di prezzi al consumo.

D'altra parte, bisogna anche considerare che, anche se si riuscisse a bloccare tutti i costi dei vari fattori di produzione, gli effetti sui prezzi sarebbero probabilmente insufficienti, in quanto in qualsiasi economia vitale debbono essere possibili variazioni dei prezzi relativi in relazione alla variazione della domanda dei diversi beni. Vi possono essere beni il cui prezzo deve salire ed altri il cui prezzo deve scendere. Tutto ciò spiega il fallimento sistematico di quasi tutte le politiche di controllo dei prezzi tentate negli ultimi venti anni in moltissimi paesi.

L'unica possibilità che rimane è quella di un blocco generalizzato di tutti i prezzi o di un controllo generalizzato, esteso a tutti i prezzi, nella consapevolezza però che, in ogni caso, un eventuale successo sarebbe inevitabilmente parziale e che poi sarebbero necessari aggiustamenti successivi, come del resto dimostra anche la recente esperienza francese. Il blocco dei prezzi e salari realizzato in Francia da Mitterrand ha avuto un certo successo, ma il fatto di aver bloccato i prezzi non ha determinato una situazione di stabilità dei prezzi stessi.

In questo contesto, la manovra che il Governo tenta con l'articolo 1 del decreto appare abbastanza contraddittoria, parziale e potenzialmente dannosa perché l'intenzione è quella di bloccare o meglio di controllare soltanto alcuni prezzi, ignorando tutti gli altri.

Non sto facendo appello ad un astratto principio di uguaglianza, ma ad una semplice regola di efficienza economica, in quanto l'articolo 1 crea la premessa per tutta una serie di distorsioni economiche e di alterazioni artificiali dei prezzi relativi dei prodotti, che non possono non avere effetti negativi sul sistema economico.

Se l'idea era di fissare per alcuni prezzi un limite di crescita del 10 per cento, se quest'idea rispecchiava il fatto che in teoria il costo di produzione di determinati beni, in particolare il costo del lavoro, doveva anch'esso seguire la dinamica del 10 per cento, non si comprende perché questo vincolo debba essere imposto solo ad alcuni prezzi e non a tutti, ed in particolare perché solo a quei prezzi e non ad altri.

Vi è poi un'altra questione abbastanza singolare, sulla quale si è soffermato più volte ed ultimamente questa mattina il collega Minervini. Mi riferisco alla questione della media ponderata.

Il Governo aveva diverse possibilità. Poteva intervenire sul prezzo di tutti i beni, poteva intervenire sui prezzi dei beni al consumo, poteva intervenire sui prezzi compresi nell'indice ISTAT, che è composto da circa 900 voci o infine sui prezzi amministrati e sorvegliati.

Il Governo ha scelto di intervenire su questi ultimi, e continua ad essere dubbio quale sia il riferimento della ponderazione. Infatti, i risultati possono essere molto diversi se la ponderazione è fatta tenendo conto del peso che i prezzi amministrati e sorvegliati hanno nell'ambito dell'indice ISTAT complessivo, oppure nell'ambito del solo sottinsieme dei prezzi amministrati e sorvegliati.

Ciò significa che il Governo si riserva una discrezionalità notevole, e quindi che si illude di poter ignorare le esigenze fisiologiche di qualsiasi sistema economico, e in particolare di quello di mercato. In sostanza, il Governo pensa di poter manipolare la realtà, e quindi di effettuare una ponderazione a seconda delle convenienze che matureranno nei prossimi mesi.

Si pone così una premessa per una alterazione artificiosa dei prezzi relativi dei beni, e si creano, come dicevo, distorsioni, inefficienze e scelte arbitrarie, perché non si capisce in base a quale criterio il prezzo di un bene debba essere «pesato» più di un altro. Ci saranno allora dei prezzi tutelati, rispetto ad un eventuale aumento dei costi superiori al 10 per cento, altri premiati ed altri penalizzati.

Sommessamente, da economista, mi chiedo se il Governo abbia una qualche idea di come effettuare questa redistribuzione di penalizzazioni e benefici tra i vari prodotti. In ogni caso, il gruppo della sinistra indipendente ha presentato alcuni emendamenti volti a mitigare la discrezionalità dell'articolo 1 e a vincolare il Governo a tener conto della realtà economica e ad attribuire ai singoli prezzi il peso che hanno effettivamente nel sistema economico italiano.

Sono tendenzialmente contrario ai controlli, anche se non sono tra quelli che ritengo che gli interventi sui prezzi non siano proponibili; li ritengo accettabili e talvolta anche consigliabili. Però questi interventi vanno fatti con equilibrio, rispettando delle regole tecniche e soprattutto non violentando la realtà economica. Infatti, dietro il fallimento di varie politiche di prezzi e salari c'è stata spesso

l'illusione di poter regolare queste variabili in modo difforme rispetto alle tendenze spontanee del mercato.

C'è poi anche il problema di tutela degli interessi legittimi delle imprese, che devono avere il diritto di poter coprire i costi. Viceversa, il Governo dà l'impressione di voler uscire da tutti questi vincoli e forse di non essere consapevole fino in fondo di questi problemi.

Infatti, il collega Minervini ricordava che nell'articolo 1 è stato inserito questo fondo di compensazione per le imprese pubbliche, nell'ipotesi appunto che i vincoli sui prezzi potessero creare dei problemi di bilancio alle imprese pubbliche. Ebbene, la stessa cosa succederà per le imprese private, nella misura in cui il vincolo all'incremento del 10 per cento per alcuni prezzi sorvegliati e amministrati verrà rispettato. Qualora venisse rispettato, ci sarebbe necessità di compensazione, altrimenti queste imprese potrebbero uscire dal mercato, fallire o trovarsi in gravi difficoltà economiche.

Quindi, il fatto di non aver previsto un «paracadute» anche per il settore privato può significare soltanto che il Governo pensa che i prezzi di questi altri prodotti gestiti fuori dal settore pubblico potranno crescere più del 10 per cento.

Questo fa emergere un altro elemento di critica, che è fondamentale e che poi si estende a tutta la manovra del Governo: questa presunta manovra si traduce alla fine soltanto in un aumento del disavanzo pubblico. Si è insomma tentato di effettuare uno scambio tra salario ed una serie di altre cose (tariffe, equo canone, eccetera). Ma tutto viene in realtà messo a carico della collettività, cioè del bilancio pubblico, senza rendersi conto che il problema è ben più complesso. Bisognerebbe trovare il modo per convincere i vari gruppi sociali a fare ognuno delle rinunce, invece di far finta di risolvere il problema semplicemente rinviandolo nel tempo, così come avviene quando certe cose vengono scaricate su tutta la collettività attraverso il bilancio pubblico.

Non credo perciò che, nonostante gli appelli e le richieste formulati dai miei

colleghi, il Governo prenderà in seria considerazione i nostri emendamenti, anche perché l'unico modo che ha per far finta di tenere in piedi una manovra che non esiste è di restare fermo su certe posizioni. È bene comunque che vi sia qualcuno che dice certe cose, per altro ovvie, e le stesse che sicuramente in altre occasioni molti rappresentanti del Governo avrebbero detto se le opposizioni avessero proposto un controllo dei prezzi fatto in questo modo: avremmo sentito molti discorsi, anche convincenti, sulla necessità di rispettare le leggi dell'economia di mercato, la libertà di intrapresa e cose del genere.

Lo ripeto, non credo personalmente che i prezzi debbano essere in nessun caso controllati. Però, l'unico modo per farlo è di controllarli senza fare violenza alla realtà. Il Governo invece ha fatto una proposta che lascia aperta ogni possibilità di arbitrio, così come la possibilità di non fare proprio nulla. Una proposta che dunque noi riteniamo del tutto insoddisfacente (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente e all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Alasia. Ne ha facoltà.

**GIOVANNI BATTISTA ALASIA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho già avuto modo, nel corso della discussione sulle linee generali, di esprimere a nome del mio gruppo il giudizio sull'articolo 1 nel contesto di tutto il provvedimento; questo articolo 1 che, come anche stamani è stato ricordato, vorrebbe essere onore e gloria del ministro De Michelis, facendolo magari assurgere a livello internazionale, questo articolo 1 che dovrebbe essere poi l'unica contropartita che si darebbe per il taglio dei salari, questo sì un atto concreto, misurabile (lo abbiamo misurato ancora questa mattina) nei suoi effetti quantitativi e qualitativi.

Rispetto a questo articolo, pur in una critica radicale a tutto il provvedimento e alla forma dell'articolo stesso, il gruppo comunista si è mosso secondo una logica

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1984

tesa (lo confermano gli emendamenti che abbiamo presentato) a migliorare quello che è possibile, a migliorare, cioè, l'intervento in materia di prezzi, sì da poter anticipare — mi si consenta questo termine —, anche per questa strada e con questo provvedimento, almeno alcune linee di comportamento e di riforma sostanziale che prima o poi si dovrebbero attuare. Per usare il termine del vicepresidente della Commissione industria, il compagno Grassucci, proponiamo di irrobustire la manovra: è allora difficile, rispetto a questo atteggiamento, sostenere che da parte nostra si tratta di un preconcetto ostruzionismo fine a se stesso.

Non è un caso, colleghi, e non è nemmeno per un artificio polemico, che anch'io (e meglio ancora, il compagno Grassucci), abbiamo voluto richiamare quella risoluzione approvata all'unanimità dalla Commissione industria il 26 ottobre 1983, che sottolineava l'esigenza di ridisegnare strumenti adeguati in materia di prezzi. Vi abbiamo invitati a considerare quella risoluzione che, se fosse qui, il presidente Citaristi, potrebbe dire essere il frutto non di improvvisazione, ma di un attento e diligente lavoro che merita tutta l'attenzione della Camera, se le Commissioni contano ancora qualcosa! Ma, a fronte della considerazione che il modello amministrativo formatosi decenni or sono è rimasto sostanzialmente immutato (desidero ancora richiamare la vostra attenzione, anche se siamo pochi qui, sul recente studio pubblicato dal *Il Mulino* e dagli uffici della Camera messo a disposizione di tutti i deputati), a fronte del fatto che il decreto in esame, per richiamare i poteri del CIP, si rifà al decreto luogotenenziale 19 ottobre 1944, n. 347, del principe Umberto di Savoia (come ironicamente ricordava ieri sera il mio compagno Provantini), non vi è alcun dubbio che questa materia debba essere radicalmente rivista. In proposito, se le parole e le risoluzioni della Camera hanno un senso, giova ricordare ai rappresentanti del Governo l'organicità della risoluzione della Commissione industria, che però è rimasta lettera morta: di essa

vorrei rammentare qualche aspetto. In primo luogo, al ministro De Michelis, che va spiegando ai quattro venti l'originalità internazionale delle misure proposte, il mio compagno Grassucci ha già ricordato come in Francia, in Belgio, nei Paesi Bassi, si sia positivamente sperimentata la formula dei prezzi concordati nell'ambito del contratto di programma con le imprese. Questa formula è stata suggerita nella ricordata risoluzione, che recita al punto 4: «impegna il Governo ad assumere rapidamente, anche in via sperimentale, iniziative per giungere a prezzi concordati fra Governo, produzione e commercio, per i prodotti principali».

Si continua ad ignorare quella risoluzione, che tuttavia rappresenta quanto di più organico sia stato prodotto dal nostro Parlamento! Qui si è discusso molto di comitato prezzi, e quella risoluzione suona ai punti 1 e 2: «impegna il Governo a ridisegnare, attraverso apposita riforma legislativa, il sistema nazionale di intervento pubblico in materia di prezzi, nelle sue implicazioni a livello centrale (CIP) e periferico (comitati prezzi)». Inoltre si impegna il Governo, «nell'ambito di tale riforma ed in sintonia con l'esigenza di privilegiare rispetto ad interventi autoritativi di informazione economica quale fattore capace di alimentare una sana concorrenza offrendo la possibilità di intervenire tempestivamente per evitare o scoraggiare fenomeni speculativi o anomali, a dar vita ad un osservatorio permanente dei prezzi e dei mercati, alle dipendenze del Governo, tenendo conto dell'esigenza di dotarlo di mezzi tecnici adeguati ed autonomi, nonché di poter utilizzare le strutture pubbliche e private utili per fornire con tempestività le informazioni prodotte e per essere punto di coordinamento e di riferimento per gli osservatori pubblici periferici».

Di tutto questo non c'è traccia nel documento. Pertanto debbo richiamare la vostra attenzione sul carattere riduttivo e monco del provvedimento che ci proponete. Infatti, nel protocollo che accompagna il decreto, si tenta di inserire un

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1984

ragionamento sui prezzi industriali. Lo presumo io, evidentemente, dal momento che il Governo avverte tutta la limitatezza di una manovra sui prezzi che tenga fuori i prodotti industriali. Che cosa si dice in quel protocollo? In esso, che è un capolavoro di impotenza, è scritto che «le organizzazioni industriali assumono un impegno politico per il contenimento dei prezzi e per raccogliere, attraverso le associazioni di categoria, elementi conoscitivi — bontà loro! — per tenere al corrente con tempestività il Governo». Altro che osservatorio con mezzi autonomi! Io non so se si riesca a cogliere il ridicolo, oltre che il senso di impotenza, di una tale formulazione: vi pare poca cosa mantenere i prodotti industriali al di fuori di quel controllo?

I signori del Governo dovrebbero conoscere gli aumenti praticati a gennaio dalla FIAT; sapranno anche che tali aumenti corrispondono già quasi alla metà del tasso di inflazione programmato. Pensate proprio che questo resterà influente sul sistema dei prezzi? Credete che non avrà un effetto di trascinamento? La FIAT vi ha informati? E voi che cosa avete fatto? Venitecelo a spiegare! È difficile che possiate farlo perché il problema non riguarda il fatto di farsi dare informazioni da chicchessia, ma riguarda le misure che dovete attuare e gli strumenti che non si intendono utilizzare. È difficile che possiate spiegarcelo perché — pur senza attribuirvi una particolare malvagità — la vostra politica (e lo prova ancora una volta questo «baraccone» di cui stiamo discutendo) è orientata ad essere forte con i più poveri e più debole con i potenti. Nel corso del dibattito che si è svolto in Assemblea ed in Commissione, con interventi argomentati e con intento costruttivo e migliorativo, noi abbiamo cercato di spiegare alla maggioranza la necessità di rendere più efficace l'arco delle voci sulle quali realizzare la manovra di contenimento dei prezzi. Sono argomentazioni per le quali ci resta davvero il rammarico che così larga parte della maggioranza non abbia voluto prestare attenzione.

Tuttavia debbo dare atto ai pochi colleghi che hanno seguito le nostre argomentazioni che ci pare che esse abbiano lasciato un segno, o quanto meno abbiano destato interesse e qualche perplessità. Il senso dei nostri emendamenti — che ancora una volta vi invitiamo a considerare — è proprio questo. Voglio richiamare in particolare gli emendamenti con i quali proponiamo di considerare i prezzi sorvegliati, i prezzi e le tariffe regolamentate, nonché i prezzi di beni e servizi strategici destinati alle attività produttive.

Su tali questioni, signor Presidente, onorevoli colleghi, non voglio soffermarmi ulteriormente; già altri colleghi l'hanno fatto e lo faranno, e del resto non mancano a questa Assemblea gli elementi di valutazione. Voglio dire, per concludere, una sola cosa: se hanno un senso le parole di disponibilità e di apertura, dette in varie circostanze dai membri della maggioranza e dallo stesso relatore Carrus dinanzi alle tre Commissioni riunite, in una relazione che noi abbiamo apprezzato per il senso di equilibrio e per le dichiarazioni, almeno formali, di apertura, se tutto questo ha un senso, deve tradursi nell'accoglimento di emendamenti che sono migliorativi.

Sono queste, signor Presidente, le ragioni che ci inducono ad una dura critica al decreto del Governo, sul quale, però, noi avanziamo contemporaneamente, con i nostri emendamenti, delle proposte, che crediamo meritino l'attenzione di tutti coloro che hanno seguito sul serio questa discussione, fuori da ogni spirito manicheo, e che ne hanno colto la ricchezza, la ricerca e la potenzialità. Noi vogliamo sperare, almeno, in una riflessione su tali punti (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pisani. Ne ha facoltà.

LUCIO PISANI. Signor Presidente, parlerò su un emendamento riferito all'articolo 1 del decreto-legge n. 70, che recita testualmente: «Nel corso del 1984 non potranno essere autorizzati incrementi di tariffe assicurative superiori al 10 per

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1984

cento, riferito alle tariffe in vigore il 31 dicembre 1983». Tuttavia mi sia consentita una breve premessa, perché con questa discussione sorge forte il dubbio che Cesare non sia morto, o meglio che sia sempre vivo, per poter permettere di ucciderlo ogni volta che vi sia necessità e per consentire a Bruto, uomo d'onore, di perpetuare il suo delitto.

La mia, signor Presidente, onorevoli colleghi, non è divagazione storica, nè tanto meno letteraria, ma è certo che le tentazioni analogiche tra le buone ragioni che starebbero alla base del decreto-legge 17 aprile 1984, n. 70, e l'orazione funebre di Marco Antonio sono evidenti e stimolanti.

A noi, infatti, pare che il precedente storico politico del presente provvedimento, e cioè il decreto 15 febbraio 1984, n. 10, abbia scatenato una breve ma intensa stagione di grandi conflitti sociali, compromettendo l'unità sindacale, la funzionalità del Parlamento, nel confronto democratico; ma Bruto, nelle vesti oggi del ministro De Michelis, ci dice che questo decreto è l'unico modo per agganciarci alla ripresa economica europea e, poiché Bruto è uomo d'onore, a noi non è dato di pensare il contrario.

A noi pare che il decreto accoli oneri rilevanti alla finanza pubblica e che ciò minacci di dare ulteriore alimento alla spinta inflazionistica; ma Bruto, nelle vesti del Governo Craxi, ci assicura che, anzi, questo è uno, se non l'unico modo per combattere l'inflazione e, poiché Bruto è uomo d'onore, non c'è ragione di dubitarne.

A noi pare, come già alla morte di Cesare, che i poveri, gli umili e gli oppressi di sempre, i lavoratori dipendenti cioè, vengano solo essi penalizzati, con la rapina dei punti di contingenza decurtati; ma Bruto ci assicura che la rapina è solo apparente e, poiché Bruto è uomo d'onore, vuol dire che siamo noi ad aver sbagliato i nostri conti.

Nel dubbio, signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo presentato qualche emendamento. Mi limito ad illustrarne uno soltanto: quello per cui si propone di

non autorizzare incrementi delle tariffe assicurative in vigore al 31 dicembre 1983.

Il ragionamento che ci sembrava presiedere a tale emendamento è il seguente: la disciplina dettata all'articolo 1 del decreto per le tariffe ed i prezzi amministrati ha — o, almeno, dovrebbe avere — una duplice funzione. Da un lato, ha la funzione di proteggere il reddito reale dei lavoratori dipendenti, le cui retribuzioni sono comprese dal successivo articolo 3 e, dall'altro, quella di favorire l'azione calmieratrice sul mercato da parte dei prezzi regolamentari e di contribuire in tal modo al contenimento dei costi di produzione per una gamma di beni o servizi assai più vasta delle poche voci oggi sottoposte al regime di amministrazione o di sorveglianza.

D'altronde, la ragione che è stata adottata per giustificare la predeterminazione dei punti di variazione dell'indennità di contingenza è proprio quella di realizzare, attraverso il contenimento del costo del lavoro, quella riduzione dei costi di produzione che può favorire la ripresa dell'economia italiana e l'aggancio alle economie più forti.

Questa è la ragione fondamentale per cui, con il presente emendamento, proponevamo che un rigoroso controllo dei tassi di incremento fosse esteso a tutte le tariffe assicurative. Allo stato attuale, infatti, soltanto le tariffe per l'assicurazione di responsabilità civile derivante dalla circolazione degli autoveicoli rientrano nella previsione dell'articolo 1: nessun altro tipo di polizza è compreso nell'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale, e l'assicurazione auto incide sul totale dell'indice appena per lo 0,28 per cento.

Resta però il fatto, ben chiaro a chiunque eserciti anche una modesta attività economica, che le tariffe assicurative incidono in misura assai rilevante sui costi di produzione, oltre che — almeno per alcune polizze (assicurazione sulla vita, contro i furti, a protezione delle prestazioni sanitarie impreviste e così via) — sullo stesso reddito delle famiglie.

C'è peraltro un indizio assai preoccupante che ci ha indotto a presentare un emendamento che potrebbe sembrare superfluo, stanti i poteri del ministro dell'industria in materia di tariffe assicurative. Sappiamo infatti che, all'indomani dell'adozione del primo decreto, è stato autorizzato un incremento delle tariffe assicurative per la responsabilità civile auto pari al 9,9 per cento! Se dunque l'unica voce compresa nell'elenco delle tariffe controllate ai sensi dell'articolo 1 ha già subito un aumento che sfiora il tetto massimo consentito, quanto aumenteranno le altre tariffe assicurative? Se davvero si intendeva restituire un minimo di coerenza e di efficacia alla manovra di contenimento dell'inflazione, si sarebbe dovuto cominciare con queste misure minime da noi proposte con il nostro emendamento. Ma poiché Bruto, nelle vesti questa volta del ministro Altissimo, è un uomo d'onore, si deve ritenere che siamo noi ad avere ancora una volta sbagliato i nostri calcoli.

Un ultimo dubbio ci era sorto: quello per il quale governare per decreto somigliasse troppo al metodo dei fatti compiuti, alla bandiera di una controriforma decisionistica, a un sistema per spogliare il Parlamento delle sue prerogative di intervento e, al limite, per mettere in discussione le regole e la civiltà della Costituzione. Ma si vede che, anche in questo caso, signor Presidente, eravamo noi gli sprovveduti e gli ignoranti, ed ancora una volta il Governo ci ricaccia nelle nostre ingenuità e nelle nostre illusioni.

Forse, signor Presidente, onorevoli colleghi, dovremmo proprio concludere come Marcantonio. Noi non parliamo per smentire Bruto, ma siamo qui soltanto per dire quello che sappiamo o credevamo di sapere. E sappiamo tutti che fine abbia fatto Bruto (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente e all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Capanna. Ne ha facoltà.

MARIO CAPANNA. All'articolo 1 del decreto-*bis* ho proposto un breve articolo aggiuntivo, tendente a specificare che il secondo comma dell'articolo 34 della legge n. 730 del 1983 viene sostituito dal seguente: «Al definitivo equilibrio delle rispettive gestioni si provvede con incrementi delle anticipazioni dello Stato all'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni e all'azienda delle ferrovie dello Stato, pari al maggior onere derivante dal primo comma dell'articolo 1 del decreto-legge n. 70 del 17 aprile 1984».

La ragione di questo emendamento è di sostanza. Questo decreto-*bis*, infatti, come il primo, non prevede affatto in maniera chiara, puntuale e formale la copertura finanziaria dei maggiori oneri al bilancio dello Stato derivanti dalle norme del decreto stesso. In particolare, il testo originario del decreto-*bis* non prevedeva, come neppure il testo del decreto n. 10, alcuna copertura per le minori entrate derivanti dal previsto tetto (per altro assai labile) agli adeguamenti delle tariffe. La legge finanziaria 1984 dispone al riguardo che «i disavanzi delle aziende di trasporto pubblico locale, non ripianabili con i contributi regionali di esercizio, debbono essere coperti mediante adeguamenti tariffari, stabiliti con il concorso degli enti locali interessati o con prelievo dei fondi necessari dalla quota del fondo comune» (articolo 7), e che «al definitivo equilibrio delle rispettive gestioni le predette aziende sono tenute a provvedere mediante i necessari adeguamenti tariffari» (articolo 34). Tali norme furono da noi a suo tempo severamente stigmatizzate, particolarmente dal compagno Guido Pollice, in un intervento che meriterebbe ora di essere riletto e meditato. Il fatto è che siamo di fronte ad una politica scriteriata, che da una parte fa pagare i disservizi all'utenza, in larga misura popolare, dall'altra spinge le amministrazioni autonome, ed ancora più gli enti locali, ad assumere provvedimenti del tutto impopolari. Abbiamo anche denunciato che nel 1983 solo la politica di aumento incontrollato delle tariffe pubbli-

che, che ha raggiunto il livello di circa il 23 per cento, ha determinato lo sfondamento del tetto di inflazione programmata dallo stesso Governo, il quale — applicando alla lettera il motto evangelico «non sappia la mano destra quello che fa la sinistra» — ha deciso adeguamenti tariffari che hanno trascinato il tasso d'inflazione al 15 per cento.

Il tetto previsto dall'articolo 1 del decreto è dunque già ampiamente saltato: è, in altre parole, inesistente. Il Governo, inoltre, smentisce ancora una volta se stesso. Nella proposta di protocollo tra le parti sociali redatta dal ministro De Michelis (e poi respinta dalla CGIL) si diceva che «Il Governo intende mantenere la crescita del complesso delle tariffe e dei prezzi amministrati o regolamentati al 10 per cento ivi compresi i trascinamenti del 1983». Il computo dei trascinamenti, nella formulazione dell'articolo 1 del decreto, è — non troppo misteriosamente — scomparso, il che è molto significativo. Infatti, l'effetto di trascinamento, noto come il rapporto tra l'ultimo mese disponibile (dicembre 1983) e la media annua del periodo considerato (gennaio-dicembre 1983) è per le tariffe dei servizi pubblici (cito un documento dell'ISTAT) pari al 5,78 per cento; ciò significa che mediamente le tariffe pubbliche dovrebbero aumentare, per non superare il limite del 10 per cento, soltanto del 4,22 per cento: ma si tratta di un tetto ormai da tempo superato dagli adeguamenti tariffari che si sono susseguiti dal 1° gennaio 1984 ad oggi.

Queste nostre critiche puntuali ed inconfutabili alla politica antipopolare e inflazionistica del Governo non significano naturalmente il benché minimo avallo al peggioramento dei già disastrosi bilanci sia delle aziende autonome di servizi, sia delle aziende di trasporto degli enti locali.

Da tempo ci battiamo per il risanamento di queste aziende e contro una politica clientelare, fonte di notevoli sprechi, ma non possiamo nascondere che il fondo dei trasporti è stato finanziato per il 1984 in maniera inadeguata e che co-

munque la strada del ripianamento del deficit di queste aziende tramite gli aumenti tariffari non porta certo in paradiso.

Del resto, lo stesso ministro del tesoro, Goria, ebbe a dichiarare nella nota da lui fornita il 10 marzo alla V Commissione del Senato, nel corso dell'esame del decreto decaduto, in merito all'articolo 1, identico a quello attuale, che tale contenimento delle tariffe avrebbe determinato minori entrate quantificabili in 400 miliardi per il 1984.

Ma pur di poter porre la questione di fiducia e di ribadire il *Diktat* governativo, non fu presentato alcun emendamento che indicasse, come vuole la nostra Carta costituzionale, la copertura finanziaria. Solo nel corso dell'esame del cosiddetto decreto-*bis*, o decreto-gemello, la maggioranza ha presentato in Commissione bilancio un proprio emendamento all'articolo unico di conversione del decreto-legge che prevede un apposito fondo di 400 miliardi di lire al fine di integrare i deficit dei bilanci delle aziende autonome dello Stato e degli enti di cui all'articolo 25 della legge 5 agosto 1978, n. 468, non compensati da economie di spesa che si dovessero accertare in conseguenza del contenimento delle tariffe, in applicazione di quanto disposto all'articolo 1.

Riteniamo tale fondo innanzitutto insufficiente nella quantità e del tutto indeterminato nella ripartizione, tant'è che l'emendamento della maggioranza prevede una ripartizione del fondo da parte del Ministero del tesoro con propri decreti per quanto riguarda le aziende autonome dello Stato e per gli altri enti mediante appositi provvedimenti legislativi, non meglio specificati. Niente viene detto circa la ripartizione del fondo, neanche per grandi linee, ad esempio, tra aziende autonome e gli altri enti, e tutto è lasciato all'arbitrio del Governo.

Pertanto il gruppo di democrazia proletaria ha presentato due emendamenti che, modificando rispettivamente gli articoli 34 e 7 della legge finanziaria per il 1984, adeguano sia le anticipazioni dello Stato alle amministrazioni delle poste e

telecomunicazioni e delle ferrovie dello Stato, sia il fondo comune dei trasporti.

Andrebbe fatta un'ultima considerazione in merito alla violazione del principio sancito nell'articolo 119 della Costituzione, in relazione all'autonomia finanziaria garantita alle regioni, autonomia che viene compressa e conculcata dal potere attribuito a organi, neppure previsti dalla Costituzione, quali il CIP e il CIPE, che intervengono in modo puramente tecnico e burocratico.

Queste sono le nostre valutazioni critiche rispetto all'articolo 1 del decreto-bis e queste sono le ragioni di sostanza che stanno alla base degli emendamenti che il gruppo di democrazia proletaria ha presentato all'articolo 1.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Macaluso. Ne ha facoltà.

**ANTONINO MACALUSO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, torniamo a breve distanza di tempo ad esaminare il provvedimento sul costo del lavoro che stabilisce i punti di scala mobile che devono essere tagliati. Mi pare che, dagli interventi che abbiamo avuto, questa manovra, che desidera raggiungere l'obiettivo di riduzione della retribuzione dei lavoratori a reddito fisso, non abbia alcuna speranza di raggiungere l'obiettivo antinflazionistico. Questo perché l'esame non viene condotto sulla globalità del costo del lavoro, ma si limita semplicemente ad un aspetto, un aspetto che riguarda soltanto il salario, quindi proprio la riduzione dei punti della scala mobile. Il Governo, evidentemente, impone e controlla soltanto un aspetto del processo produttivo, non controlla evidentemente tutto l'insieme dei costi del lavoro che portano alla produzione. E tutto ciò lo fa anche in aperta violazione dell'articolo 39 della Costituzione, che prevede la libera pattuizione tra le categorie che sono direttamente interessate al processo produttivo. Così, l'articolo 1 al nostro esame lascia evidentemente al Governo una certa discrezionalità nella valutazione di tutta la materia e quindi, come è stato qui

detto anche da altri oratori prima di me, avremmo addirittura un tipo di costi che vengono tutelati, alcuni dei costi che vengono premiati ed altri costi che vengono penalizzati. Ora evidentemente tutto ciò non è sottoposto ad un rigido esame che preveda il contenimento di tutta l'attività economica entro la famosa sfera dell'inflazione al 10 per cento, perché alcuni costi del processo produttivo, di cui abbiamo parlato, dal momento che sono liberi, dal momento che non vengono vincolati, dal momento che non c'è un blocco dei prezzi, evidentemente superano il limite fissato dall'obiettivo posto dal Governo. Allora noi vediamo che questi prezzi, che sono proprio al di fuori del controllo, sono tanto liberi di crescere che crescono già nella misura prevista oltre il 10 per cento. Potremmo passare all'esame delle singole attività produttive per vedere quale è il limite che viene oltrepassato. Se si pensa che siamo, fra giorni, all'aumento delle tariffe postali, che aumentano già circa del 13-14 per cento, così come hanno rilevato i colleghi della mia parte politica che mi hanno preceduto; se inoltre prevediamo un aumento delle tariffe telefoniche, mentre altri aumenti sono già nell'iter programmatico del Governo, e vediamo che la vita, al di fuori di ogni limite e di ogni norma, non può essere controllata dal momento che non c'è un blocco dei prezzi, mi pare che il limite imposto allo scopo di contenere il processo antinflazionistico, cui è diretta la politica del Governo, sia piuttosto un tentativo peregrino, che non troverà sicuramente riscontro nella realtà che il Governo medesimo intende raggiungere.

È stato infatti richiamato qui da qualche altro autorevole collega, di altra parte politica, intervenuto nel dibattito, che proprio in Francia il governo socialista di Mitterrand ha perseguito una politica di contenimento della spesa pubblica, una politica di contenimento dei salari, una politica del blocco dei prezzi che ha avuto successo, permettendo una lievitazione della produzione, con la possibilità di effettuare investimenti in vari settori.

Ma un obiettivo analogo non potrà realizzarsi in Italia, per i motivi che noi conosciamo.

A sostegno delle tesi da me enunciate in questo breve spazio di tempo che ci è concesso per intervenire, dirò che è stato qui ricordato che le categorie interessate, rappresentate da associazioni quali la Federcommercio, la Confagricoltura, la Confcoltivatori, nei colloqui avuti con i massimi dirigenti della politica economica italiana, con lo stesso ministro Goria, con gli altri ministri e sottosegretari interessati, hanno fornito precise indicazioni, che avrebbero dovuto essere tenute presenti per determinare il contenimento dell'inflazione entro il famoso 10 per cento. Questo, però, non è accaduto. Le parti si sono vicendevolmente rimproverate.

Si è detto che l'articolo 1, in definitiva, lascia piena discrezionalità al Governo, ma non consente il raggiungimento degli obiettivi fissati. Si è detto che bisogna piuttosto vincolare il Governo, perché non ci si può limitare ad operare tagli alle retribuzioni dei lavoratori come unica soluzione al problema dell'inflazione. Noi concordiamo perfettamente con i colleghi intervenuti in precedenza, che hanno considerato l'aspetto, più che altro politico, di una battaglia che non si prefigge di raggiungere gli scopi di una politica antinflazionistica, ma si traduce semplicemente in una sfida tra le parti, di Governo e di opposizione, che contestano l'idoneità dei mezzi posti in essere per raggiungere gli obiettivi che si dice di voler raggiungere.

Consideriamo un solo aspetto, quello, ad esempio, della spesa farmaceutica. Il servizio sanitario incide oggi notevolmente sulla spesa pubblica. I *ticket* incidono notevolmente sulla spesa che deve sostenere il lavoratore per bisogni primari qual è appunto quello della sanità. Se noi esaminiamo qual è realmente il costo della vita (e per farlo è sufficiente andare nei mercati), possiamo renderci conto di quanto maggiori siano i punti di scala mobile che devono pagare i lavoratori a reddito fisso. Gli emendamenti del

mio gruppo tendono in un certo senso a calmierare il vuoto economico cui vanno incontro i lavoratori a reddito fisso; e questo lo diciamo perché la politica del Governo vuole privilegiare semplicemente le grandi industrie, vuole privilegiare quei datori di lavoro che soprattutto nel nord Italia sono lo strumento clientelare del pentapartito, sono uno strumento clientelare del Governo: ed i datori di lavoro, appunto, passano da un beneficio ad un altro facendo pagare ai lavoratori gli ulteriori, illeciti arricchimenti.

Ecco perché noi non crediamo assolutamente a siffatto tipo di politica sulla presunta restrizione del costo del lavoro, al fine di poter investire in maniera produttiva il denaro sottratto ai lavoratori; ecco perché abbiamo formulato nei nostri emendamenti soluzioni alternative, soluzioni diverse che consentano di equilibrare tutto ciò che risulta essere la spesa pubblica, tutto ciò che risulta essere il prezzo che si vuol far pagare esclusivamente ai lavoratori.

Poiché il Governo vuole controllare, attraverso siffatta politica, tutto ciò che rappresenta il cosiddetto processo produttivo (ma di tale processo produttivo esamina solo l'aspetto che concerne la scala mobile), noi diciamo che, in ogni caso, l'intervento deve essere totale, deve essere globale, perché del costo del lavoro non fanno parte solo i punti di scala mobile, ma vi sono altri elementi che vanno esaminati per stabilire effettivamente quale possa essere una politica economica che raggiunga gli obiettivi che il Governo si propone di perseguire.

Al tipo di politica economica proposto dal Governo noi contrapponiamo i nostri emendamenti, sui quali chiederemo il voto favorevole della Camera, appunto perché si vada nella direzione di una diversa politica antinflazionistica (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Fagni. Ne ha facoltà.

EDDA FAGNI. Signor Presidente, colleghi, ho ascoltato ieri attentamente quanto

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1984

ha detto il ministro De Michelis che, a nome del Governo, insieme al suo collega ministro Gorla, ha risposto a coloro i quali erano intervenuti nella discussione sulle linee generali. Oggi il ministro non c'è, ma ha detto che si aggiorna e legge tutto, e quindi io parlo anche a lui oltre a coloro che sono presenti.

L'intervento di ieri del ministro De Michelis è stato un diluvio di parole da cui si potevano ricavare però, salvo i dati, alcune affermazioni essenziali.

La maggioranza, anzi il Governo, ha sempre ragione. Il decreto va bene — ha proseguito De Michelis — così com'è stato fatto, la manovra in cui questo decreto si inquadra è giusta, corretta ed efficace. Non si è trattato — queste le sue parole — di operazioni inique. Non solo, ha detto anche che il «decreto Degan» non comporterà sacrifici. Noi, invece, avremo alcuni esempi da portare sui sacrifici che quel decreto già comporta. Nell'USL XXIX di Frascati, ad una donna in stato di avanzata gravidanza (al settimo mese) è stato richiesto il pagamento di un'analisi — cosa che non avrebbe dovuto essere richiesta — e, cosa ancora più grave, le è stata richiesta una certificazione comprovante l'effettivo stato di gravidanza. Figuriamoci cosa avviene altrove!

De Michelis ha poi spiegato i contenuti, gli obiettivi ed i risultati del decreto, adducendo argomenti che mi hanno ricordato i tempi di scuola quando si leggevano le antiche dispute o le prove ontologiche sull'esistenza di Dio. Mi sembra che in questo caso il problema non sia di credere o non credere, bensì di constatare.

Le constatazioni possono farsi su due piani, uno teorico ed uno pratico. Sul piano teorico si è mosso con una *verve* tutta personale — forse un po' egocentrica — il ministro De Michelis, a nome del Governo, con un bel gioco di dati in modo tale che alla fine i conti tornassero. Il piano pratico, invece, è quello sul quale, partendo da elementi certi, documentabili, si prende atto di come si sia o meno modificata davvero una certa realtà.

Con degli schemi di ragionamento ipotetico deduttivo si può arrivare anche a dimostrare che in questo momento io mi trovo altrove, ma se partiamo dalla mia esistenza qui in questo momento, forse si potranno fare delle valutazioni negative sul mio conto, ma non si potrà negare che io sono qui a parlare.

Il tipo di ragionamento sviluppato dal ministro De Michelis portava a delle conclusioni che non potevano che essere quelle. Ha parlato addirittura di inconferenza rispetto ad alcuni dati. Io credo che, se di inconferenza si può parlare, è proprio relativamente al decreto ed agli effetti che ieri il ministro gli ha attribuito. Questo il mio avviso e quello di tutti i colleghi e compagni intervenuti contro questo decreto e anche contro le modifiche sia pure apprezzabili introdotte nel secondo decreto.

Non credo neppure si possa accettare il confronto, nei termini posti dal ministro, fra i contenuti del secondo decreto e del protocollo del febbraio 1984 ed i contenuti dell'accordo del 22 gennaio, ritenuto dal ministro privo di quegli effetti positivi che invece avrebbero il decreto ed il protocollo del 1984.

Vorrei a questo punto svolgere alcune considerazioni comparative confrontando alcuni documenti, sia pure sinteticamente e per punti, nei limiti di tempo a mia disposizione.

In questa materia, la memoria non deve venire mai meno e punti di riferimento obbligati sono documenti e provvedimenti legislativi che non debbono essere considerati come reperti archeologici, poiché spesso si tratta di leggi dello Stato italiano votate in Parlamento anche in tempi molto recenti. Innanzitutto l'accordo del 22 gennaio; il ministro Gorla fu tra i firmatari di quell'accordo, ma ieri sembrava quasi sentirsi in colpa per questo, tanta era l'aggressività con cui il ministro De Michelis tentava di svalutarlo; poi la legge finanziaria del 1984, la legge n. 131, che conteneva provvedimenti urgenti per il settore della finanza locale.

Se noi confrontiamo questi documenti e ci riferiamo all'articolo 1 del decreto in

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1984

discussione, e cioè al problema dei prezzi e delle tariffe, che non va certamente disgiunto da tutto il resto della manovra economica, ci accorgiamo che ci sono delle incongruenze e delle contraddizioni.

La legge n. 131 prevedeva che gli enti locali, erogatori di servizi pubblici a domanda individuale, ne chiedessero agli utenti una copertura dei costi scaglionata nel tempo, pari al 22 per cento nel 1983, al 27 per cento del 1984 e al 30 per cento nel 1985. Ciò ha significato che mense, trasporti ed altri servizi per le famiglie dei bambini e ragazzi che frequentavano e frequentano gli asili-nido, le scuole materne e le scuole dell'obbligo a tempo pieno o a tempo prolungato vedevano applicarsi delle tariffe che dovevano coprire, sia pure gradualmente e sia pure per una parte e non per il tutto, il servizio ritenuto individuale. Qui dovremmo forse approfondire bene che cosa significhi «servizio individuale» e perché questi servizi vengano ritenuti a domanda individuale.

Si dice, nell'articolo 1 del presente decreto, che su queste tariffe non si devono applicare aumenti superiori al 10 per cento, partendo dal presupposto che l'inflazione non supererà questo tetto (ecco il ragionamento di tipo logico-deduttivo, o ipotetico-deduttivo), e con la motivazione che questa disposizione fa parte della manovra economica complessiva tendente a contenere l'inflazione entro il 10 per cento. Come dire che ogni parte di questo provvedimento è causa ed effetto di ogni variazione dell'inflazione.

Ma c'è di più. Gli enti locali, ed in particolare i comuni singoli od associati e le comunità montane, consapevoli, da una parte, dell'importanza di questi servizi e, dall'altra, obbligati ad applicare delle tariffe renumerative, se non applicano gli aumenti non ottengono la copertura finanziaria, se li applicano in misura renumerativa vengono richiamati all'ordine e probabilmente anche denunciati (lo ha promesso o minacciato lo stesso ministro De Michelis).

Il tutto naturalmente contribuisce a creare una grande conflittualità e grandi

tensioni fra i cittadini e le istituzioni ad essi più vicine, cioè i comuni, le comunità montane, i comuni associati e così via. In questo caso, gli enti locali vengono accusati di produrre — come diceva ieri l'onorevole Carrus — un «deficit sommerso». Questo purtroppo è un giudizio che si diffonde: a forza di dirlo, l'opinione pubblica se ne appropria ed è convinta che i generatori del dissesto economico del paese siano gli enti locali.

Qui vorrei aprire una brevissima parentesi per dire che dal 1977, quando fu emanato il primo «decreto Stammati», fino alla legge n. 131, si è detto molto chiaramente che si dovevano limitare i bilanci degli enti locali nelle spese di gestione e nelle spese per il personale, ma si diceva anche che lo Stato doveva erogare la copertura finanziaria in quattro trimestri, di cui i primi due venivano erogati anticipatamente, in modo da consentire agli enti locali di provvedere alle spese senza avvalersi dei prestiti delle banche, e quindi senza pagare un costo del denaro molto alto, che poi costituiva anche una parte dell'indebitamento degli enti locali. In fondo è lo Stato stesso che deve una grande parte del proprio indebitamento al costo del denaro, che paga per delle coperture che non riesce mai ad ottenere in tempo utile.

Ecco perché bisogna andar cauti quando si accusa gli enti locali di produrre del deficit sommerso, perché in fondo siamo noi (e dico «noi» perché siamo tutti qui dentro e poi perché qualcuno ci ritiene anche complici di alcune manovre) che generiamo queste difficoltà agli enti locali, e quindi li aiutiamo a «scendere le scale» in maniera traumatica. Questo vale per esempio anche per le tariffe dei trasporti, che si vorrebbe ora regolamentare con il decreto e invece in altri momenti attraverso la legge finanziaria, ignorando che sarebbe bene porre mano finalmente ad un piano dei trasporti, quello di cui si sta ora timidamente parlando nella competente Commissione, come se si trattasse di una cosa nuova. Ma si dimentica che con la legge n. 377 del 1974 era stata resa obbligatoria

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1984

per il Governo la presentazione del piano generale dei trasporti entro la fine del 1976. L'impegno fu ribadito nella Conferenza nazionale dei trasporti del 1978 (il Governo evidentemente preferisce la numerazione binaria, ama solo gli anni pari...!) e in successive occasioni, proprio tenendo conto che il settore dei trasporti ha una produttività bassa e che, se sanato, potrebbe costituire una parte della manovra economica complessiva, tale da dimostrare che Parlamento e Governo hanno una politica economica e non è che vadano avanti per tentativi ed errori, oppure come se fossero ogni tanto colpiti da folgorazione sulla via di Damasco!

Da qui deriva il *deficit* delle aziende di trasporto, la necessità di interventi finanziari con un fondo nazionale, l'obbligo di aumentare le tariffe per coprire i costi, salvo successivamente affermare che gli aumenti devono essere contenuti per compensare i lavoratori della perdita prodotta dalla predeterminazione dei punti di contingenza.

Queste sono manovre contraddittorie, così come contenuti contraddittori si ritrovano in questo decreto. Ho parlato solo dell'articolo 1, ma gli altri sono ancora più gravi. Io mi raffiguro la nostra situazione economica come una vite senza fine: si continua ad avvitarla, avvitarla, avvitarla senza preoccuparsi di darle una punta e una testa!

Concludendo, ci auguriamo che si possa veramente emendare questo decreto, anche se la disponibilità e l'apertura manifestate ieri dal ministro De Michelis non mi rassicurano affatto: non mi fido proprio, diciamolo chiaramente, perché alla fine questa grande disponibilità ad ascoltare tutti e ad accogliere tutto si traduce nell'affermazione che il decreto è efficace e corretto, mentre sappiamo benissimo che non è così. Vogliamo sperare comunque che questo decreto possa essere emendato, a cominciare dall'articolo 1, al quale, tra gli altri, ho presentato come prima firmataria un emendamento che riguarda proprio la politica dei prezzi e delle tariffe che gli enti locali dovrebbero applicare per i servizi che erogano.

Ma, lo ripeto, non ci fidiamo più di promesse, impegni, ordini del giorno: il ministro De Michelis ha detto anche in questo caso «magari lo metteremo in un ordine del giorno». Non sia mai! Mai più mettere qualcosa di importante in un ordine del giorno! Auguriamoci che il Comitato dei nove, nel prendere in esame gli emendamenti dell'opposizione, non si limiti a respingerli in modo sommario come qualche volta accade; ma vada magari a rileggersi l'accordo del 22 gennaio e il protocollo d'intesa del 14 febbraio, per verificare cosa sia stato fatto per tenere fede a tutti quei «il Governo si impegna... il Governo si impegna... il Governo si impegna» che sono disseminati nei due documenti.

Insomma, si deve decidere: se ci si impegna davvero, poi si deve mantenere. Ma se questa è la volontà, perché non inserire quegli impegni nel decreto, che poi diventerà legge? È vero, si tradiscono anche le leggi, si evita di applicarle, ma almeno c'è un minimo di garanzia. Oppure, si lascia cadere la maschera e si dice senza ipocrisia che cosa si vuole davvero, ammettendo con chiarezza le inadempienze che sinora si sono verificate, dando finalmente prova di voler indirizzare — con la partecipazione di chi produce e percepisce reddito — la povera «nave Italia» per condurla ad un porto sicuro, riparato dalle tempeste e dalle insidie di una politica economica dissennata, che noi constatiamo nel nostro paese perché la paghiamo sulla nostra pelle, ma ha radici anche lontane e fa parte di una politica economica internazionale in cui trovano collocazione il dollaro, contrattazioni che da Atene, Bruxelles e Parigi passano attraverso prezzi non controllati, imposti e minacciati! In questo modo tutti saremmo in grado di uscire dalle secche della crisi economica e l'invito che rivolgo al Governo ed alle Commissioni riunite è di tener conto dei nostri emendamenti! (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Codrignani. Ne ha facoltà.

GIANCARLA CODRIGNANI. Devo ammettere che la discussione sul secondo decreto-legge che reca il n. 70 procura disagio non indifferente per le preoccupazioni che comporta. Il ministro De Michelis ha sottolineato la volontà non persecutoria verso le esigenze popolari e gli crediamo, perché non sarebbe possibile contrapporgli una posizione diversa; ma ci domandiamo se al Governo non faccia comodo che il discorso ruoti non tanto sul merito, quanto sul gioco delle parti.

L'immagine che può risultare da questo dibattito è quella della contrapposizione fra Governo ed opposizioni, ed in particolare fra socialisti e comunisti: essa serve a far giocare il triste gioco di una rottura sindacale che, solo a costo di gravi distorsioni, può essere trasmessa alla base lavoratrice che resiste alle divaricazioni interne, che non richiedono un grande sforzo di fantasia per essere considerate la premessa di ulteriori sconfitte sul terreno della contrattualità. L'opposizione dice di no al decreto non già per motivi pretestuosi o di propaganda, ma perché consapevole che la crisi esige interventi razionali e rigorosi, che l'inflazione va battuta, che la politica dei redditi va affrontata, ma la premessa per accettare tutto questo è che vi siano vera razionalità e rigore, con serie prospettive di battere l'inflazione, perché la politica dei redditi non penalizzi solo chi è indifeso dall'iniziativa fiscale. Qui mancano le garanzie!

L'ostruzionismo che ha battuto il primo decreto aveva solo questo significato: i limiti reali e concreti che questa politica propone al paese. Gli interventi odierni sull'articolo 1 hanno ancora questo significato di chiarire le insufficienze del decreto-legge rispetto alle stesse ragioni conclamate, valide — se si segue la logica di Governo — soltanto come premessa di una stretta reaganiana. Altri paesi — ci viene ricordato — hanno cominciato a battere l'inflazione e sono quindi esemplari per un'iniziativa italiana, ma due elementi fanno sì che il punto di riferimento internazionale aumenti le preoccupazioni.

In primo luogo, non vi sono garanzie sicure che sia stato aperto un cammino di inversione della crisi recessiva. Per un'economia internazionale esposta al debito del terzo mondo, per un sistema bancario che poggia su milioni di debiti dei paesi in via di sviluppo, non vi sono ottimismo, neppure della volontà, che confortino. Il Governo, così pronto a difendere la sua linea, non ci dice nulla sulle previsioni degli effetti di ricaduta dell'altalena del dollaro, ma dobbiamo anche aggiungere che la cosiddetta ripresa costa all'OCSE un esercito di disoccupati che va sommando milioni di esclusi dal diritto al lavoro ed in primo luogo una intera generazione di giovani esclusi dalla partecipazione reale, le cui prospettive sono limitate ai termini di un precariato il cui costo sociale e politico non è ancora ben chiaro, ma sarà altissimo, a partire dalle distorsioni che produce negli stessi corpi sociali, a partire da un sindacato condannato ad occuparsi solo della difesa degli occupati.

Oggi si annuncia che l'Alfa — questo non è che l'ultimo caso di una lunga serie — ha comunicato ai sindacati che 3.500 lavoratori sono di troppo. Il discorso sulle tariffe e sulla contingenza è stranamente correlato a questa politica della disoccupazione. Il fatto che l'ISTAT comunichi oggi che i punti di contingenza del secondo trimestre sarebbero quattro e non tre, senza il decreto che limita i salari, la dice lunga sulla realtà del quadro che si apre dietro a questo articolo 1. Alla luce di queste considerazioni, ripetiamo che il decreto rappresenta un limite oltre il quale vi è solo il baratro, anche se il Governo vorrebbe — ed io non intendo negargli questo credito — evitare i baratri. In un paese ove dietro tutte le volontà riformatrici annunciate restano i misteri contabili che rendono inattendibili tutte le cifre presentate, dato che non ci sono mai controlli e verifiche che diano la necessaria trasparenza, il Governo, che si vanta della già realizzata operatività del decreto, chiede di avallare una sua potenza taumaturgica per cui non ci sono più fedeli così devoti che la possono ac-

creditare. Forse nell'ambito della preveggenza non sarebbe stato male che il Governo ci avesse comunicato i suoi calcoli sulle conseguenze dell'aumento delle tariffe autostradali o di quelle previste dall'ENEL. L'articolo 1 contiene il proposito di limitare, entro il tasso di inflazione previsto, i prezzi delle tariffe, ma il proposito continua a restare del tutto formale, ancorato com'è ai principi della difesa del potere d'acquisto e della funzione calmieratrice attribuito a tariffe ed a prezzi amministrati, che tra l'altro non comprendono ciò che è vitale per il soddisfacimento dei bisogni basilari dell'economia generale e privata. Come se per quello che riguarda un ventaglio di voci, che comprende la rasatura per barba e la soda Solvay, ma non i prodotti energetici, il Governo non avesse già abbastanza strumenti — ossia il CIPE, il CIP ed i comitati regionali — perché l'intervento fosse fattibile senza alcuna misura autoritaria esterna.

L'aver conservato il criterio di escludere da questo decreto-legge ogni riferimento all'equo canone, mentre mancano pochi mesi alla scadenza dei canoni di locazione, testimonia la superficialità — se vogliamo usare un linguaggio moderato — di chi ha costruito e continua a difendere questo decreto. La questione dell'equo canone non può essere facilmente rimossa per l'ovvia importanza del problema casa, ma anche perché il contesto in cui si iscrive tale questione è poco rassicurante. Non si può infatti dimenticare che, nonostante l'opposizione non fosse tra comunisti e craxiani, come si vuol propagandare, di recente si è approvato in quest'aula il provvedimento di condono per l'abusivismo edilizio, che non solo connoterà storicamente la vergogna di un Governo che distrugge l'ambiente per 5 mila miliardi di previsione, ma rappresenterà anche la stoltezza di una politica che svende il patrimonio collettivo della natura e dell'ambiente senza accorgersi che il ricavato dovrà essere investito nelle opere di urbanizzazione. Né del pari si può tacere l'assenza di ogni giustizia nella politica fiscale di questo

nostro paese, nel quale i governi continuano a promettere revisioni e cancellazioni di privilegi, mentre intanto continuano anche a tagliare sul salario dei meno abbienti e dei più esposti.

Penso che non sia necessario elencare gli elementi di carenza per un decreto nel quale non vi è tutela di fronte alla crescita dell'inflazione oltre i termini previsti; noi non ci auguriamo che cresca, ma ci sembra che tutti lo prevedano. Tutto questo penalizzerà le pensioni, ma non le spese militari!

Anche noi chiediamo al Governo di governare, ma non con discorsi aperti e progressisti di facciata e provvedimenti che stringono le viti di una parte soltanto del contesto sociale: questa non ci sembra una linea di governo e tanto meno la è se lascia prevedere per il futuro forme di dinamismo autoritario che toccano le riforme più delicate del nostro paese e che oggi si mostrano anche per quello che riguarda l'organizzazione interna di un partito, come quello socialista, che ha sempre avuto congressi esemplari per la libertà di parola e di posizioni assunte all'interno di un dibattito pieno di vivacità, di ricchezza intellettuale e di provocazione politica che oggi, invece, viene compressa per perseguire (e non ci pare, allo stato dei fatti, ancora in maniera costruttiva) la discussione di questo decreto-legge.

Noi sottoscriviamo sempre una richiesta di una democrazia che governi, ma vogliamo che sia una democrazia! Pertanto diciamo di no a questo decreto, a partire dall'articolo 1, non per dire di no ad una iniziativa di governo che trovi l'opposizione contrapposta per antagonismo, ma per ragioni di difesa della democrazia. Noi vogliamo che il Governo emendi questo decreto in modo da giovare, anche con sacrifici per tutti, agli interessi reali dell'intero paese. Su questa base deve essere condotta l'iniziativa collettiva, su questa base si è originato l'intervento del Governo, su questa base possono cooperare nei momenti di emergenza tutte le forze politiche con il massimo della disponibilità: e non per dire

parole formali o per esprimere buoni sentimenti, ma perché così vuole l'onesta volontà di quanti, avvedendosi delle difficoltà del nostro paese, intendono offrire il loro contributo alla soluzione, non generica o fumosa, non una qualunque soluzione, che possa avviare la chiarificazione dei rapporti nell'ambito del nostro paese e del contributo che tutte le parti politiche debbono poter dare nei momenti difficili, con la valorizzazione degli interessi reali della nostra società. Molte cose sono preoccupanti nella chiusura di un dibattito. Credo che sia visibile a tutti — peccato che l'aula rappresenti sempre poco, anzi non rappresenti affatto il rapporto costruttivo che invece ha riflessi all'esterno, nel paese — quanto poco l'opposizione usi strumentalmente i mezzi a sua disposizione per realizzare ragionamenti, idee, proposte.

Noi chiediamo, appunto, che sui termini reali, sui problemi seri, vi sia una risposta puntuale e concreta ad esigenze che sono state rappresentate al Governo con larghezza di argomentazioni, con chiarezza di sintesi. L'assenza di risposte su questi problemi non lascia soltanto intravedere la cattiva volontà in ordine a questo spezzone della politica generale del paese, ma una mancanza di volontà a costruire una reale politica complessiva per un domani migliore del nostro paese.

La crisi non è necessariamente l'occasione per restaurare, per ritornare indietro; la crisi può essere anche — e così vuole l'interpretazione migliore della sua stessa definizione semantica — un momento di ripensamento, una battuta d'arresto per riconsiderare le situazioni e per scegliere per il meglio.

#### **Approvazione in Commissione.**

**PRESIDENTE.** Nella riunione di oggi della VII Commissione (Difesa), in sede legislativa, è stato approvato il seguente disegno di legge: «Deroga all'articolo 12 del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518, per la concessione

della medaglia d'oro al valore militare alla bandiera dell'Arma dei carabinieri» (approvato dalla IV Commissione del Senato) (1616).

Sospendo la seduta fino alle 15,30.

**La seduta, sospesa alle 13,25,  
è ripresa alle 15,30.**

**Proposta di assegnazione di un progetto di legge a Commissione in sede legislativa.**

**PRESIDENTE.** Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, del seguente progetto di legge, che propongo alla Camera a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento:

*alla VIII Commissione (Istruzione):*

**REGGIANI ed altri:** «Adeguamento dei contributi annui dello Stato per i finanziamenti degli enti autonomi della Biennale di Venezia, della Triennale di Milano e della Quadriennale di Roma» (1544) (con parere della II e della V Commissione).

**Trasmisione dalla Corte dei conti.**

**PRESIDENTE.** Il presidente della Corte dei conti, con lettera in data 7 maggio 1984, ha trasmesso in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria del Museo nazionale della scienza e della tecnica «Leonardo da Vinci» per gli esercizi dal 1978 al 1982 (doc. XV, n. 25/1978-1979-1980-1981-1982).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

**Si riprende la discussione.**

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Strumendo. Ne ha facoltà.

LUCIO STRUMENDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, l'illustrazione degli emendamenti di oggi consente di registrare qualche novità rispetto al contesto di dibattito che si è svolto quando abbiamo discusso del primo decreto, nel senso che presupponiamo non sia senza riscontro e seguito la testimonianza che il relatore Carrus ha prodotto in ordine alla primaria sovranità del Parlamento qualche giorno fa: pare cioè essere riconosciuto il carattere propositivo e costruttivo della battaglia di opposizione condotta dal nostro partito e dal nostro gruppo parlamentare, che ha mirato a produrre contestazioni argomentate nei confronti dell'impostazione di politica economica del Governo e ad indicare, in alternativa, vie realistiche, praticabili, eque, e ciò sia proponendo emendamenti sia prospettando motivi di riflessione e di ripensamento generale, ma anche nel senso che alcuni emendamenti, alcune proposte avanzate dalla nostra parte politica, hanno già fatto breccia nei lavori delle Commissioni congiunte, per cui oggi l'esame del decreto-legge non è e non può essere una riproduzione anastatica di quello svolto sul decreto n. 10.

Significativo di tale mutamento di contesto è l'articolo 1 del decreto in esame. È appunto di ciò che anch'io vorrei parlare, in questo breve intervento, illustrando alcuni degli emendamenti che il nostro gruppo ha in proposito presentato, non avendo riconosciuto compiuta linearità, coerenza, completezza alla serie di emendamenti che pure le Commissioni hanno esaminato a parzialmente accolto, ed esprimendo perciò la nostra non soddisfazione per i risultati raggiunti in quella sede.

La prima considerazione che vorrei svolgere riguarda la cornice istituzionale, di ordinamento, entro cui si sviluppa la discussione a proposito di contenimento, di controllo e di disciplina dei prezzi e delle tariffe. Non cogliere o sottovalutare l'importanza di questa questione comporta ed ha già comportato delle conseguenze, come ad esempio quella di un

atteggiamento oscillatorio e pendolare del Governo che, nella prima stesura dell'articolo 1, sembra sottintendere un giudizio di inerzia o di indisponibilità, di non volontà delle regioni e degli enti locali ad ottemperare e concorrere ad una politica coerente e rigorosa sul piano del risanamento economico, ma in ogni caso tenuti autonomamente a provvedere alla copertura degli eventuali, o certi, disavanzi; poi, in questa seconda e definitiva stesura, propone di sovrapporsi autoritativamente ai comitati provinciali prezzi, disattendendo così impostazioni esistenti nell'ordinamento ed impegni tassativi assunti, ma finora mai onorati (come dimostrerò successivamente), con il decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977. Mi riferisco, per il primo caso, al vincolo posto per le aziende pubbliche all'aumento delle tariffe entro il tasso programmato di inflazione, dopo averle rigidamente vincolate nei bilanci, nei trasferimenti, nelle entrate e nel conseguimento del pareggio. Eravamo in presenza, con il primo decreto, di un'operazione di trasferimento, a carico della finanza locale, senza copertura, o della finanza pubblica, con una copertura differita ad altra data, di costi indotti da un'inflazione presunta come superiore a quella ufficialmente riconosciuta. Ora, si è dato luogo, a questo proposito, ad un relativo ascolto-ripensamento, per cui si riconosce la contraddizione imposta agli enti locali ed alle loro aziende e si istituisce un apposito fondo di 400 miliardi per integrare i bilanci delle aziende e degli enti interessati alle minori entrate. Certo, non consideriamo adeguato e sufficiente il fondo, e da questo punto di vista abbiamo presentato alcuni emendamenti che operano una valutazione più realistica, una stima più fondata, sull'andamento dei costi di gestione delle aziende e delle relative tariffe.

Ma l'altra questione alla quale mi voglio riferire, richiamando il confuso contesto ordinamentale entro cui il Governo colloca la sua iniziativa in materia di tariffe e di prezzi amministrati, è quella del rapporto tra il Comitato interministeriale

prezzi da una parte, ed i comitati provinciali e le regioni, dall'altra. Con la consueta grinta decisionistica, un po' sbrigativa, il ministro De Michelis ha recentemente dichiarato che, nel caso non vi fosse stata ottemperanza da parte dei comitati provinciali alla linea di politica economica seguita, per quanto riguarda la vigilanza ed il controllo sui prezzi, il Governo si sarebbe rivolto agli organi di giustizia amministrativa ed ai TAR. Ma via, onorevole ministro: non sono forse note le condizioni di ritardo e lentezza con cui già da tempo funzionano gli uffici della giustizia (e non meno quelli della giustizia amministrativa) nel nostro paese? E le aziende dovrebbero attendere i mesi e gli anni delle pronunzie dei TAR per definire i propri listini? Non è forse vero che è già troppo alto il tasso di ricorso alle sedi giurisdizionali, per problemi che dovrebbero trovare soluzioni di tipo politico? Non è certo quella dei TAR la strada giusta per garantire una politica di vigilanza, di controllo e di contenimento dei prezzi delle tariffe entro gli argini indicati dalle scelte programmate del Governo e del Parlamento.

La strada da percorrere era ed è invece un'altra, che già taluni dei nostri colleghi hanno indicato nel corso del dibattito e rispetto alla quale il Governo e la maggioranza sono da troppo tempo in ritardo, quindi colpevolmente omissivi. Non voglio in proposito ricordare a quale contesto politico e sociale risalga la disciplina che regola la materia, che ci riporta al fascismo ed alle fasi di preparazione prebelliche. Rammento solo che il legislatore non mancò di registrare come anche tale materia andasse complessivamente rivisitata, nel momento in cui, con il decreto del Presidente della Repubblica n. 616, in applicazione della legge delega n. 382 del 1975, venivano nuovamente impostati i rapporti di potere tra lo Stato centrale, le regioni e le autonomie locali nel senso del decentramento.

Con la lettera c) dell'articolo 52 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616, si delega alle regioni l'esercizio delle funzioni amministrative relative alla atti-

vità dei comitati provinciali dei prezzi, sulla base delle norme di riforma del sistema dei prezzi controllati, e comunque dal 1° gennaio 1979.

Non c'è da dubitare sul senso della norma, che afferma il principio della delega, e comunque il riordino di questa materia a partire dal 1979.

Ma, come è noto, la riforma del settore non è stata ancora fatta, le modificazioni all'assetto dell'organizzazione dei comitati prezzi si sono limitate ad essere quelle dell'intervento delle autorità politiche regionali e provinciali in sostituzione di quelle prefettizie, per cui ha amaramente ragione il professor Giannini, quando, nella prefazione al commentario del decreto n. 616, curato da due studiosi della materia — ora tutti e due parlamentari: l'onorevole Barbera e l'onorevole Bassanini — intitola il suo saggio introduttivo «Del lavare la testa all'asino», e dice che chi lava la testa all'asino perde il tempo ed il sapone, lasciando intendere quante volte, per quali vie e con quali conseguenze le aspettative, le speranze e gli impegni di riforma, legate alla legge n. 382, siano state disattese e deluse.

In realtà, dei quattro grandi comparti omogenei in cui si articola il ricordato decreto del Presidente della Repubblica n. 616, il titolo IV — sviluppo economico — ha risentito maggiormente delle resistenze, delle inerzie e delle opposizioni di tipo centralistico, ed è quello su cui maggiormente hanno faticato le regioni in questi anni per riuscire a definire un loro ruolo di concorso e di cooperazione agli obiettivi di politica economica del nostro paese. Ma, senza dubbio, nella materia specifica della disciplina del controllo dei prezzi nessun passo avanti si è fatto; anzi, con l'attribuzione del potere sospensivo al presidente del CIP sui provvedimenti adottati dai comitati provinciali prezzi, si opera una inversione di tendenza preoccupante. In primo luogo, perché è motivo di dubbio se possa sussistere una funzione autoritativa, sovraordinata gerarchicamente, tra il CIP e i comitati provinciali prezzi: lo ha ricordato questa mattina con forza l'onorevole Minervini. al-

lorché ha sottolineato come sia cosa diversa preporre lo Stato centrale alle regioni entro un quadro generale di principi, di programmi, di criteri e di obiettivi, mentre altra cosa è invece imporsi ad esse in modo sovraordinato gerarchicamente. In secondo luogo, perché sempre più si allontanano in siffatta impostazione le relazioni collaborative tra lo Stato e le regioni, tra centro e periferia, in materia di programmazione e di perseguimento di finalità politicamente rilevanti.

È appena il caso di sottolineare in questa sede la portata rivoluzionaria, per quanto concerne la determinazione del ruolo delle regioni e degli enti locali, la disciplina dei loro rapporti con gli organi centrali dello Stato, che avrebbero potuto assumere, che potrebbero assumere, se correttamente applicati, i principi contenuti nell'articolo 11 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616, là dove il legislatore ha espresso nel modo più netto la connessione tra autonomia e programmazione democratica e ha sancito l'adozione del metodo della programmazione nell'attività di organizzazione dei pubblici poteri ad ogni livello e indentificato nella programmazione decentrata lo strumento fondamentale di coordinamento, di raccordo e di collaborazione fra i diversi livelli di governo.

Ma nulla di tutto ciò, di questa impostazione, si riscontra nella impostazione del decreto, nulla in questa direzione è stato fatto dal 1977 ad oggi, e semmai con un ulteriore scatto di centralismo autoritario si sovrappone gerarchicamente il Governo alle autonomie regionali. Che cosa ne risulta allora? Ancora una volta, a me pare, un esito negativo, che noi non condividiamo, che contrastiamo, che vogliamo modificare, perché le sue ragioni di merito, di metodo e di ordinamento ci sembrano sbagliate, inique ed inefficaci. Nel corso del lungo dibattito sul «decreto-prima edizione», l'adozione dell'articolo 116 del regolamento ci indusse ad una riflessione che si irradiava prevalentemente dal nucleo, dal cuore di quel decreto, l'ex articolo 3 del decreto-legge n. 10, quello che ta-

gliava i punti di contingenza e ne prede-terminava la cadenza, ma non mancammo anche allora di caratterizzare i nostri interventi per la loro carica propositiva, analitica, articolata, attraverso un dibattito sulla complessiva politica economica di cui il paese ha bisogno. Ora, per contrasto, non essendo stata posta, ancora almeno, la questione di fiducia da parte del Governo, è possibile svolgere il dibattito assumendo gli argomenti e gli articoli uno per volta, è possibile cioè aggredire l'argomento dalla periferia. Ma credo che ieri, come oggi, con metodo induttivo e deduttivo di ragionamento, procedendo per vie centrifughe o centripete, risulti comunque confermata o verificata la nostra ipotesi, e cioè che ancora una volta siamo in presenza di una operazione che, pur ammantata dei titoli di strategia, si riduce in sostanza ad una operazione pesante, ma tradizionale, di espropriazione iniqua dei redditi familiari a carico di coloro che vivono a reddito fisso, da lavoro dipendente, un'operazione che ha impegnato l'intelligenza e la cocciutaggine dei membri del Governo unicamente sul fronte del contenimento dei salari, tralasciando invece di operare, parimenti, in modo contestuale e globale, sugli altri fronti della manovra economica, quali il fisco, l'equo canone, la politica di innovazione tecnologica industriale. Cosicché, a fronte della riduzione di 1 più 1 dei punti di contingenza di maggio, dopo aver già tagliato i due punti di febbraio, non avendo accolto le proposte mirate, selettive, praticabili, come ha avuto modo di dire l'onorevole Napolitano, avanzate dal nostro partito per il rafforzamento delle misure per il controllo ed il contenimento dei prezzi delle tariffe, si configura anche con questo decreto un costo per le famiglie superiore a quello dato dagli indici statistici desunti dai calcoli sul salario medio.

È per queste ragioni, signor Presidente, che motiviamo il nostro giudizio critico su questo decreto e presentiamo gli emendamenti relativi che abbiamo depositato (*Applausi all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Brina. Ne ha facoltà.

**ALFIO BRINA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, l'articolo 1 del decreto-legge n. 70 disciplina la materia relativa ai prezzi e alle tariffe amministrative dei beni e servizi inclusi nell'indice ISTAT, i cui incrementi — dice — non possono superare nel complesso il tasso massimo di inflazione indicato, nella *Relazione previsionale e programmatica* del Governo, nella misura del 10 per cento. Con questo articolo, il Governo si impegna a non far lievitare oltre il tetto fissato quel ventaglio di prezzi e tariffe riferiti prevalentemente a servizi pubblici, come i trasporti o altri prezzi amministrati. È una scelta teoricamente sostenibile se solo non si limitasse ad alcune voci tariffarie, escludendo quelle più incidenti sul costo della vita delle famiglie, come l'equo canone e i medicinali. La scelta potrebbe essere valida se solo fosse realizzabile, cioè capace di sortire effetti economici certi. Chi può negare, infatti, che un intervento capace di calmierare gli indici di riferimento dell'ISTAT sarebbe di per sé sufficiente a decelerare la scala mobile nella maniera più naturale, rendendo quindi superfluo il dispositivo previsto dall'articolo 3? Se gli indici di riferimento vengono mantenuti sotto il 10 per cento, la scala mobile è destinata ad aumentare in proporzione ancora minore. Se quindi i propositi contenuti nell'articolo 1 fossero realizzabili, l'articolo 3 risulterebbe superfluo, e dunque lo si potrebbe sopprimere, con buona pace di tutti, dei lavoratori, dei sindacati, delle forze politiche, e quindi dell'attività stessa del Parlamento.

La verità è che l'articolo 1 si muove all'interno di un'acuta contraddizione, se appena si pensa all'esclusione dell'equo canone dal novero delle tariffe e dei prezzi indicati, ma soprattutto se si pensa alla politica di segno inverso di fatto perseguita nel settore sanitario con la riduzione del numero dei farmaci gratuiti.

Quale linea, allora, si persegue? Quella

del risanamento della spesa pubblica, con cui pare si motivi la scelta del prontuario terapeutico, o quella, diciamo così, ammorbidente, dolcificante, dell'articolo 1? Sono spezzoni di misure buttate nel decreto per mascherare e rendere meno brutale la manovra del taglio sulla scala mobile contenuta nell'articolo 3. Si ha l'impressione che, per coprire la falla dell'inflazione, con questo provvedimento si aprano altri e più vistosi buchi nella gestione finanziaria e nei bilanci delle aziende autonome e degli enti locali, per cui alla fine sono più evidenti i guasti che i rimedi.

Ma dicendo questo non vogliamo, da parte nostra, teorizzare una sorta di non intervento in materia di controllo dei prezzi e delle tariffe amministrative. La nostra parte politica non è contraria, in linea di principio, a politiche di intervento in materia di prezzi e tariffe; al contrario, la nostra cultura politica, fortemente accentuata verso la programmazione, verso la politica di piano, ci porta ad assegnare un'attenzione non secondaria alla possibilità di ricorrere a questi strumenti, specie in particolari situazioni di emergenza. Ma proprio perché tali problematiche, in qualche modo, ci appartengono, riteniamo, alla luce anche delle esperienze fatte in questi anni, che ad esse non si debba ricorrere in maniera improvvisata e confusa. Si tratta di strumenti delicati, ai quali è opportuno far ricorso il meno possibile, solo in situazioni in cui siano evidenti le manovre speculative su prezzi e prodotti, oppure strumenti da utilizzare come parti di una più complessa manovra economica, finalizzata al risanamento finanziario ed alla ripresa.

Ora, nonostante alcune enunciazioni contenute nel protocollo d'intesa, noi comunisti, e non solo noi, non consideriamo le misure economiche proposte dal Governo, attraverso questa continua raffica di decreti, rispondenti a un adeguato programma di risanamento finanziario e di ripresa dell'economia. È vero l'opposto: l'articolo 1 dimostra che si vuole procedere in tutt'altra direzione. Esso infatti

interviene su quel ventaglio di prezzi e di tariffe già soggetti a regime amministrato, o cosiddetto «politico», per cui un ulteriore raffreddamento dei medesimi determina automaticamente un aumento dei *deficit* nelle diverse amministrazioni pubbliche preposte alla gestione dei servizi stessi.

Tutti riconoscono che una delle cause primarie che determinano l'impennata inflattiva nel nostro paese è costituita dal *deficit* pubblico, dalla spirale perversa che lo alimenta (sprechi sul versante della spesa e strozzature provocate dalle scandalose evasioni dal lato delle entrate), dal costo elevato che l'incidenza del debito pubblico (oltre 400 mila miliardi, e giungeremo a 500 mila a fine anno) riversa sul bilancio dello Stato. Tutti concordano su questa analisi, e poi si avanzano misure legislative come queste che, anziché alleggerire la situazione della finanza pubblica, l'appesantiscono ulteriormente.

Si tratta di una contraddizione macroscopica, che palesa uno stato confusionale, per lo meno una volontà di fare cose in maniera irrazionale e disorganica. L'articolo 1 rappresenta in qualche modo il classico gioco delle tre carte applicato alla politica antinflazionistica, con il risultato che il provvedimento a tutto assomiglia meno che a una seria politica di intervento nel corpo economico del controllo dei prezzi.

Certo, si dice che riportare le tariffe sotto il tetto del 10 per cento determina una contrazione nelle entrate, nei bilanci degli enti di gestione e degli enti locali; poco male, a ciò si porrà rimedio mediante la costituzione di un apposito fondo di intervento compensativo. Le mancate entrate determinate dalla contrazione verso il basso delle tariffe verranno compensate, su richiesta degli enti interessati, dallo Stato a fine gestione.

In linea di principio, con questa scelta, il Governo non fa altro che virare di 180 gradi rispetto alle tesi sostenute in occasione del dibattito sulla legge finanziaria e sul bilancio dello Stato, allorquando, per giustificare la fissazione dei tetti di spesa e, quindi, dei trasferimenti statali

agli enti periferici, indicò nella manovra tariffaria lo strumento per selezionare i consumi e per rastrellare altre risorse necessarie al ripianamento dei bilanci degli enti periferici stessi. Con l'articolo 1, si riconosce implicitamente che il vizio di fondo era già presente nella legge finanziaria. La correzione in ritardo rischia l'inefficacia sul piano operativo e si presenta pasticciata, macchinosa e burocratica sotto il profilo finanziario e amministrativo.

Possiamo allora dare credito ad una politica economica e finanziaria che muta indirizzo ogni due mesi? A questo interrogativo hanno risposto «no» non solo i lavoratori italiani, ma anche il mondo produttivo nel suo insieme, le forze imprenditoriali che dal Governo si aspettano serietà, una politica di risanamento industriale, una politica di risanamento della finanza pubblica, una politica economica degna di questo nome.

In tutta questa operazione, le uniche entrate certe, che poi sono minori uscite per lo Stato, sono costituite dalle minori contribuzioni erogate per gli statali con il taglio dei tre punti di contingenza. Tutto il resto è passività: lo è il fondo compensativo, lo sono le minori entrate IVA e IRPEF, non compensate dal minor esborso per gli stipendi. E non vale qui, signor ministro del Tesoro, inserire nel balletto delle cifre quel risparmio di oltre 3.500 o di 4.200 miliardi dovuti alle minori remunerazioni dei titoli di Stato. Noi concordiamo con la politica di riduzione progressiva dei tassi sui titoli pubblici; l'accusa che rivolgiamo al ministro del tesoro e alle autorità monetarie è quella di avere imboccato questa strada con troppo ritardo, dopo aver perseguito con ostinazione una rovinosa politica orientata verso l'aumento dei tassi dei titoli stessi. E quindi su di voi, fautori di questa politica irresponsabile, a causa dell'impennata inflazionistica e dei provvedimenti apertamente recessivi assunti successivamente, ricade tutta intera la responsabilità della crisi economica e finanziaria del paese.

Il fatto che vi siate tardivamente con-

vertiti ad adottare una politica economica e finanziaria più giusta, dagli effetti positivi e consistenti, come più volte da noi invocata, non annulla su questo punto le vostre responsabilità passate, e tanto meno vi autorizza a mistificare il risultato conseguito, quasi fosse un effetto diretto del decreto sulla scala mobile, da iscrivere sul piano finanziario come partita attiva di quest'ultima manovra, come pare volesse fare intendere il ministro De Michelis l'altro giorno. Sarebbe, se così si facesse, un falso pubblico che non dovete compiere.

La nostra economia naviga all'interno di un sistema finanziario che è una volta e mezzo il valore del prodotto interno lordo. Il sistema finanziario condiziona fortemente l'apparato economico ed un alto costo dell'intermediazione finanziaria si riflette immediatamente sul sistema produttivo, favorendo la lievitazione dei costi dei prezzi.

Il costo del denaro è quindi un aspetto nodale della politica economica e finanziaria; lo sappiamo bene noi, lo sanno bene i lavoratori, gli artigiani, i commercianti, i piccoli e medi imprenditori, gli operatori agricoli; lo sanno bene anche i compagni socialisti, che da anni rivendicano una riduzione dei tassi di sconto, giungendo ad accuse polemiche nei confronti degli alleati di Governo per poi, una volta giunti alla presidenza del Consiglio, abbandonare la strada più giusta, secondo noi, per seguire pedissequamente la vecchia linea di politica economica voluta e perseguita da alcuni esponenti della democrazia cristiana con risultati quanto meno delittuosi sul piano economico e sociale. Ricordiamo l'aumento dei disoccupati, ricordiamo la situazione economica di molte aziende in crisi o in cassa integrazione.

Quella vecchia politica, parzialmente sconfitta dalla volontà degli uomini e dagli effetti prodotti, deve essere completamente bandita. Ecco i contenuti della nostra sfida, il senso della nostra richiesta di invertire la rotta nella politica economica. Non si tratta di posizioni pretestuose. I guasti sono stati provocati in

questo paese da voi, non da noi e dal mondo del lavoro. Il fatto che il PCI contesti indirizzi politici ed economici che hanno provocato e continuano a provocare guasti profondi significa caso mai che siamo noi a voler vaccinare gli italiani dal male oscuro da voi introdotto ed esteso nel corpo produttivo e sociale del paese.

Imboccare una strada diversa da quella semplicistica e riduttiva, a senso unico, operata dal Governo con questo decreto, significa legare il momento del rigore a quello dell'equità; significa mettere ordine nella pubblica amministrazione, far applicare le leggi e le disposizioni in materia fiscale, eliminare lo scandalo delle evasioni fiscali, attuare una politica di risanamento dei settori industriali più colpiti dalla concorrenza internazionale, in cui maggiore è l'esigenza di competitività a livello mondiale. Attuare, insomma, una politica di espansione economica e produttiva che chiuda la lunga parentesi recessiva.

Questo è ciò che abbiamo inteso sostenere in tutta la battaglia condotta dalla nostra parte politica sul primo e sul secondo decreto (*Applausi all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Colombini. Ne ha facoltà.

**LEDA COLOMBINI.** Abbiamo presentato un numero contenuto di emendamenti, tutti molto precisi e di merito, per un confronto reale che ci auguriamo produca un profondo cambiamento del decreto.

Le modifiche apportate nelle Commissioni riunite non sono sufficienti a modificare il nostro giudizio e la nostra ferma opposizione al decreto, perché esso continua ad operare a senso unico sul salario dei lavoratori e con atto autoritario, continua a mortificare l'autonomia dei comuni e degli enti locali, senza mettere in atto alcuna misura capace di avviare la manovra di politica economica più complessiva necessaria per contenere l'inflazione ed il debito pubblico, secondo un

percorso di equità e di giustizia sociale.

Se vogliamo che il decreto diventi uno strumento di questa politica, è necessario che la manovra sui prezzi e sulle tariffe, prevista dal Governo all'articolo 1, cambi profondamente. I nostri emendamenti sono un contributo serio e frutto di riflessione per andare in questa direzione. Essi tendono a dare efficacia e ad allargare la manovra di controllo dei prezzi, per contenerli entro il tetto del 10 per cento; non solo i prezzi e le tariffe amministrative che, come si sa, riguardano un numero piuttosto piccolo di beni essenziali per le famiglie, ma anche le tariffe e i prezzi sorvegliati e da sorvegliare, a cominciare dai canoni di affitto, dai contributi per i servizi alla persona, ai farmaci. Vi è questa volontà da parte del Governo e della maggioranza? A sentire i ministri De Michelis e Gorla pare proprio di no.

È già stato dimostrato che la media ponderata è impossibile a realizzarsi, perché il complesso dei prezzi, delle tariffe, dei canoni d'affitto, sia per l'effetto del trascinarsi degli aumenti 1983, sia per gli aumenti decisi dal Governo o prodotti da meccanismi di legge, ha già portato a superarla.

È emblematico ciò che è avvenuto per la spesa pubblica nel settore della sanità. Mentre nel decreto in discussione non viene riproposto l'impegno del Governo, già troppe volte disatteso, di revisione del prontuario farmaceutico, il ministro della sanità, con un decreto in vigore dal 1° maggio, trasferisce di colpo ben 31 categorie di farmaci su 36 dalla fascia A alla fascia B, assoggettando così quasi tutte le prestazioni farmaceutiche al pagamento del *ticket*, nella misura del 15 per cento del costo, oltre a mille lire per ogni ricetta.

Con questa operazione — e i conti li hanno fatti molto bene i colleghi Guerzoni e Tagliabue, per cui non li ripeterò —, il Governo ha deciso di reperire 2 mila miliardi dalle tasche dei cittadini, estendendo il *ticket* anche ai farmaci indispensabili per curare le malattie gravi e croniche, e perfino ai «salvavita», nonché alle medicine di cui hanno più bisogno gli

anziani, gli handicappati, i deboli.

È un'operazione che sposta sempre più l'onere della spesa sanitaria sui lavoratori. L'elevazione del tetto di reddito per l'esenzione dal pagamento del *ticket* a 9 milioni (11 se pensionati ultrasessantacinquenni e capifamiglia) è, sì, un primo risultato della pressione dei lavoratori e dei sindacati, ma non cancella l'ingiustizia, perché il nuovo tetto introdotto dal Governo non esclude dal pagamento dei *ticket* la grande massa dei lavoratori. In particolare, i lavoratori a reddito fisso, che pagano così tre volte la sanità: con la trattenuta sulla busta paga, con il *ticket* e con la disuguaglianza nel pagamento delle trattenute, a tutto vantaggio di chi non paga le tasse e con la conseguenza del degrado dei servizi pubblici. Concorrono così — e questo non lo deve dimenticare mai nessuno — a formare larghissima parte del fondo sanitario nazionale che lo Stato versa alle regioni per la sanità.

Questa nuova ondata di *ticket*, uniti a quelli già in vigore, sono una vera e propria nuova, improduttiva, tassa sulla salute, fatta pagare a tutti i cittadini e soprattutto ai malati. Tant'è vero che un anziano affetto da enfisema polmonare o un qualsiasi altro malato cronico dovrà pagare dalle 20 alle 30 mila lire per curarsi.

Quello che più indigna è che, mentre si impongono nuovi *ticket* sulla salute e si impone, per avere diritto all'esenzione, la odiosa e vessatoria misura di dichiarare i risparmi che si hanno sul libretto postale o bancario, il Governo non prende nessuna misura contro chi evade il fisco e non paga i contributi per l'assistenza sanitaria; per cui al danno si aggiunge la beffa che gli evasori fiscali non pagheranno neppure il *ticket*.

Lo Stato poi consente, con l'inefficacia dei controlli, ed anche con certe complicità che si annidano negli stessi organismi statali, che migliaia di miliardi espatrino clandestinamente, come ha dimostrato la Guardia di finanza scoprendo la fuga di ben 7 mila miliardi negli ultimi mesi. Se si pensa che queste scoperte riguardano —

per ammissione degli stessi organi preposti — non più del 10 per cento delle fughe effettive, si ha l'entità del danno portata al fisco, alle entrate dello Stato, all'intera economia.

Ma è in tutto il settore sanitario che la linea del Governo, se pure con contrasti interni che si risolvono sempre a danno dei cittadini, si rivela antiriformatrice e strumentale. Illuminante è la vicenda che la stampa ha riportato a proposito di un ulteriore disavanzo di 4 mila miliardi, di cui il Governo solo ora si sarebbe accorto e la cui responsabilità sarebbe da attribuire alle regioni e alle unità sanitarie locali.

Chiara è in tal senso la dichiarazione del Presidente Craxi riportata dalla stampa, là dove afferma che la spesa sanitaria rappresenta un punto negativo da verificare e da correggere con ulteriori adeguati interventi sull'insieme del sistema e sulle strutture periferiche. Il Governo ben conosceva questa situazione, se è vero che solo pochi mesi fa nella *Relazione previsionale e programmatica*, e anche in quest'aula, riconosceva che il fabbisogno per la sanità ragionevolmente prevedibile per il 1984 era di 38-39 mila miliardi. Lo stanziamento per il 1984 è stato invece fissato, con caparbia e sospetta ostinazione, nonostante le richieste unanime delle regioni e la nostra ferma opposizione, in 34 mila miliardi. Perché allora presentare come nuovo disavanzo un fabbisogno arcinoto, argomentato e documentato da tutte le regioni, indipendentemente da come sono governate? Non è forse il tentativo di far passare senza colpo ferire il decreto Degan sui *ticket*, che rastrella 2 mila miliardi? E non è, allo stesso tempo, il maldestro tentativo di eludere le responsabilità, i ritardi, le omissioni del Governo? Un Governo che non ha mantenuto l'impegno di presentare entro il 15 aprile un programma di settore per l'industria farmaceutica, di ripulire il prontuario farmaceutico dalle medicine inutili, costose o dannose; che, a cinque anni dalla riforma, non ha ancora varato il piano sanitario nazionale, necessaria premessa di ogni riequilibrio e mi-

glioramento delle strutture sanitarie, nonché lo strumento per un equo strumento contributivo. Né sono stati predisposti il protocollo diagnostico e terapeutico o i criteri per la organizzazione dei servizi. Tutto ciò non assomiglia neppure lontanamente al governo della spesa e dei processi riformatori, ma risponde soltanto ad esigenze di immagine, anzi di apparenze, nel tentativo di far pagare agli altri responsabilità che sono soltanto del Governo.

L'articolo aggiuntivo che presentiamo all'articolo 1 risponde quindi non solo ad una esigenza di ordine sociale, ma anche ad una necessità, sempre più avvertita dalla gente, dagli amministratori locali, dagli operatori, di governare davvero il processo riformatore che la legge n. 883 ha messo in moto.

Proponiamo allora di apportare, nell'ambito di questo decreto, al prontuario farmaceutico approvato con il decreto del ministro della sanità del 16 aprile scorso le necessarie modifiche e di sospenderne nel frattempo l'applicazione.

Vorrei aggiungere una considerazione di ordine più generale sul tema della sanità, a proposito del rapporto tra cittadini e istituzioni, perché una democrazia è reale quando questo rapporto è leale, sicuro e partecipato. La riforma sanitaria è stata voluta ed approvata quasi unanimemente dal Parlamento alla fine del 1978: si tratta di una legge dello Stato, che non può essere violata, stravolta, calpestata ma solo applicata fino in fondo. Solo così, anche con le correzioni che sono necessarie in corso d'opera per migliorarla, si può dare fiducia e certezza al paese e rafforzare i legami tra cittadini e istituzioni. Se questa riforma dovesse fallire, non solo, signori del Governo, portereste gravissime responsabilità per gli effetti disastrosi (i segnali sono già presenti) a danno del diritto alla salute dei cittadini e dei servizi pubblici, ma anche perché incrinereste le regole democratiche e costituzionali, quelle che tutti dicono di volere ma che vivono e si sviluppano solo con il consenso dei cittadini, ricercando con loro la

soluzione dei problemi. Ma oggi tra la gente la riforma sanitaria non gode buona salute. Per accorgersene è sufficiente ascoltare i commenti che tutti i giorni, in tutte le farmacie e in tutte le SAUB, accompagnano il pagamento dei *ticket*: il Governo avrà orecchie per sentire? Ce lo auguriamo, nell'interesse dei cittadini più indifesi e della nostra democrazia. Qualche altra cosa vorrei dire sui servizi, in riferimento alla manovra sui prezzi e sulle tariffe che ci viene proposta dal decreto. Se la *ratio* che informa l'articolo 1 del decreto è che i prezzi e le tariffe siano contenute entro il tetto prefissato di inflazione, non si può ignorare il nodo del costo dei servizi pubblici volti al soddisfacimento della domanda sociale individuale. Il problema esiste sotto un duplice aspetto: quello del contributo (o tariffa) che il comune richiede ai cittadini per usufruirne, e quello della funzionalità, della resa sociale e dello sviluppo di quei servizi, se si vuol avere una ripresa economica segnata dall'espansione dell'occupazione (soprattutto giovanile) e dal miglioramento della qualità della vita.

Sul primo aspetto occorre risolvere, per ragioni di giustizia e di parità, la contraddizione determinata dal Governo tra le norme di questo decreto (che obbligano i comuni a non aumentare i prezzi e le tariffe e le contribuzioni oltre il 10 per cento), e la norma della legge finanziaria 1984, che fa obbligo ai comuni di portare dal 22 al 27 per cento del costo di gestione i contributi e le tariffe da far pagare alle famiglie per asili-nido, scuole materne, mense scolastiche, trasporto degli alunni, soggiorno nei centri estivi per gli anziani, i minori, gli handicappati, per le comunità-alloggio, per i tossicodipendenti, per gli anziani, per gli handicappati minori: tutti servizi a domanda individuale. La seconda questione sta nella contraddizione esistente tra l'obbligo imposto agli enti locali di redigere il bilancio in pareggio, e le minori entrate che i comuni registreranno proprio per effetto della manovra su prezzi e tariffe. Se non si cambiano i termini di questa contraddizione,

gli effetti di questa tenaglia sono davvero micidiali: o si fanno fittizi, mettendo in moto il perverso meccanismo del debito sommerso, che aveva portato i comuni sull'orlo del tracollo nell'autunno del 1976 (siamo a questo limite, per le USL), o si destinano i servizi ad un degrado progressivo, se non alla chiusura vera e propria, favorendo quel processo di privatizzazione strisciante denunciato dallo stesso ISTAT, e colpendo così, ancora una volta, i cittadini più poveri!

Questo problema è emerso nel dibattito, anche per i servizi di pubblico trasporto: il Governo non ha potuto quindi non riconoscere la necessità di modificare questo articolo, data la fondatezza dei bisogni e delle necessità rappresentate da più parti, ed ha iscritto nel decreto 400 miliardi a copertura delle minori entrate degli enti locali o delle aziende. Ciò è tanto più necessario per i servizi a domanda individuale, proprio per mettere i comuni in grado di contenere gli aumenti entro il tetto programmato del 10 per cento, almeno senza intaccare quantità e qualità dei servizi erogati sinora: cosa impossibile, se lo Stato non assicura un trasferimento di risorse almeno pari alle minori entrate. In questo quadro, proponiamo un'articolazione della contribuzione da parte delle famiglie, proprio per tener conto delle differenti esigenze e finalità dei servizi. Proponiamo che le tariffe previste dagli enti locali per i servizi di trasporto degli alunni di frequenza alle scuole materne, per le mense scolastiche, per gli asili nido, per i soggiorni e i centri estivi per anziani, minori o handicappati, rientrano (come per tariffe e prezzi amministrati) nel tetto del 10 per cento di aumento rispetto al 1983. Per i delicati ed importanti servizi relativi al trasporto degli handicappati, all'accoglimento di minori, anziani, handicappati, tossicodipendenti nelle comunità-alloggio o nei gruppi-famiglia, e per quelli relativi alla tutela delle ragazze madri, proponiamo che non si superi il 5 per cento di quanto fatto pagare nel 1983.

Riteniamo un doveroso aiuto sociale alle famiglie più bisognose o disastrate

mantenere i contributi per affidi familiari, ricoveri, semiconvitti per anziani, handicappati o minori, allo stesso livello del 1983. Auspichiamo che siano incentivate forme di intervento meno costose per la finanza pubblica allargata e per i comuni, più efficaci per la persona, mantenendo ferme le tariffe, stabilite a carico delle famiglie nel 1983, per l'assistenza domiciliare agli anziani e agli handicappati gravi; ciò proprio per l'importanza che assumono questi problemi per le famiglie.

Nella loro articolazione, i nostri venti emendamenti (e quello specifico che io stessa ho firmato) all'articolo 1 rappresentano un insieme di proposte intese appunto a rendere più giusta e rigorosa la manovra su prezzi e tariffe. Al di là delle contraddizioni evidenti e delle conseguenze che l'articolo 1 avrà sulle famiglie e sui singoli servizi, se il decreto passasse così come è, anche con le modifiche introdotte dalle Commissioni riunite, al di là dello scarso rilievo di politica economica che l'intero decreto ha ormai assunto per generale ammissione, in questo articolo 1 è una questione ancora più di fondo che non può essere accettata: si tratta del meccanismo che tende a penalizzare i servizi sociali a non alto ed immediato ritorno economico e, guarda caso, sono tutti quelli direttamente rivolti al benessere psicofisico degli individui, al recupero del disagio e dell'emarginazione, di aiuto alla famiglia e di sostegno alla donna. Ecco perché respingiamo l'articolo per ciò che dice apertamente, ma anche per ciò che sottintende, consapevoli come siamo che sulla vicenda dei prezzi e delle tariffe si gioca la efficienza e l'autonomia degli enti locali. Infine è da considerare che, sul vasto fronte dell'economia, vi è la necessità di abbandonare, una volta per tutte, la concezione che i servizi sociali sono improduttivi, che la spesa sociale è la causa centrale del disavanzo e dell'inflazione; e ciò non solo per la potenzialità di aggregazione e di partecipazione che essi hanno, ma per gli effetti che tali servizi producono sull'economia. Tali servizi rappresentano un ele-

mento della produzione del terziario produttivo; basti pensare a questo proposito alla scuola ed alla sanità. Senza i servizi, ogni ripresa economica ed ogni fuoriuscita dalla crisi rischierebbe di non realizzarsi. O i servizi diventeranno sempre più un perno per saldare un'economia di sviluppo con un'economia di rigore e di progresso, o le vecchie logiche del prodotto, della disoccupazione crescente, dell'inflazione e delle spinte autoritarie finiranno con l'avere il sopravvento.

Rendere oggi più produttive tutte le risorse materiali è un'esigenza prioritaria che per realizzarsi richiede una espansione dei servizi sociali. Da queste esigenze generali e specifiche nascono i nostri emendamenti che ci auguriamo vengano valutati, confrontati ed approvati dal Parlamento per dare al paese uno strumento veramente coerente con quanto si afferma di volere ottenere. Tali esigenze dovranno essere inserite in quei provvedimenti che tendono a superare le difficoltà attraverso il rafforzamento delle autonomie locali ed il consenso partecipato dei cittadini (*Applausi all'estrema sinistra*).

#### **Per un richiamo al regolamento.**

MARIO CAPANNA. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento, ai sensi dell'articolo 41.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO CAPANNA. Signor Presidente, mentre stiamo discutendo su questo importante decreto, è accaduto un fatto che, a mio avviso, ha una enorme rilevanza istituzionale, politica e parlamentare. Come si è appreso dalla stampa di oggi, la Commissione parlamentare d'inchiesta sulla loggia P2 ha anticipato le risultanze della relazione conclusiva del presidente Anselmi. Da questa relazione si evince che quasi tutti i "piduisti", a suo tempo indicati come affiliati alla loggia, vengono confermati nelle loro responsabilità. In questo elenco si trovano alcuni parlamen-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1984

tari tra cui un ministro in carica, cioè l'onorevole Pietro Longo. Viene riconfermato che il numero della sua tessera di affiliazione era 2.223, viene riconfermato che una quota, da lui versata all'associazione, è stata effettivamente corrisposta.

A seguito di questi fatti, i tre ministri socialdemocratici, onorevoli Longo, Nicolazzi e Romita, hanno avuto un incontro con il Presidente del Consiglio, al quale — secondo le notizie di agenzia — hanno rassegnato le loro dimissioni dal Governo in segno di protesta per le notizie apparse sulla stampa. Il Presidente del Consiglio ha respinto tali dimissioni, diramando un comunicato che contiene una frase di inaudita gravità. In tale comunicato si legge che: «il Presidente del Consiglio, comprendendo e condividendo le ragioni della protesta dei ministri in parola, ha confermato loro la sua piena fiducia e non ha accettato le dimissioni». Lei comprende cosa significhi tutto ciò: il Presidente del Consiglio dei ministri condivide la protesta dei tre ministri socialdemocratici, implicitamente smentendo e pronunciandosi contro le risultanze della Commissione bicamerale di inchiesta. In sostanza, egli si pronuncia contro un giudizio emesso da ambedue i rami del Parlamento.

Date queste motivazioni, formuliamo la richiesta alla Presidenza di chiedere al Governo di venire a riferire immediatamente dinanzi a questo ramo del Parlamento a proposito dell'esito reale dell'incontro e dei reali intendimenti del Presidente del Consiglio.

Se questo chiarimento non vi sarà, ogni cittadino della Repubblica, a partire da adesso, sarà tentato — secondo noi giustamente — di ritenere l'onorevole Craxi in pieno spirito di omertà non solo rispetto agli affiliati alla P2, ma anche rispetto ad una azione di smantellamento del faticosissimo processo posto in essere per accertare la verità sulla loggia segreta.

Se tale richiesta non venisse accolta (e noi ci stupiremmo moltissimo di ciò) saremmo costretti a farci immediatamente promotori, assieme a tutte quelle parti

politiche che hanno abbastanza senso democratico per comprendere quanto sta accadendo, di una mozione di sfiducia nei confronti del Governo, dal momento che riteniamo assai gravi i fatti che ho appena evidenziato.

**PRESIDENTE.** Onorevole Capanna, lei aveva chiesto la parola per un richiamo al regolamento, ed ha invece sollevato un problema che — pur essendo di rilevante importanza — non costituisce un richiamo regolamentare. Prendo atto della sua richiesta e ne informerò il Presidente della Camera. Del resto, sono a disposizione dei parlamentari strumenti più propri ed idonei per sollevare più utilmente questo problema: lei stesso ne ha indicato uno al termine del suo intervento.

Tuttavia le ripeto che sarà mia cura comunicare al Presidente della Camera la sua richiesta di sollecitare il Governo affinché riferisca su fatti riportati da alcune agenzie di stampa e di cui non è ben nota la fondatezza.

**Ugo SPAGNOLI.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Se intende parlare della stessa questione, sono costretto a darle la stessa risposta. Comunque parli pure, onorevole Spagnoli.

**Ugo SPAGNOLI.** Signor Presidente, ci consenta alcune osservazioni, dato il giudizio di gravità che noi esprimiamo sul comunicato della Presidenza del Consiglio, a proposito di quanto si dice sia stato affermato da parte di tre ministri nei confronti del presidente della Commissione di inchiesta sulla loggia P2, onorevole Anselmi, che — non dimentichiamolo — è stato nominato dai Presidenti delle Camere per cui esprime, al livello più elevato, la responsabilità ed il prestigio del Parlamento. L'affermazione grave riguarda il fatto che quella relazione — frutto di un lavoro impegnatissimo, durato molti mesi, e concluso dallo stesso presidente, caso validissimo e abbastanza raro per queste Commissioni di inchiesta

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1984

— presenterebbe giudizi arbitrari e (fatto ancora più grave) intenti diffamatori. Si tratta di un'affermazione la cui gravità colpisce profondamente il Parlamento e sottolinea ancora di più l'inaccettabilità del giudizio del Presidente del Consiglio che ha espresso comprensione per tali affermazioni, condividendole.

Dinanzi a questa situazione, signor Presidente, si rende necessario che il Presidente del Consiglio venga in Parlamento per chiarire e per rispondere delle sue affermazioni che — lo ripeto — colpiscono profondamente il Parlamento, la sua dignità e la sua stessa espressione rappresentata dal presidente Anselmi.

Noi riteniamo che ciò debba avvenire immediatamente e comunque ripresenteremo — comprendo i problemi che lei ha posto, signor Presidente — la nostra richiesta tra pochi istanti, nel momento in cui si discuterà il calendario, che verrà proposto all'approvazione della Camera, chiedendo che venga fissato con la massima rapidità il momento in cui questo dibattito sulle dichiarazioni e sul comunicato della Presidenza del Consiglio possa essere tenuto alla Camera. Naturalmente ci riserveremo anche noi gli strumenti più idonei, nel caso in cui non ci fosse data una risposta immediata sul momento in cui questo dibattito possa avvenire, per provocare, nelle forme che riterremo le più opportune e le più utili, una discussione che giudichiamo assolutamente necessaria, in relazione alla gravità della vicenda che ho voluto, anche per parte nostra, sottolineare.

FRANCO BASSANINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO BASSANINI. Signor Presidente, anche da parte nostra ci riserviamo di formulare la medesima richiesta allorché sarà presentato il calendario. Anche noi sottolineiamo la gravità di quanto è avvenuto, sul terreno politico e morale, nonché per l'interferenza ed il conflitto tra poteri istituzionali che si verifica, dal mo-

mento che, come è a tutti noto, le Commissioni parlamentari d'inchiesta operano con i poteri ed i limiti dell'autorità giudiziaria. Anche noi, quindi, ci riserviamo di formulare analoga richiesta non appena verrà presentato in aula il calendario per i prossimi giorni.

LORIS FORTUNA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LORIS FORTUNA. Non avrei chiesto la parola, perché non ho lo strumento regolamentare adatto per farlo, ma l'ho fatto proprio per domandare alla Presidenza di che cosa stiamo discutendo, dato che come parlamentare io non sono in possesso di nessuna decisione della Commissione, non sono in possesso — posso essere completamente d'accordo, ma non ho la minima idea — di nulla e non so se sia stata distribuita la prerelazione o la relazione, se essa sia un elemento iniziale o terminale, se sia stata votata dalla Commissione stessa. Non lo so. Dico soltanto che non riesco a comprendere su quale strumento parlamentare idoneo si basi questa discussione che stiamo facendo. Ringrazio l'onorevole Tamino che mi fornisce rapidamente il comunicato stampa, ma dico che anche questo non ha diritto di ingresso ufficiale in Parlamento. Non ritengo di essere in grado di stabilire giudizi positivi o negativi su che cosa...

MARIO CAPANNA. Per questo chiediamo che il Governo venga a rispondere!

PRESIDENTE. Onorevole Fortuna, sono in grado di spiegarle...

LORIS FORTUNA. Posso solo fare una domanda, signor Presidente.

PRESIDENTE. Allora ascolto.

LORIS FORTUNA. Faccio una domanda di cognizione: questa relazione è in procinto di essere distribuita ai parlamentari?

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1984

PRESIDENTE. Onorevole Fortuna, non stiamo discutendo della relazione. Se lei ha chiesto la parola...

LORIS FORTUNA. Poiché si dice che c'è un attacco contro una Commissione bicamerale di inchiesta, la quale ha il potere...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Fortuna, ma lei era presente nel momento in cui l'onorevole Capanna ha sollevato la questione?

LORIS FORTUNA. Sì.

PRESIDENTE. Allora non c'è ragione di chiedere la relazione...

LORIS FORTUNA. Signor Presidente, non polemizzi con me, che ho fatto solo una domanda, ma con coloro i quali hanno introdotto un discorso sconosciuto alla maggioranza dei parlamentari (*Proteste all'estrema sinistra*). La ringrazierei se mi fornisse qualche spiegazione regolamentare e non facesse con me una polemica che non serve!

GIANNI TAMINO. Ma questo è il comunicato ufficiale della Presidenza del Consiglio!

PRESIDENTE. Onorevole Tamino! Non avevo alcuna intenzione di polemizzare con lei, onorevole Fortuna, ma desideravo soltanto dirle che lei ha preso la parola per fare una domanda, ovvero per criticare la Presidenza, per aver ammesso una discussione per la quale non vi sarebbe stato il presupposto, e lei sbaglia, onorevole Fortuna, pertanto non posso accettare il suo rilievo. Ho dato la parola all'onorevole Capanna, il quale, essendo in possesso di un comunicato della Presidenza del Consiglio, voleva sollevare un problema; quindi ho detto all'onorevole Capanna che siffatti problemi non potevano essere sollevati in questa sede, perché vi sono degli strumenti parlamentari di cui i deputati medesimi possono avvalersi per sollevarli opportunamente. Po-

iché la questione era stata sollevata, l'onorevole Spagnoli su questo punto ha preso la parola, l'ha presa poi anche l'onorevole Bassanini, riservandosi entrambi di ripresentarla nuovamente in sede di discussione del calendario. Non vi è stata pertanto alcuna discussione nel merito, che per altro non avrei consentito. Ho dato la possibilità a parlamentari che lo chiedevano soltanto di sollevare un problema che certamente non è di scarso rilievo.

Detto questo, onorevoli colleghi, riprendiamo adesso la discussione sull'articolo 1 del disegno di legge.

#### Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Levi Baldini. Ne ha facoltà.

NATALIA LEVI BALDINI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non sarà forse necessario ricordare in quest'aula che il problema della casa è uno tra i più drammatici nella realtà italiana di oggi. È vero che è drammatico anche in altri paesi: costruire case è sempre più costoso e le città, soprattutto le grandi città, sono sovrappopolate ovunque. Tuttavia, penso che in altri paesi si siano trovate alcune soluzioni che consentono di affrontare il problema almeno parzialmente.

In Inghilterra e in Svizzera, per esempio, esiste il fitto a termine, per cui tra l'affittuario ed il proprietario si stabilisce un accordo inderogabile: l'affittuario si impegna a restituire la casa dopo un numero di anni prestabilito, ed un simile impegno la legge non consente di trasgredire. In questo modo, una famiglia con molti bambini piccoli potrà avere una casa abbastanza grande per un certo numero di anni e lasciarla quando i figli saranno cresciuti e in età di abitare per conto proprio.

Ma occorre che la legge sia ferma nel garantire gli impegni. La nostra legge sulle case, invece, si presta ad un grande numero di trasgressioni e, in definitiva, non protegge, non difende e non garantisce nessuno, né l'inquilino né il proprie-

tario. La legge sull'equo canone era in se stessa una legge giusta, ma è stata formulata malamente. Così come è stata formulata, non porta alcun vantaggio a nessuno e non protegge nessuno dagli abusi, dai soprusi e dalle trasgressioni. Occorrerebbe formularla meglio, con maggiore fermezza e chiarezza.

Sappiamo bene che Roma è piena di case sfitte, avendo i proprietari paura di affittarle, paura di trovarsi legati mani e piedi in una situazione senza vie di uscita. È vero che moltissimi tra i proprietari sono degli speculatori, ma non tutti lo sono. Alcuni hanno dovuto affrontare, per possedere una casa che desse loro qualche piccolo reddito, anni ed anni di lavoro e di sacrifici. Essi non cedono in affitto questa casa perché, se domani ne avranno bisogno per un figlio che si sposa o se si troveranno nella necessità di venderla, non sarà loro possibile liberarla.

Così, chi possiede una casa la tiene sfitta. Se possiamo comprendere la situazione di qualche piccolo proprietario e giustificare il suo operato, desta invece la nostra indignazione l'operato dei grandi proprietari, i quali tengono sfitte le case, in serbo per ottenerne in futuro un reddito altissimo.

Abitare oggi in una casa propria è un privilegio di valore inestimabile. Diversamente, ci troviamo in balia della prepotenza dei proprietari o delle necessità personali dei proprietari o del caso.

Il problema degli alloggi pesa soprattutto sui giovani e sui vecchi. Pesa sui giovani, perché tanti di loro sono costretti a rinunciare a sposarsi o a rinunciare ad uscire dalla famiglia d'origine, perché non riescono a trovare un appartamento a prezzi possibili. Pesa sui vecchi, perché tanti di loro vengono mandati via da alloggi dove hanno trascorso un'intera esistenza e messi brutalmente dinanzi a questo problema insolubile: trovarsi una casa a prezzi possibili, in una città dove non ce ne sono.

Intanto, una delle richieste più elementari e indispensabili per restituire un minimo di coerenza e di equità alla manovra di politica economica prevista dal decreto

è quella di procedere al blocco del meccanismo di aggiornamento dell'equo canone che, secondo la legge, dovrebbe scattare nel prossimo agosto, con un aumento rilevante di tutti i canoni di locazione delle abitazioni private. Questa scelta si impone per molte ragioni. Innanzitutto, è evidente l'iniquità di un provvedimento diretto ad impedire l'adeguamento automatico delle retribuzioni al variare del costo della vita, se contemporaneamente non si adopera la medesima energia per bloccare gli altri meccanismi automatici di indicizzazione, che pesano allo stesso titolo sul generale incremento dell'inflazione e contribuiscono a ridurre ulteriormente il reddito reale delle famiglie dei lavoratori.

Una seconda ragione è di semplice coerenza e lealtà. Nel noto protocollo di intesa del febbraio scorso, che viene di sovente richiamato a fondamento di questo decreto-legge, come nell'altro che lo ha preceduto, uno dei pochi impegni concreti assunti dal Governo era proprio quello di bloccare i canoni di locazione. Ebbene, sono passati quasi tre mesi, ad ancora non è stato fatto nulla. La scadenza di agosto si avvicina ed il Governo non si decide a prendere questa decisione. Eppure, il nuovo decreto-legge avrebbe potuto costituire un'ottima occasione per affrontare la questione, insieme a tutta la disciplina delle tariffe e dei prezzi amministrati. Perché non lo si è fatto? Non sembra eccessivo il sospetto che, in realtà, il Governo non abbia affatto le idee chiare e non abbia deciso ancora se rispettare o meno gli impegni assunti nel febbraio scorso.

Queste sono le ragioni per le quali riteniamo che, ora e subito, si debba includere nella sua logica collocazione, insieme al provvedimento di controllo dei prezzi e delle tariffe, il blocco dell'aggiornamento dell'equo canone, all'interno del decreto-legge che stiamo esaminando.

Ciò detto, ci sembra doveroso sottolineare la complessità della questione. Se, infatti, sono sacrosante le ragioni per le quali i lavoratori hanno richiesto l'appro-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1984

vazione di un emendamento come quello che noi oggi presentiamo, è pur vero che sono moltissimi i cittadini italiani, anche di reddito medio-basso, che oggi non possono godere di una casa ad equo canone. Vi sono tutti coloro che abitano in una casa di proprietà, magari acquistata attraverso una cooperativa e con un mutuo pluriennale o addirittura autocostruita nelle periferie delle grandi città; vi sono poi coloro — purtroppo non molti — che hanno la possibilità di occupare un alloggio nelle case popolari, al canone sociale previsto; vi sono, infine, coloro che sono costretti a pagare canoni illegali o ad offrire buonuscite o buonentrante, a pagare, insomma, molto di più di quanto preveda la legge. È evidente, dunque, che il blocco dell'equo canone non può risolvere un problema così drammatico. Sarebbero necessari ben altri provvedimenti per aumentare le offerte di abitazioni in affitto, per migliorare l'edilizia pubblica, per superare la vergogna delle migliaia di appartamenti vuoti e sfitti, mentre tante famiglie stentano a trovare casa. Tutto questo è necessario; eppure le leggi in proposito vanno a rilento; è stata dimostrata tanta energia e tempestività per bloccare i salari, ma nessuna per affrontare il problema delle case.

Ma allora è forse vero che è facile mostrarsi forti con i deboli e deboli con i forti? (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente e all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Zanfagna. Ne ha facoltà.

**MARCELLO ZANFAGNA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, i nostri emendamenti sono circa una trentina, tendenti a migliorare il decreto al nostro esame che non è altro che una fotocopia del primo decreto respinto, in quanto non si può obiettivamente parlare di modifiche del provvedimento. Come al solito, sono i lavoratori a reddito fisso a pagare e l'unico elemento di novità del secondo decreto rispetto al primo è rappresentato dalla furbizia del Governo nel passare la palla

ai sindacati per quanto riguarda la indicizzazione della scala mobile.

Sui giornali di questa e della passata settimana, che sono sotto gli occhi di tutti, alcuni economisti di grande rilievo e di notevole spessore culturale in materia, affermano che il primo decreto-legge ed anche il decreto-*bis* non sono adatti a migliorare la situazione economica e a combattere efficacemente l'inflazione. A questo proposito, vorrei ricordare che in una recente dichiarazione il Presidente del Consiglio ha sostenuto che la riduzione del costo del lavoro con la riduzione dei salari avrebbe rilanciato, o rilancerebbe, la produzione, darebbe una forte scossa alla disoccupazione e quindi agevolerebbe i livelli occupazionali. Al riguardo, il ministro De Michelis aveva detto e scritto che ci sarebbero stati dei programmi in tal senso, mentre il ministro dell'industria ed il ministro delle partecipazioni statali in recenti interviste avevano preannunciato la presentazione di piani per il rilancio della produzione, ricordando come sempre il mezzogiorno d'Italia. Non ci risulta che questi programmi siano stati presentati, così come non esistono i piani per l'occupazione di cui ha fatto un gran parlare anche ieri l'altro il ministro del lavoro. Quali sono i piani per l'occupazione? Quali sono i piani per l'occupazione giovanile nel mezzogiorno d'Italia? Non ci risulta che esistano piani di questo genere.

Noi riteniamo, signor Presidente, che non si possa far pagare la grave situazione della nostra economia ai lavoratori senza ridurre effettivamente la spesa pubblica. La volta scorsa abbiamo parlato — e li abbiamo anche indicati, ne abbiamo indicati alcuni — di enti inutili che succhiano il pubblico denaro. Noi abbiamo detto quali sono le spese solo per i viaggi delle regioni, dei comuni, delle province. C'è una regione in Italia che è nota per dare il patrocinio a qualsiasi convegno. È vero che oggi si parla della cultura di tutti, degli artigiani, persino dei barbieri, ho sentito dire, ma questi convegni artigianali, a livello appunto dei *coiffeurs*, non mi pare che debbano avere da questa

regione il patrocinio, che costa miliardi e miliardi, non poche centinaia di migliaia di lire. Così come i viaggi all'estero dei singoli assessori, anche delle delegazioni comunali e regionali, che costano quello che costano, e non ci sembra che possano essere mantenuti in vita in certi bilanci.

Quindi vorremmo che il Presidente del Consiglio ed il Governo riducessero la spesa pubblica. Ora la riduzione della spesa pubblica è in contrasto con la recentissima legge che aumenta le indennità ai consiglieri regionali, comunali, provinciali, circoscrizionali, ai componenti delle unità sanitarie locali e persino agli eletti nelle comunità montane. È una spesa di miliardi e miliardi che non dovrebbe esistere nel nostro bilancio, stante la situazione economica, che è quella che è. Basterebbe un taglio preciso, netto alla spesa pubblica per poter dare respiro ai lavoratori a reddito fisso, che in questo momento sono sotto la mannaia del Governo.

Si dice che bisogna pensare alla accumulazione. Pensare alla accumulazione significa pensare agli evasori fiscali. Abbiamo sentito da Visentini, abbiamo sentito anche dal Presidente del Consiglio, ma soprattutto dal ministro delle finanze, che vi sarebbero in Italia tra i ricchi, tra i ricchissimi, fra i possessori di rendite assolutamente parassitarie, 7 mila individui che sfuggono a questo dovere al quale adempiono tutti gli altri cittadini. Ora, se si conosce la cifra, si dovrebbero conoscere anche i nomi, io penso. Allora, a questo punto, perché il ministro delle finanze, il quale aveva promesso al Parlamento di occuparsi di questi grandi evasori fiscali, non realizza tale suo programma che, evidentemente, o è *in mente dei* o nella mente sua, ma che noi non conosciamo? Quando si parla di accumulazione bisognerebbe pensare, per esempio, ai grossi capitali che continuano ad andare, stando ai rapporti della Guardia di finanza, all'estero. Come si fa allora a parlare di accumulazione quando i capitali italiani vanno all'estero, vuoi perché gli imprenditori non hanno fiducia nella presente situazione italiana, vuoi perché è

naturalmente molto comodo mettere i soldi da parte in luogo sicuro, per esempio nelle banche svizzere, per sfuggire al fisco ed anche per avere una contromarca di assicurazione?

Questi sono anche i contenuti dei nostri emendamenti che, pur non essendo moltissimi, sono proprio quelli che servono a modificare nella sostanza il decreto n. 70.

Un'ultima considerazione che voglio fare riguarda i prezzi e le tariffe. Sì, certo, c'è stata una circolare recente per collegare le decisioni del Comitato interministeriale dei prezzi a quelle dei comitati provinciali per evitare discrasie, ma per quanto riguarda le tariffe non vorremmo che ciò che esce dalla porta rientrasse poi dalla finestra. Come è possibile, cioè, parlare di tariffe bloccate, di tariffe controllate, quando poi si danno 300 miliardi alla SIP, quando poi si danno altri soldi agli enti a partecipazione statale? Queste spese, cioè, che sono enormi, perché si tratta di miliardi, miliardi e miliardi, ricadono sugli utenti, ricadono su tutti quanti noi, riguardano appunto, i lavoratori a reddito fisso.

Come vede, signor Presidente, c'è una contraddizione in termini tra i propositi del Governo e quanto invece viene fuori da questo decreto, che noi non condividiamo. Nel corso della discussione, non soltanto degli articoli 2 e 3, ma quando ci addentreremo più particolarmente nell'esame degli emendamenti, dimostriamo come sarebbe possibile, ed anche facile, invece di fare della demagogia, realizzare un abbassamento del costo del lavoro senza però colpire soltanto i lavoratori a reddito fisso, lasciando indisturbati quei signori che, ripeto, sono i parassiti della nostra economia.

Sono queste le ragioni che volevamo esporre, sia pure con molta brevità; ci riserviamo di specificarne il contenuto in sede di illustrazione degli emendamenti, perché di contenuto si tratta e non di quelle quisquiglie di cui si è servito il Governo per dare una truccatina al vecchio decreto-legge (*Applausi a destra*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Bulleri. Ne ha facoltà.

**LUIGI BULLERI.** Signor Presidente, colleghi deputati, signor rappresentante del Governo, noi non abbiamo sottovalutato, né sottovalutiamo, nel corso della discussione in questa fase, le modifiche che il cosiddetto decreto-*bis* presenta rispetto alla prima edizione del decreto, di cui il Parlamento non ha consentito la conversione. Anzi, considerando l'atteggiamento con cui il Governo si era presentato — «non si modifica niente, si vota e si va avanti» —, riteniamo che queste modifiche costituiscano intanto il riconoscimento di principio che di errori in questo decreto ce n'erano, e che la nuova edizione rappresenta il frutto della battaglia che abbiamo condotto e degli argomenti che abbiamo sostenuto nel corso della discussione in Parlamento. Ma se abbiamo valutato questo punto, e lo teniamo ben presente, affermiamo nello stesso tempo che, se esaminiamo l'articolo 1 o gli altri articoli, ci accorgiamo che queste modifiche, nella sostanza, non tolgono al decreto-legge il suo carattere di ingiustizia: il taglio immediato, e addirittura più cospicuo di quello che si era previsto, della contingenza e dei salari; la genericità e l'assenza di garanzie per quanto riguarda altre misure; l'autoritarismo incostituzionale, che toglie ogni spazio alla contrattazione sindacale, l'inefficacia contro l'inflazione, la crisi, e l'andamento delle vicende dell'occupazione lo stanno a dimostrare.

Ma proprio l'articolo 1, del quale si sta ora discutendo, è la dimostrazione lampante di questo concetto generale dal quale sono voluto partire. La sua formulazione è, infatti, tale che non esiste alcuna garanzia per quanto riguarda il controllo dei prezzi, la quantità dei prodotti sottoposti a controllo, i meccanismi del controllo stesso. In questo articolo e nell'intero testo continuano a esistere contraddizioni macroscopiche, a cui molti di noi hanno fatto riferimento, ed a cui anch'io voglio accennare nel corso di questo intervento. Una, per esempio, è

quella che vi sono enti ed aziende pubbliche nei confronti dei quali con la legge finanziaria non si è assicurata la copertura dei *deficit* neppure in quei casi nei quali sono stati raggiunti i livelli di produttività che la legge stessa prevedeva. Ed oggi con il decreto, nei confronti di queste aziende, nei confronti di questi enti, si vuole imporre una misura tale da non consentire di coprire questi *deficit* neppure con le tariffe. Con questo non è che io voglia l'aumento delle tariffe pubbliche; intendo solo rilevare una contraddizione che in definitiva introduce in un decreto-legge la teoria degli struzzi, un elemento di artificiosità. Il problema viene rinviato, ma da tale rinvio non deriva alcun beneficio nei confronti dell'inflazione o della possibilità di una ripresa economica.

Con il decreto-*bis*, così come con quello della precedente edizione, si continua ad insistere su una linea che neppure traduce in legge i punti, chiamiamoli così, positivi, che erano previsti nel protocollo di intesa tra le organizzazioni sindacali e il Governo. Tra questi vi è quello del blocco temporaneo dell'equo canone; non si tratta di sopravvalutare l'effetto di questa misura in ordine alla giustizia sociale, o più ancora nei confronti del processo inflazionistico, ma a noi sembra che l'inserimento di questo provvedimento nel decreto reiterato poteva rappresentare un minimo segno positivo. Invece niente! E questo denota un problema politico che è all'interno della maggioranza, ma che investe il Parlamento tutto, che investe il paese.

Conviene infatti ricordare a questo proposito che, nel corso della discussione del primo decreto e di fronte alla difficoltà della sua conversione, da parte anche di organi dirigenti dei partiti di maggioranza fu sottolineata l'esigenza che tra le modifiche inevitabili che al decreto dovevano essere apportate vi fosse quella dell'introduzione del blocco dell'equo canone. Poi, quando il decreto è decaduto e si è presentata questa nuova edizione, abbiamo visto che quella misura non era stata adottata. Non è stata adottata non

perché si è considerato opportuno un rinvio: questo è il segno inequivocabile dell'esistenza di un disaccordo, di un dissidio all'interno dei partiti di maggioranza sul problema, che è di grande rilevanza per il nostro paese, per le masse popolari ed anche per la sua influenza sul processo inflazionistico.

Noi abbiamo ragione di ritenere che tale disaccordo preluda al fatto che, se il decreto dovesse passare con i suoi effetti negativi sul salario e sulla condizione dei lavoratori, per quanto concerne l'equo canone si andrebbe fatalmente ad una accentuazione della discussione, dei contrasti, dei rinvii e quindi in pratica a nessuna misura. Del resto, l'enunciazione del blocco contrasta pesantemente non solo con orientamenti programmatici, ma contrasta con il fatto che il Governo ha presentato al Senato un proprio disegno di legge con il quale si prevede sì una modifica della legge dell'equo canone, ma nel senso di eliminare le forme più importanti di controllo e di dare l'avvio alla cosiddetta liberalizzazione del mercato per determinati contratti con conseguente possibilità di aumento dell'equo canone e con tutti gli effetti che è facile immaginare in termini di inflazione.

Ecco perché, in questa situazione, abbiamo riaffermato le nostre critiche e le posizioni espresse, presentando nel contempo emendamenti precisi tesi alla sospensione degli aumenti dell'equo canone, alla proroga di tutti i contratti, fino al 31 dicembre, compresi quelli dei commercianti e degli artigiani, al blocco della esecuzione degli sfratti per un uguale periodo, con l'introduzione di agevolazioni e di misure punitive dal punto di vista fiscale, rispettivamente per chi rispetta e per chi viola la legge sull'equo canone.

L'accoglimento delle nostre proposte riteniamo possa dare al Parlamento il tempo necessario per esaminare provvedimenti più ampi e rispondenti — questi sì — alle esigenze di ripresa e sviluppo dell'attività edilizia e del mercato degli affitti.

Non sono certo le nostre proposte che

possono risolvere un problema così drammatico quale quello della casa e degli affitti nel nostro paese né l'influenza esasperata che questi problemi hanno sul processo inflazionistico; l'aver proposto misure così contenute rappresenta un elemento di fiducia nella capacità del Parlamento di affrontare e risolvere problemi sociali così acuti in un arco di tempo determinato. In questo senso si muovono le proposte precise che abbiamo avanzato.

Sappiamo bene che il blocco dell'equo canone non potrà che avere scarsa efficacia, poiché la legge n. 392 praticamente non è più operante, almeno nei suoi principi e norme decisivi. Nel nostro paese non esiste più un mercato legale degli affitti, esiste solo ed in piccola parte un mercato nero pesante e speculativo, che si riflette in modo disastroso sull'inflazione. Sappiamo bene che il blocco della indicizzazione non arresta il mercato nero incontrollato, come sappiamo che la legge sull'equo canone non si è dimostrata adeguata alle necessità, tanto è vero che il numero delle abitazioni sottratte al mercato dell'affitto, cioè alla loro utilizzazione naturale, è più che raddoppiato. Si tratta oggi di più di quattro milioni, circa il 20 cento del complesso delle abitazioni del nostro paese. Su questo influisce anche la mancanza di programmazione e la scarsità di finanziamenti e di provvedimenti tesi a rafforzare gli obiettivi del piano decennale della casa.

Si è così determinata una situazione angosciosa per milioni di italiani, che sono vittime di sfratti, di coabitazioni; di situazioni, insomma, nelle quali si vive sempre nel provvisorio, perché non si può disporre di uno dei beni essenziali.

Pensiamo a ciò che sta provocando nel nostro paese, per le abitazioni, per le attività commerciali, per le attività artigianali, la finita locazione prevista dalla legge, e ci rendiamo conto di come provvedimenti del tipo di quelli che noi andiamo proponendo, nel corso dell'esame di questo provvedimento e di questo articolo, siano indispensabili e di come si debba lavorare in questa direzione.

Noi riteniamo che in questo modo sia possibile reperire il tempo necessario per conseguire quella soluzione che tutti sappiamo essere essenziale. Si tratta di ottenere il rinnovo dei contratti di affitto, sia per le abitazioni, sia per le attività commerciali e artigiane, di prevedere la giusta causa nella disdetta del contratto, di avere forme di graduazione e possibilità di uso temporaneo dello sfritto; nel mentre, dobbiamo procedere ad un rimpinguamento delle risorse e delle possibilità di attuazione del piano decennale e fornire le autonomie comunali degli strumenti necessari, quali la legge sui suoli e di procedure più snelle.

Solo su questo terreno si può superare l'emergenza e, anche da questo punto di vista, combattere efficacemente l'inflazione e dare una possibilità di ripresa al nostro paese (*Applausi all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Mancuso. Ne ha facoltà.

**ANGELO MANCUSO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, è piuttosto difficile intervenire nel dibattito sul decreto-*bis* dopo le gravissime notizie che abbiamo appreso alcuni minuti fa sulla questione della P2 e nel clima di sbandamento, di nervosismo e di precisi che si respira — così a me sembra — tra le file della maggioranza governativa.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LEONILDE IOTTI

**ANGELO MANCUSO.** Tuttavia, in attesa che il Parlamento, su sollecitazione dei gruppi di opposizione, possa al più presto essere messo in grado di valutare le incredibili affermazioni fatte dal Presidente del Consiglio sulla questione della P2 con il comunicato-stampa letto poc'anzi in quest'aula dal compagno Capanna, mi accingo comunque a svolgere il mio intervento dicendo che la manovra sui prezzi e sulle tariffe amministrati, riproposta dal Governo con l'articolo 1 di questo decreto, non è assolutamente adeguata alla

pressante esigenza di contenere il tasso di inflazione non oltre la soglia del 10 per cento.

Questa incontestabile verità, che è stata ormai ampiamente dimostrata nel corso del dibattito che si protrae da mesi in questa aula e nel paese, continua però ad essere pervicacemente negata dal Governo e da gran parte della maggioranza, anche se a più riprese è stata manifestata una teorica disponibilità, espressa soprattutto dal relatore Carrus, a prendere in considerazione proposte migliorative.

L'emendamento che ho presentato e che intendo illustrare offre sicuramente una concreta possibilità di verifica di questa diponibilità, manifestata finora soltanto a parole dalla maggioranza governativa. Credo che il contenuto dell'emendamento non avrebbe neanche bisogno di ulteriori argomentazioni a sostegno se il buon senso politico e la coerenza di comportamenti dimostrassero, almeno in questa occasione, di voler prevalere sulle rigide posizioni di parte e sugli schieramenti politici. Esso infatti tende a rafforzare e a rendere più certa ed efficace la manovra di contenimento dei prezzi, contribuendo in maniera più incisiva alla lotta contro l'inflazione. L'emendamento da me presentato propone di introdurre al testo dell'articolo 1 una modifica che tenga conto degli effetti di trascinamento derivante dagli incrementi delle tariffe e dei prezzi registrati nel 1983. Sarebbe questo un modo concreto e reale per dare un segnale esplicito, anche minimo e parziale, della volontà di equità, correttezza ed efficacia della manovra di cui ha tanto parlato ieri il ministro De Michelis. Personalmente, nonostante le argomentazioni e l'abbondante citazione di dati e di numeri fatte ieri dal ministro del lavoro, continuo a rimanere fermamente convinto che la manovra del Governo, pur alla luce delle apprezzabili modifiche apportate per effetto della dura opposizione parlamentare, e soprattutto delle grandi lotte del movimento dei lavoratori, continua a rimanere profondamente iniqua, scorretta ed inefficace. E lo dico non per precon-

retto o pregiudizio di parte ma per il riscontro obiettivo di alcuni dati di fatto. La manovra del Governo continua a rimanere iniqua perché scarica solo sulle spalle dei lavoratori e dei ceti popolari più deboli tutto il costo della cosiddetta lotta all'inflazione. È scorretta perché non tiene in alcun conto e non onora, ministro De Michelis, gli impegni assunti con le parti sociali nel protocollo d'intesa del 14 febbraio; e non solo in ordine ai problemi dell'equo canone, degli assegni familiari e del controllo dei prezzi liberi e sorvegliati, ma anche e soprattutto in relazione al contenuto dell'emendamento che ho proposto.

Il protocollo d'intesa del 14 febbraio è in proposito assai chiaro ed esplicito: l'allegato 1/B, riguardante la questione dei prezzi e delle tariffe, comincia testualmente con questa inequivocabile affermazione: «Il Governo intende mantenere la crescita del complesso delle tariffe e dei prezzi amministrati e regolamentati al 10 per cento in media annua, ivi compresi i trascinamenti del 1983, individuando alcuni prezzi e tariffe particolarmente rilevanti per i consumi delle famiglie da tenere sensibilmente al di sotto di tale limite». Come si fa allora a parlare di correttezza, in presenza di una così vistosa e palese violazione dell'accordo? E ancora: la manovra rimane inefficace perché, così come accadde lo scorso anno con il protocollo del 22 gennaio, non esistono nel decreto-bis (e non esistevano, per altro, neppure nel primo decreto-legge) reali strumenti di garanzia che il tetto dell'inflazione non superi il 10 per cento. A parte tutte le altre considerazioni di ordine politico che sono state fatte dai gruppi di opposizione, a me preme svolgere alcune osservazioni, per vanificare, in concreto, le disponibilità conclamate, e ripetute ancora ieri dal relatore Carrus, ad apportare modifiche migliorative a questo decreto, partendo proprio dalla manovra sui prezzi, il cui contenimento rappresenta un elemento essenziale per la lotta contro l'inflazione. Gli effetti di trascinamento derivanti dagli incrementi di prezzi e tariffe registrati nel 1983 rappre-

sentano un problema di grande rilevanza, che ha già inciso ed incide notevolmente sull'evoluzione dei prezzi, al punto da far ritenere già oggi di trovarci in presenza di un sicuro sfondamento del tetto del 10 per cento e di pervenire — se non si correrà ai ripari — ad un'inflazione sull'ordine del 12 per cento alla fine dell'anno. Sono dati non frutto di previsioni o notizie giornalistiche (pur fornite in questi giorni da autorevoli economisti ed apprezzati organi di stampa), ma sono il risultato di analisi dell'ISTAT e del CIP, forniti dallo stesso ministro De Michelis nella chiusura della discussione sulle linee generali nelle Commissioni riunite bilancio, lavoro ed industria, il 2 maggio scorso. Visto che ieri lo stesso ministro ci ha ammannito una lunga serie di dati e cifre, mi si consenta di fornirne a mia volta. Dai prospetti degli indici degli istituti suddetti, risulta che alcuni prezzi e tariffe di valore strategico e comunque importanti per il calcolo del costo della vita, hanno presentato questo andamento: le tariffe elettriche sono al 13,89 per cento, con un trascinamento dal 1983 dell'8,3 per cento; il gas è già al 13,27 per cento; gli alberghi sono al 14,64 per cento; le autolinee in concessione hanno toccato il 22,83 per cento, con un indice di trascinamento del 15,66 per cento sul 1983; i trasporti urbani sono all'11 per cento; il pane è quasi al 9 per cento; il parmigiano all'11,35 per cento e le uova al 13,85; il sale da cucina al 16,41; l'olio di semi al 24,26 per cento: sono solo alcuni tra gli esempi più clamorosi.

Agli affitti spetta il record degli aumenti, fino al 20,43 per cento, con un trascinamento del 13,76 derivante dagli aumenti del 1983: tuttavia il Governo si ostina a rifiutare l'inserimento nel decreto del blocco dell'equo canone! Questi dati evidentemente non comprendono gli aumenti che stanno per essere decisi dal Governo, così come ha annunciato il ministro De Michelis nella ricordata riunione congiunta delle tre Commissioni, che riguardano le poste con un aumento del 10,8 per cento dal 16 maggio, i telefoni, con un aumento dell'11 per cento ed i

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1984

giornali con il 20 per cento, dal 1° luglio. Questo annuncio rappresenta la più palese contraddizione del Governo rispetto alla volontà, agli impegni ancora ieri ribaditi, di mantenere il tetto di inflazione entro il 10 per cento.

Gli aumenti già decisi ed il trascinarsi di quelli dello scorso anno fanno sì che l'obiettivo fissato dal Governo risulti già oggi vistosamente compromesso e, se si volesse mantenerlo, bisognerebbe prolungare il blocco all'intero anno, soprattutto per quei beni dal peso rilevante nel paniere della contingenza. Invece, cominceranno proprio da questo mese a scattare altri aumenti che sono stati fatti slittare: signori della maggioranza e del Governo, dov'è la coerenza? Si dirà che la colpa principale ricade sui mancati effetti dell'accordo del 22 gennaio 1983, sulla politica dei prezzi, ma di chi è la responsabilità del fallimento di tale manovra? Chi ha fatto quella forsennata politica tariffaria nel 1983? L'«accordo Scotti» aveva previsto per quell'anno un contenimento dei prezzi e delle tariffe amministrative nel 13 per cento, ma (stando al rapporto ISCO) l'aumento è stato rispettivamente del 22 e del 14 per cento, provocando in tal modo un effetto negativo sulla crescita dell'inflazione in misura maggiore di quella prevista l'anno scorso, pregiudicando sensibilmente l'obiettivo per il 1984!

Senza dire, onorevoli colleghi, che i risultati che si vorrebbero raggiungere con l'articolo 1 appaiono velleitari anche in relazione all'incidenza della manovra sui prezzi. Occorre tener presente infatti che i prezzi e le tariffe, ai quali si riferisce il decreto, rappresentano soltanto il 16,49 per cento di tutti i prezzi e le tariffe e che quanto meno si sarebbe dovuto includere, così come indicato nel protocollo d'intesa del 14 febbraio al quale ieri ha fatto riferimento il ministro De Michelis, il prezzo dei prodotti sorvegliati. Ma, per tornare all'emendamento da me presentato, risulta con assoluta evidenza che il trascinarsi dei prezzi ha fatto sì che nei primi tre mesi del 1984 siano aumentati praticamente tutti i prezzi amministrati

dei prodotti strategici, ovvero tutti quei prodotti che corrispondono ai bisogni essenziali delle famiglie. Ad aumenti già operanti interviene la manovra del Governo, che finge di bloccare i prezzi ed i salari attraverso la predeterminazione dei punti di contingenza, ma in realtà blocca solo questi ultimi perché i prezzi nel frattempo sono già aumentati oltre il tetto teorico del 10 per cento.

Quanto ai canoni di locazione, che ancora non sono aumentati quest'anno e che dunque potevano essere bloccati, il decreto non prevede alcuna misura; da ciò consegue la conclusione della strumentalità e dell'ipocrisia politica della manovra del Governo nei confronti degli interessi dei lavoratori, i quali sono quindi privati dello strumento della difesa del costo della vita, dopo che artatamente si è consentito che tale costo aumentasse per effetto del predetto trascinarsi. L'emendamento proposto serve quindi a riequilibrare l'intera manovra, facendo rientrare nel conto degli aumenti tutti quelli che si verificheranno in concreto nel corso dell'anno. È per questo, signor Presidente, che chiediamo alla maggioranza un segno concreto di disponibilità accogliendo il nostro emendamento al fine di migliorare, anche se in misura minima e parziale, una manovra politica che riteniamo iniqua, scorretta ed inefficace (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente e all'estrema sinistra*).

#### **Approvazione del calendario dei lavori dell'Assemblea per i giorni 14 e 15 maggio 1984.**

**PRESIDENTE.** Comunico che la Conferenza dei presidenti di gruppo, riunitasi questa mattina con l'intervento del rappresentante del Governo, non ha raggiunto un accordo unanime sul calendario dei lavori dell'Assemblea; pertanto, sulla base degli orientamenti emersi propongo, ai sensi del terzo comma dell'articolo 24 del regolamento, il seguente calendario per i giorni 14 e 15 maggio 1984:

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1984

*Lunedì 14 (seduta pomeridiana - ore 15) e martedì 15 (seduta antimeridiana - ore 9):*

Seguito e conclusione della discussione degli emendamenti al disegno di legge di conversione del decreto-legge concernente misure urgenti in materia di tariffe, di prezzi amministrati e di indennità di contingenza (1596) ed alla proposta di legge di iniziativa dei deputati Bassanini ed altri: «Disciplina, ai sensi dell'articolo 77, ultimo comma, della Costituzione, dei rapporti giuridici sorti sulla base del decreto-legge 15 febbraio 1984, n. 10, non convertito in legge» (1595).

*Martedì 15 (seduta pomeridiana - ore 18):*

Pareri dei relatori e del Governo sugli emendamenti.

Su questa proposta, ai sensi del terzo comma dell'articolo 24 del regolamento, potranno parlare un oratore per gruppo, per non più di cinque minuti.

MASSIMO GORLA. Signor Presidente, vorrei ricordare brevemente le ragioni già espresse questa mattina nella Conferenza dei capigruppo e che mi hanno spinto a non accettare il termine fissato, per la conclusione della discussione sugli emendamenti e per le repliche dei relatori e del Governo, al pomeriggio di martedì prossimo. La ragione si evince dalle posizioni generali che abbiamo ripetutamente espresso nel corso del dibattito svolto finora: noi non siamo ancora a conoscenza della eventuale disponibilità del Governo in fatto di modifiche a questo decreto, soprattutto a proposito dei punti qualificanti, quali l'eliminazione dell'articolo 3 del decreto medesimo.

Pertanto, noi rimaniamo fermi nel nostro giudizio su quanto è sottoposto alla nostra attenzione, almeno fino a questo momento. Questa è la ragione per cui gli obiettivi della nostra lotta politica tendono a non consentire la conversione del decreto; ci è pertanto impossibile assu-

mere impegni di calendario che assegnino un termine ad una fase così importante della discussione, come quella della illustrazione degli emendamenti.

Inoltre, poco fa, in quest'aula è stato sollevato un problema di eccezionale gravità: mi riferisco alla questione connessa alle informazioni sulla relazione del presidente della Commissione di inchiesta sulla P2, onorevole Anselmi, che conferma l'autenticità degli elenchi della loggia massonica, ritrovati a suo tempo nella villa di Gelli. È noto che in questi elenchi compaiono i nomi di rappresentanti del Governo e di altri deputati. La questione ha assunto una gravità eccezionale a seguito delle dimissioni rese al Presidente del Consiglio Craxi da parte del ministro Longo e dei due ministri socialdemocratici Nicolazzi e Romita (probabilmente per solidarietà con l'onorevole Longo), dallo stesso Craxi respinte con una motivazione incredibile. È stato diffuso un comunicato ufficiale del Governo che — si badi bene — avalla il giudizio contenuto nel rapporto Anselmi, malgrado il fatto che tale rapporto non è stato ancora formalmente depositato. Pertanto in tale comunicato non si mette in discussione la veridicità delle affermazioni contenute nel rapporto, dal momento che si parla testualmente di «contenuti resi pubblici dalla relazione Anselmi». Lo stesso comunicato conclude, in modo incredibile, sostenendo che il Presidente del Consiglio, «comprendendo e condividendo le ragioni della protesta dei ministri in parola, ha confermato loro la sua piena fiducia e non ha accettato le loro dimissioni».

Stando così le cose, onorevole Presidente, credo che si renda urgentissima una discussione sulla base delle spiegazioni che il Governo dovrà fornire in proposito. Si tratta di una urgenza che supera tutte le altre attualmente pendenti di fronte a questo ramo del Parlamento. Gli strumenti per giungere a tale risultato possono essere diversi: per il momento, noi abbiamo presentato una interrogazione, ma gli strumenti possono essere altri.

Io ritengo, per questa ragione, di poter rivolgere alla Presidenza e all'Assemblea, affinché sostenga questa proposta, l'invito ad inserire nel calendario la discussione sul problema che ho indicato. Se lei mi consente, signor Presidente, suggerirei di inserire questa discussione all'inizio della seduta prevista per lunedì alle 15.

Concludo, signor Presidente, dicendo semplicemente che noi ci auguriamo che quanto abbiamo chiesto avvenga, che la sensibilità politica del Presidente del Consiglio sia tale da consentire una urgente verifica di un fatto di eccezionale gravità. Ma, se questo non avvenisse, fin d'ora il gruppo di democrazia proletaria si rivolge a tutti i gruppi parlamentari dell'opposizione e a tutti i deputati affinché vengano raccolte le firme necessarie per una mozione di sfiducia nei confronti del Governo, che parta dalla questione specifica della presenza del «piduista» Longo all'interno del Governo, ma che coinvolga anche le responsabilità del Presidente del Consiglio, là dove egli ha sostenuto di comprendere e condividere l'indignazione di un membro della P2 per il fatto che il presidente della Commissione d'inchiesta su quella loggia massonica ha affermato che egli fa realmente parte della P2. Questo mi sembra inaudito, e comporta una responsabilità del Presidente del Consiglio (*Applausi dei deputati dei gruppi di democrazia proletaria, della sinistra indipendente, e dei deputati del PDUP*).

GIORGIO NAPOLITANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO NAPOLITANO. Signor Presidente, come ella sa, il nostro gruppo ha dato il suo consenso al calendario e non è questo, quindi, il motivo per cui intervengo. Intervengo, invece, per pregarla di voler inserire, nell'ambito di questo calendario, nel momento che risulterà più opportuno, sentito il Governo, una discussione su strumenti parlamentari che sono stati presentati anche dal nostro gruppo,

in ordine al comunicato della Presidenza del Consiglio e all'iniziativa che si è rispecchiata in quel comunicato.

Io non intendo, ora, ripetere argomenti che sono stati già recati dall'onorevole Spagnoli, mi chiederei solo se non sia il caso di soffermarsi su un comunicato che è, a mio avviso, un concentrato di enormità istituzionali e che denota una scarsissima cognizione di problemi elementari di divisione dei poteri e di distinzione di responsabilità. Dico che si è creato uno stato di grave disagio in seno ad una Commissione parlamentare d'inchiesta, e ciò non ha nulla a che vedere con l'episodio, senza dubbio deplorabile, che non per la prima volta si verifica, di pubblicazione sulla stampa di testi che avrebbero dovuto essere coperti da segreto. È uno stato di grave disagio, perché era stata presentata, nella Commissione d'inchiesta sulla loggia P2, dal presidente Anselmi, una prerelazione — per usare un termine di gergo — su cui ancora non è stato formulato il giudizio della Commissione. Il comunicato emanato dalla Presidenza del Consiglio costituisce senza dubbio, consapevolmente oppure no — ed è difficile concedere il beneficio della non consapevolezza — una pesante interferenza ed una forma di coartazione rispetto al processo di formazione di quel giudizio, in un organismo delicatissimo qual è una Commissione d'inchiesta, per di più su quella materia. Uno stato di grave disagio...

LORIS FORTUNA. La pubblicazione!

GIORGIO NAPOLITANO. Caro Fortuna, forse non mi hai ascoltato! Ho detto che senza dubbio considero deplorabile l'episodio e quindi non mi hai ascoltato, perché l'ho già detto! Ho detto che è deplorabile che siano stati resi pubblici sulla stampa testi che dovevano essere coperti da segreto — non è certo la prima volta che ciò accade; sono stati in tanti a dover deplorare questi episodi e noi siamo pronti a dare qualsiasi collaborazione per risalire a responsabilità rispetto ad episodi del genere —, ma ciò non ha nulla a

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1984

che vedere con il comunicato che è stato emesso, con l'iniziativa che è stata presa, che ha i risvolti, che or ora ho denunciato, di gravissimo disagio per una Commissione che deve poter liberamente formare il suo convincimento sul documento presentato dal presidente della Commissione d'inchiesta. È altresì — debbo supporre — uno stato di gravissimo disagio per il presidente di quella Commissione, che tra l'altro trae la sua autorità da un'investitura ricevuta dai Presidenti delle due Camere. Perciò, signor Presidente, io la prego di voler tenere in effettiva considerazione la nostra richiesta (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

FRANCO BASSANINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO BASSANINI. Signor Presidente, anche il nostro gruppo, come ella sa, ha dato il suo consenso al calendario dei lavori da lei proposto; ma anche il nostro gruppo non può non rilevare che si è verificato un fatto nuovo, che impone — noi riteniamo — di iscrivere d'urgenza nel calendario la questione posta dal comunicato stampa odierno della Presidenza del Consiglio, che è questione di estrema, eccezionale gravità, almeno sotto due profili.

In primo luogo, questo fatto dimostra la straordinaria insensibilità sulle questioni di quel risanamento morale ed istituzionale che più volte ha formato oggetto di decisioni formali di questa Assemblea ed anche di impegni del Governo presieduto dall'onorevole Craxi. In secondo luogo, vi è una gravissima questione di conflitto tra poteri dello Stato, che l'iniziativa dei tre ministri e la solidarietà ed il consenso espressi nei loro confronti dal Presidente del Consiglio apre in questo momento, ed è questione diversa dal problema, che anche noi possiamo deplorare, della fuga di notizie su documenti ed atti che dovevano per il momento restare riservati.

Tutti noi sappiamo che le Commissioni parlamentari di inchiesta operano con i poteri ed i limiti dell'autorità giudiziaria, come dice la Costituzione, ed hanno un compito delicatissimo che richiede che agiscano e formino il loro giudizio con il massimo di indipendenza e di imparzialità. A questo scopo, la loro indipendenza e la loro imparzialità sono garantite dalla Costituzione. L'iniziativa dei tre ministri e del Presidente del Consiglio mette in dubbio, interferisce nella libera formazione del giudizio di questa Commissione parlamentare, e quindi apre indubbiamente quella che appare una crisi costituzionale, della quale il Parlamento deve poter discutere al più presto.

Quindi, noi riteniamo che, nella formazione del calendario di questa Assemblea per i prossimi giorni, tale questione non possa non essere considerata (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente e all'estrema sinistra*).

LUCA CAFIERO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCA CAFIERO. Anche noi, signor Presidente, questa mattina, nella riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, abbiamo dato il nostro assenso al calendario dei lavori che lei ha proposto. Tuttavia, nel frattempo, si è registrato questo fatto, già segnalato dai colleghi che mi hanno preceduto, che non si può non giudicare come un fatto di rilievo e di estrema gravità.

Abbiamo appreso che il Presidente del Consiglio dei ministri ha ritenuto di esprimere piena fiducia e di respingere le dimissioni avanzate dai ministri del bilancio, dei lavori pubblici e delle regioni, come dice il comunicato della Presidenza del Consiglio, che cito, «comprendendo e condividendo le ragioni della protesta dei ministri in parola», ragioni di indignazione, poi, che consisterebbero (cito sempre quel testo) in giudizi arbitrari e in intenti diffamatori nei loro confronti, espressi nella bozza di relazione presentata dal presidente della Commissione

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1984

parlamentare di inchiesta sulla loggia massonica P2.

Quindi, mi associo alla richiesta fatta in precedenza dai colleghi che, di fronte alla gravità di questi elementi, il calendario venga integrato con una seduta straordinaria, da tenersi possibilmente lunedì mattina o lunedì pomeriggio, se il Governo lo preferisce (c'è qui il ministro Mammì che potrà chiarirci immediatamente questa disponibilità), perché credo, senza entrare adesso nel merito del problema, che sia indubbia la gravità della questione sollevata dal comunicato della Presidenza del Consiglio. Non si tratta semplicemente — anche se già questo sarebbe grave, come ha detto l'onorevole Napolitano — di uno stato di acuto e profondo disagio in cui si viene a trovare una Commissione parlamentare di inchiesta ed il suo presidente, che — non dimentichiamolo — è stato nominato dai Presidenti delle due Camere. C'è infatti anche un problema di sostanza: la bozza di relazione che l'onorevole Anselmi ha presentato null'altro ha fatto se non certificare quanto già da tempo si sapeva, e cioè che i rappresentanti della loggia P2 non soltanto erano e sono presenti in gangli vitali per la vita del paese, ma addirittura all'interno del Governo.

Credo allora, signor Presidente, che noi abbiamo il dovere ed il diritto di discutere questo problema quanto prima e con la massima urgenza. In tal senso le rivolgo una formale proposta (*Applausi dei deputati del PDUP*).

MIRKO TREMAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MIRKO TREMAGLIA. Signor Presidente, indubbiamente dopo l'odierna riunione della Conferenza dei capigruppo si è verificato un fatto nuovo che ha aspetti estremamente gravi, sul piano di quella che si suole chiamare l'emergenza morale. Questa Assemblea non può quindi ignorare un simile avvenimento, che nasce da una situazione certamente legittima,

come lo svolgimento della pre-relazione da parte del presidente della Commissione d'inchiesta sulla loggia P2, e dalle conseguenze che ne sono subito state tratte da alcuni ministri, che hanno presentato le dimissioni. Ora, io sono del parere che sia indispensabile inserire nel calendario dei lavori questo argomento, dopo aver sentito al riguardo il Governo. Non voglio entrare nel merito del problema: ho fatto parte della Commissione d'inchiesta e posso dire che è stato compiuto un lavoro faticoso ed imponente, basato su documentazioni. Da ciò dovremmo concludere che non possiamo vanificare con un comunicato della Presidenza del Consiglio un lavoro che parlamentari di ogni parte politica hanno svolto. È un fatto assai delicato e grave, perché colpisce, sul piano istituzionale, dei principi che tutti noi siamo tenuti a rispettare. Non si tratta della fuga di notizie, perché in tal caso saremmo tutti d'accordo nella deplorazione ed anche in certe forme di solidarietà. Si tratta invece di altro: nel comunicato della Presidenza del Consiglio si dice infatti che i ministri hanno manifestato la loro indignazione «per i contenuti resi pubblici dalla relazione Anselmi», in cui hanno ravvisato «giudizi arbitrari ed intenti diffamatori»; e il Presidente del Consiglio ha loro risposto «comprendendo e condividendo le ragioni della protesta dei ministri».

Ecco, siamo al di là di qualsiasi questione di natura procedurale. Si tratta di un fatto che forse non ha precedenti. Non voglio porre troppa enfasi in questo mio intervento; sottolineo però che si è giunti semplicemente alla fase della «pre-relazione», mentre altre parti politiche, o più propriamente altri commissari, si accingevano a predisporre le proprie relazioni. Come si fa a muoversi in termini di obiettività e di imparzialità quando giunge già un così pesante giudizio, quando cioè si condivide quella che è l'indignazione per i contenuti, ritenendoli diffamatori?

Ecco perché il chiarimento da parte del Governo ci deve essere; lo dico con molta franchezza e lealtà. So benissimo che vi sono state persone e personaggi, tra le

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1984

migliaia e migliaia di persone toccate dall'inchiesta, che possono essere state colpite anche ingiustamente; ma avevano tante armi a loro disposizione per difendere la loro onorabilità: da quelle di carattere giudiziario, ai giurì d'onore, previsti anche in questa sede. E se ciò non è avvenuto, non dico che le persone non potessero reagire, ma non poteva reagire in questi termini il Presidente del Consiglio, al quale facciamo carico in questo momento di un atteggiamento non in regola sul piano istituzionale e non tale da garantire la funzionalità, l'imparzialità, l'obiettività e il rispetto nei confronti delle Commissioni parlamentari.

Questi sono i motivi per i quali noi presenteremo un'interpellanza e le chiediamo, signor Presidente, sentito il Governo, di voler fissare la data per la discussione di questo così importante e rilevante argomento (*Applausi a destra*).

TARCISIO GITTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARCISIO GITTI. Signor Presidente, prendo la parola per confermare il consenso del gruppo democratico cristiano alla proposta di calendario da lei avanzata e colgo anche l'occasione per sottolineare positivamente l'ampiezza di consensi a questa proposta, pur se copre un segmento così breve della vicenda travagliata del decreto-legge in esame. Desidero però dire qualche cosa in ordine alla nuova proposta avanzata nel corso di questo breve dibattito.

Non credo che questo sia il momento per esprimere giudizi e valutazioni; desidero per altro anticipare, a nome del gruppo della democrazia cristiana, una esigenza. Anche noi siamo fortemente interessati a conoscere l'esatto significato, l'esatta portata e l'esatto intento che è sottinteso al comunicato della Presidenza del Consiglio. In questo senso, ci associamo alla richiesta avanzata affinché il Presidente del Consiglio trovi un momento, autodisciplinato, per questo chiarimento che certamente sarà utile anche ai fini

della prosecuzione dei lavori della Commissione d'inchiesta cui era affidata la bozza di relazione del presidente Anselmi.

Quindi, ci associamo a questo mandato, che le è stato affidato, di trovare una collocazione per questo chiarimento e per un dibattito da parte della Camera; aggiungiamo che la nostra richiesta e la nostra posizione sono legate al rispetto rigoroso del calendario approvato.

Se fosse possibile un suggerimento, dal momento che per martedì alle ore 13 è prevista la conclusione della discussione, mentre la ripresa dei lavori è prevista per le ore 18, mi pare che ci sia un margine di tempo abbastanza rilevante per soddisfare le richieste avanzate.

ADOLFO BATTAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADOLFO BATTAGLIA. Signor Presidente credo che i colleghi possano immaginare con quale attenzione e con quale interesse noi guardiamo ad ogni episodio che concerne in qualche maniera la loggia P2, cioè un centro di potere occulto e corruttore, come è stato definito autorevolmente in quest'aula, contro il quale il mio partito ha combattuto una battaglia politica che rimane uno dei suoi titoli di legittimità politica e di merito. Crediamo dunque anche noi che si possa convenire sull'utilità che la Presidenza della Camera esamini i modi per poter chiarire un problema che è insorto in queste ore. Non abbiamo fino a questo momento elementi di conoscenza, altro che comunicati. Personalmente faccio parte della Commissione di inchiesta sulla loggia P2, ma non ho avuto ancora il tempo materiale di leggere le 220 cartelle che compongono la prerelazione, letta ieri dalla presidente della Commissione, onorevole Anselmi, nella seduta della Commissione, alla quale non ho partecipato se non per gli ultimi dieci minuti; non ho quindi elementi di giudizio da esprimere in questa sede. Mi limito a riaffermare che il pro-

blema della loggia P2 rimane un problema importante politicamente, un problema del quale non ci si può sbarazzare, un problema sul quale occorre andare a fondo in tutte le sedi, ed in questo senso, appunto, concordo nella richiesta che la Presidenza della Camera esamini le possibilità di dibattere politicamente un fatto che certamente ha avuto ed ha rilevanza politica.

ALESSANDRO REGGIANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO REGGIANI. Signor Presidente, avrei voluto prendere la parola prima del collega Gitti, ma, pur rispettoso come sono, anzi come devo essere, per i rapporti anche numerici nell'ambito della maggioranza e anche nell'ambito del Parlamento, ritengo che non mi sia consentito di tacere. Anche noi siamo interessati a che questo dibattito, senza pregiudizio per l'approvazione o per la conclusione dei lavori sul decreto-legge, debba avvenire. Direi che siamo interessati noi più che ogni altro, perché quello che sta avvenendo oggi non è tanto dovuto al contenuto materiale, obiettivo e provato, di ciò che è oggetto dell'indagine della Commissione sulla Loggia P2: quello che avviene oggi è dovuto alle indiscrezioni che si sono verificate attraverso determinati canali, chiamiamoli così, che fanno capo alla Commissione di inchiesta, attraverso i quali è stata propalata alla stampa la bozza, la prebozza, il predocumento di una prerelazione che avrebbe dovuto ancora essere completata, studiata, elaborata, perfezionata e che avrebbe dovuto anche raccogliere, sul testo dell'estensore, le opinioni e i pareri dei membri della Commissione o almeno di una parte dei membri della Commissione.

È certo che la discussione, che anche noi ci auguriamo avvenga, sarà di necessità fortemente condizionata dal fatto che il documento di cui non si dovrebbe discutere è un documento che ancora non esiste: è un programma di bozza, che ren-

derà sicuramente confusa ed anche equivoca questa discussione.

GIORGIO NAPOLITANO. Però già lo si definisce diffamatorio!

PRESIDENTE. Onorevole Napolitano, la prego!

ALESSANDRO REGGIANI. Se mi permetti, tanto tu quanto l'onorevole Tremaglia, nei vostri interventi, avete premesso che la propalazione del contenuto della bozza era un fatto di malcostume, sostanzialmente. Questo non toglieva un determinato significato, che anche noi comprendiamo, da attribuire al testo della dichiarazione del Presidente del Consiglio. È di questo che discuteremo, ma non saremo noi a dolerci se discuteremo anche di qualche cosa di più profondo, anche se discuteremo nel merito, perché in questo paese ancora non vige il principio della responsabilità obiettiva, neanche per la P2.

MIRKO TREMAGLIA. Difatti è per i contenuti, non per la fuga delle notizie!

MAURIZIO SACCONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURIZIO SACCONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero anch'io innanzitutto convenire con il calendario che è stato proposto, e che va assolutamente mantenuto, pur potendosi individuare nei tempi fissati per l'esame ulteriore del decreto-legge uno spazio congruo per quel chiarimento che da tutti è stato richiesto, e che anche noi conveniamo essere utile, convinti come siamo che il Governo innanzitutto sia interessato a chiarire i termini della questione e soprattutto a fare in modo, in riferimento alle indagini in atto sulla loggia P2, che i lavori possano procedere nel migliore dei modi.

Certo è che un'indignazione come quella che abbiamo sentito esprimere oggi, con riferimento al comunicato con-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1984

giunto del Presidente e del Vicepresidente del Consiglio, non l'abbiamo invece avvertita, se non in un breve passaggio dell'intervento dell'onorevole Napolitano, per quanto riguarda l'uso strumentale delle carte che da lungo tempo a questa parte viene fatto con riferimento ai lavori di questa Commissione. Quanto è successo ieri non è l'eccezione, è purtroppo la regola di un malcostume che probabilmente avrebbe dovuto vedere noi e lo stesso presidente della Commissione più interessati e più attenti, perché penso che questo malcostume, questo gioco della circolazione delle carte, degli atti e delle voci non favorisca la ricerca della verità, alla quale sono interessati tutti coloro che in buona fede intendono raggiungere risultati positivi nella lotta ai centri di potere occulti.

EUGENIO PEGGIO. Sono i poteri occulti che lavorano diffondendo le carte!

PRESIDENTE. Onorevole Peggio, la prego, lasci terminare il collega!

MAURIZIO SACCONI. Io dico solo che a sinistra è sempre bene stare attenti a non cercare di scherzare con il fuoco... (*Proteste del deputato Peggio*) ...che produce questo gioco dello scandalismo... (*Vive proteste all'estrema sinistra e dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente, di democrazia proletaria e dei deputati del PDUP*) ...che non ha mai aiutato, mai, il raggiungimento della verità.

MARIO POCHETTI. Ma quale scandalismo!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi! Onorevoli colleghi, lasciate parlare, come gli altri hanno lasciato parlare voi!

GUIDO POLLICE. Parla di scandalismo: non può dire queste cose!

PRESIDENTE. Non può? Se lo pensa, può!  
Continui, onorevole Sacconi.

MAURIZIO SACCONI. È segno di altra scuola democratica, diversa dalla mia, credo! La tua scuola di democrazia è altra dalla mia.

Ci associamo, pertanto, a quanto è stato detto in merito alla utilità di individuare presto la sede in cui possa esercersi questo chiarimento. Per parte nostra, con riferimento al comunicato, la questione è molto semplice; è bene, però, che sia il Governo, autorevolmente, a fornire tale chiarimento, anche per rimettere ordine nelle cose, al fine della conclusione positiva dei lavori della Commissione (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. Poiché nessun altro chiede di parlare, sarà bene cercar di giungere ad una conclusione.

Mi associo alle parole che sono state dette — senza distinzione di gruppi, mi pare — sulla gravità dei fatti che sono accaduti dopo che la Conferenza dei presidenti di gruppo aveva predisposto il calendario da sottoporre all'Assemblea. Penso che l'Assemblea — naturalmente dopo aver sentito il Governo — debba il più rapidamente possibile discutere di questa questione.

Devo però dire, a questo punto, onorevoli colleghi, che allo stato non sono stati presentati documenti ad eccezione di uno presentato dall'onorevole Bassanini, e di quello presentato proprio in questo momento dall'onorevole Tremaglia (*Proteste dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

MASSIMO GORLA. Abbiamo presentato anche noi un documento di sindacato ispettivo, signor Presidente!

PRESIDENTE. Mi lasci finire di parlare, onorevole Gorla, per cortesia! Non si può pretendere di prevenire chi sta ancora parlando: si finisce per non comprendersi più!

GUIDO POLLICE. Chiediamo scusa, signor Presidente.

PRESIDENTE. C'era infatti un documento del sindacato ispettivo a firma dell'onorevole Gorla, che era stato però presentato prima del comunicato stampa del Governo. Quel documento si riferiva quindi soltanto alle notizie di stampa e a notizie di stampa che, come è stato riconosciuto qui da tutti coloro che sono intervenuti, rappresentano un fatto non ammissibile in quanto sono violazione del segreto istruttorio.

In questo momento non entro nel merito del problema della ammissibilità o meno di quel documento; pregherei invece l'onorevole Gorla di aggiornarlo ai nuovi fatti. Ecco perché del documento presentato dall'onorevole Gorla non ho parlato subito.

Però — su questo punto concordo con tutti coloro che lo hanno sottolineato —, il comunicato stampa della Presidenza del Consiglio esiste e quindi, a questo punto, la presentazione di interpellanze e di interrogazioni non solo è ammissibile ma, quando saranno presentate, la Presidenza si preoccuperà di stabilire, d'accordo con il Governo, il momento, più vicino possibile, in cui sia possibile effettuare lo svolgimento.

A tale proposito, sono state suggerite, rispettivamente dall'onorevole Cafiero e dall'onorevole Gitti, due date: l'onorevole Cafiero ha parlato di lunedì 14 maggio prossimo, mentre l'onorevole Gitti ha parlato dell'intervallo che decorrerà tra la fine della seduta antimeridiana di martedì 15 maggio e l'inizio della seduta pomeridiana dello stesso giorno. In realtà, allo stato dei fatti, non so dire se la discussione vi sarà lunedì o martedì; ciò in primo luogo perché è necessario sentire il Governo che è l'interlocutore di tale dibattito.

Noi abbiamo, mi sembra, due modi per risolvere la questione: o portandola ad una riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo (che potrebbe tenersi lunedì mattina o domani pomeriggio); oppure, se l'Assemblea lo riterrà (e in caso contrario ciò non sarà certamente da me come interpretato un atto di sgarbo nei confronti della Presidenza), l'Assemblea

stessa può rimettersi al Presidente, perché concordi con il Governo la data per lo svolgimento dei documenti di sindacato ispettivo in questione. Intanto vi pregherei, se ancora ritenete di doverlo fare, di presentare i documenti necessari per la discussione.

Onorevoli colleghi, prima di passare al voto sul calendario, vorrei fosse chiaro quale linea l'Assemblea intende seguire.

LUCA CAFIERO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCA CAFIERO. Sull'interrogativo che lei ha posto, vorrei dire che noi ci rimettiamo a lei, Presidente, con un'ovvia considerazione: dato il rilievo dei contenuti di questo dibattito, che esso non dovrebbe essere costretto in ritagli e in spazi esigui di tempo. Dico questo più a me stesso che a lei, signor Presidente.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Cafiero. È evidente che una questione di tal genere non può essere chiusa in due ore.

TARCISIO GITTI. Concordo anch'io sul mandato al Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. Se non vi sono obiezioni, può quindi rimanere stabilito che la Presidenza fisserà, d'accordo con il Governo, la data in cui si svolgerà questo dibattito.

*(Così rimane stabilito).*

Nessun altro chiedendo di parlare, pongo in votazione il calendario proposto dalla Presidenza.

*(È approvato).*

#### **Proroga del termine a Commissioni per la presentazione delle relazioni.**

PRESIDENTE. Il presidente del gruppo di democrazia proletaria ha richiesto che la seguente proposta di legge sia iscritta

all'ordine del giorno dell'Assemblea, a' termini dell'articolo 81, quarto comma, del regolamento:

GORLA ed altri: «Abrogazione dell'articolo 3 della legge 3 giugno 1978, n. 288, contenente norme sul limite massimo di età per accedere ai pubblici concorsi» (235).

La I Commissione (Affari costituzionali), cui la proposta di legge è assegnata in sede referente, propone che l'Assemblea fissi, sempre ai sensi del quarto comma dell'articolo 81 del regolamento, un ulteriore termine di quattro mesi per la presentazione della relazione.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

Il presidente del gruppo di democrazia proletaria ha altresì richiesto che la seguente proposta di legge sia iscritta all'ordine del giorno dell'Assemblea, a' termini dell'articolo 81, comma quarto, del regolamento:

GORLA ed altri: «Norme in materia di cassa per l'integrazione guadagni» (138).

La XIII Commissione (Lavoro), cui la proposta di legge è assegnata in sede referente, propone che l'Assemblea fissi, sempre ai sensi del quarto comma dell'articolo 81 del regolamento, un ulteriore termine di quattro mesi per la presentazione della relazione.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

Il presidente del gruppo di democrazia proletaria ha infine richiesto che la seguente proposta di legge sia iscritta all'ordine del giorno dell'Assemblea a' termini dell'articolo 81, comma quarto, del regolamento:

GORLA ed altri: «Norme sull'impiego delle forze armate italiane in tempo di pace in operazioni fuori dal territorio nazionale» (701).

La VII Commissione (Difesa), cui la proposta di legge è assegnata in sede referente, propone che l'Assemblea fissi, sempre ai sensi del quarto comma dell'articolo 81 del regolamento, un ulteriore termine di quattro mesi per la presentazione della relazione.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

### Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Satanassi. Ne ha facoltà.

ANGELO SATANASSI. Signor Presidente, colleghi deputati, è certamente preoccupante e sconvolgente il reiterato attacco alle prerogative del Parlamento da parte dell'esecutivo e del suo presidente, come confermano i fatti di cui ci siamo ora occupati. Ciò deve ancor più stimolarci ad un sempre maggiore impegno a difesa delle libere istituzioni e della dignità dell'Assemblea.

Passando ora all'argomento di questa discussione, dirò che gli emendamenti presentati dal nostro gruppo all'articolo 1 rispondono all'obiettivo di rendere più certa ed incisiva la manovra di contenimento dei prezzi e del costo della vita, in sintonia — come è stato ripetuto più volte da colleghi della mia parte — con le esigenze di difesa dei bilanci delle aziende e degli enti pubblici erogatori di servizi.

Alcuni dei nostri emendamenti riguardano il blocco degli affitti e degli sfratti, sia per le abitazioni, sia per le attività artigiane, commerciali e turistiche. Per una efficace manovra sul costo della vita, e quindi sull'inflazione, non può non essere compresa nel decreto una norma che sospenda l'aggiornamento dei canoni di locazione di cui all'articolo 24 della legge 27 luglio 1978, n. 392, per il 1984. Rinviare, così come annunciato dal Governo, questo intervento ad un disegno di legge, i cui tempi di esame occuperebbero tutto l'anno, significa vanificare gli effetti che

si afferma di voler determinare in una materia così delicata ed esplosiva.

Il tempo urge e richiede tempestività. Di qui la necessità di modificare il decreto-legge. Nonostante il secco «no» del ministro De Michelis, noi insistiamo poiché la nostra richiesta è giusta e motivata e poiché confidiamo nella sensibilità dell'Assemblea in sede di votazione degli emendamenti. Sappiamo che su questo, come su altri punti del decreto, il dibattito chiama in causa parlamentari di ogni settore della maggioranza, anche se fra contrasti e contraddizioni, in quanto una soluzione è possibile ed è opportuna.

Lo scenario, colleghi deputati, è sconvolgente: sono già in atto 138 mila sfratti resi esecutivi nel 1983; sono previsti per il 1984 500 mila sfratti; centinaia di migliaia sono le disdette per finita locazione; 2 milioni di famiglie vivono in coabitazione; 4 milioni di appartamenti non sono occupati; 300 mila coppie di giovani sposi ogni anno sono in cerca di alloggio; un milione di artigiani, commercianti ed operatori turistici è minacciato di sfratto a luglio, con la prospettiva, nel migliore dei casi, di incrementi di canone fino a dieci volte; in questi mesi, infine, scadono tutti i contratti di locazione per 20 milioni di italiani. Siamo di fronte ad una situazione esplosiva, che non può essere elusa o rinviata, nel momento in cui il Governo annuncia una manovra economica per il rientro dall'inflazione.

Anche da questo punto di vista il provvedimento fa acqua da tutte le parti. Gli affitti incidono oggi mediamente sul 15-20 per cento del reddito delle famiglie; in sei anni con il piano decennale sono stati costruiti appena 18 mila alloggi, mentre la GESCAL ha residui passivi per 5 mila miliardi: sono soldi versati dai lavoratori e dai datori di lavori per costruire case, ma che sono stati viceversa distratti per manovre finanziarie interne al bilancio dello Stato, allo scopo di "turare" uno dei tanti buchi provocati dalla cattiva gestione della finanza pubblica e del bilancio statale.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
GIUSEPPE AZZARO

ANGELO SATANASSI. Anche qui, onorevole Presidente, sono le cause dell'inflazione. La rapina di risparmio non destinato ad interventi pubblici di valenza sociale, come nel caso della GESCAL, è un fatto grave, che deve essere denunciato e di fronte al quale occorre porre rimedio con urgenza. Ed è appunto contro questo malgoverno che esplode la giusta rabbia dei cittadini. Chiediamo che intanto e subito, oltre al blocco degli affitti (sempre con il regime di giusta causa, ovviamente), si penalizzino i proprietari di alloggi non occupati da almeno un anno attraverso una sovraimposta pari al valore locativo degli alloggi non occupati, determinato ai sensi della legge 27 luglio 1978, n. 392.

In questo modo può prendere corpo una politica di equa distribuzione dei costi derivanti dalla crisi economica; viceversa si perpetua la penalizzazione dei lavoratori, dei pensionati, dei ceti più deboli, all'insegna di un decisionismo a senso unico ed antidemocratico. Abbiamo la sensazione, ma direi forse la certezza, che, da un lato, la netta divisione tra i partiti della maggioranza su tutti i provvedimenti intesi a dare impulso alla politica della casa e, dall'altro, la strategia di chi gioca allo sfascio portino il Governo di fatto a lasciare le cose come stanno, e quindi a bloccare ogni modifica significativa.

Il decreto potrebbe essere un'occasione per invertire questa tendenza e lanciare segnali di novità al paese. Una situazione, signor Presidente, quella attuale, che, per quanto concerne l'edilizia privata, ci sta portando verso una progressiva liberalizzazione, e quindi alla completa impossibilità da parte del Governo di svolgere un ruolo di calmiera e di giustizia sul mercato dei cambi. A ciò dobbiamo aggiungere lo stato di acuto malessere nell'edilizia pubblica, in conseguenza dell'aumento dei *deficit* degli istituti autonomi per le case popolari (*deficit* ormai non più governabili), delle manovre demagogiche

per i riscatti contenute nel cosiddetto «pacchetto Nicolazzi», dell'insufficienza dei finanziamenti per nuove costruzioni (vedi il caso drammatico della GESCAL); tutto ciò rende sempre più precaria ed instabile la gestione dell'immenso patrimonio edilizio nazionale. Il Governo e la sua maggioranza, tra disagi e disimpegni, favoriscono di fatto la ingovernabilità della politica della casa e dell'edilizia pubblica. Proprio in queste settimane, il Consiglio dei ministri ha varato un disegno di legge che prevede da un lato un aumento dei canoni del 40 per cento e liberalizza dall'altro i canoni per circa il 40 per cento degli inquilini e consente di fatto che si estenda la prassi del canone nero. Infine, con altri provvedimenti assunti, legalizza il cambiamento di destinazione d'uso degli immobili, consentendo la maggiorazione del canone per l'alloggio destinato ad usi diversi.

Dov'è quindi — mi chiedo — la lotta all'inflazione? Dove l'equità della manovra economica, dove la sensibilità sociale che il Governo ha tante volte proclamato? Anche il blocco del canone — e quindi delle indicizzazioni — deve accompagnarsi, se vuole avere effetti duraturi e non momentanei, ad una manovra a largo raggio sui prezzi, sul fisco e soprattutto sugli investimenti, per dare una risposta anche al mercato del lavoro. Il Governo deve sapere che con la fine della locazione quadriennale e la penuria di alloggi prende corpo un inesorabile processo di esplosione dei ceti più deboli delle zone abitative più pregiate. Si vogliono allora costruire nuove *bidonvilles*? Si vuole ancora più degradata la periferia delle nostre città? Ci rendiamo conto quali sarebbero i danni al territorio e quali costi sociali e per i servizi dovrebbe pagare la collettività nazionale. Un segnale di novità e di coraggio va dunque dato, qui e subito, se il Governo vuol essere creduto da milioni di cittadini.

In materia di equo canone la ricetta del Governo consiste in un aumento degli affitti legali e nel consentire deroghe alla legge, con il proposito dichiarato di incentivare l'affitto ad equo canone avvicinando

andone i valori a quelli di mercato. È un proposito sbagliato, pericoloso, velleitario: fino a quando rimarrà un divario tra affitto legale e affitto «nero», quest'ultimo non sarà mai eliminato. Il progetto del Governo quindi non incentiva l'affitto ad equo canone ma il rilancio del caro-affitti a livelli vertiginosi, contribuendo così all'impennata inflazionistica. Ecco perché noi crediamo — e con noi tutte le organizzazioni sindacali, degli artigiani, del commercio, degli operatori turistici — che la materia sia affrontata con questo decreto-legge, non certamente per darle una sistemazione organica (non è questo che ci attendiamo dal decreto), ma per segnalare al paese che il problema è all'ordine del giorno e che con questo decreto-legge si intende in concreto almeno creare le premesse per una soluzione. Non chiediamo una delle tante proroghe ma un atto che, bloccando la spirale dell'aumento dei canoni e delle disdette immotivate, crei le premesse per una rapida sistemazione legislativa della materia. È vero che la politica dei blocchi delle locazioni ha provocato guasti ed ingiustizie; è però altrettanto vero che affidare il mercato delle locazioni alla sola logica del libero scambio, in presenza di un così forte squilibrio tra offerta e domanda, non può che risolversi in un vorticoso aumento dei canoni e in una valanga di disdette immotivate.

Ecco perché non diamo affidamento ai progetti del Governo, al cosiddetto «pacchetto Nicolazzi»; ecco perché riteniamo che alcuni punti fermi in senso riformistico vadano immessi in questo decreto, per dare quei segnali di cambiamento che da tempo attendono gli italiani. Qui sta il senso dei nostri emendamenti, il cui valore è stato sottolineato da più parti. Sono ineludibili, anche al fine di dare maggiore concretezza alla manovra contro l'inflazione che il Governo annuncia di voler perseguire. I nostri emendamenti hanno lo scopo di mantenere il controllo sui canoni, con alcuni segnali significativi, per trasferire con tempestività in una legge organica tutti gli obiettivi di rilancio della politica della casa.

Dobbiamo fermare la logica della liberalizzazione selvaggia e della discriminazione fra inquilini, le cui conseguenze (anche dal punto di vista della tutela del reddito familiare, oltre che sul piano sociale) sono tali da vanificare in un solo colpo tutto il progetto di risanamento economico tanto pomposamente annunciato in questi mesi dal Governo al Parlamento ed al paese! (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Nebbia. Ne ha facoltà.

**GIORGIO NEBBIA.** Signor Presidente, nell'ampio dibattito svoltosi finora è stato messo in evidenza, dall'opposizione, il carattere generale di questo decreto-legge e non tornerò quindi su questi punti. Mi soffermerò invece sull'articolo 1, anche a dimostrazione che le numerose parole pronunziate in questo dibattito non sono puro ostruzionismo, e già lo dicevo l'altro giorno; sono, al contrario, il tentativo di indicare chiaramente al Governo come, attraverso la manovra su prezzi e tariffe, attraverso un diverso rigore nei confronti della politica economica e industriale, sarebbe possibile veramente creare nuovi posti di lavoro, migliorando la situazione economica generale del paese.

Un primo punto concerne l'inadeguatezza dei valori di prezzi e tariffe che sono sottoposti a controllo; e non c'è bisogno di ripetere quanto fin troppe volte è stato detto, e cioè che il blocco di prezzi e tariffe che non devono superare nel corso dell'anno il limite del 10 per cento è esteso a tariffe e prezzi amministrati inclusi in quella congerie di prezzi e tariffe da anni usata per comporre l'indice ISTAT dei prezzi al consumo. Ho usato il termine congerie proprio per sottolineare la reale inadeguatezza nella scala delle merci e dei servizi sottoposti a prezzo amministrato, e come soltanto una piccola parte dei prezzi e delle tariffe del nostro paese rientri in quel tentativo di controllo che questo decreto-legge vorrebbe proporci. Ancora una volta, bisogna cogliere l'occasione di questo dibat-

tito per denunciare l'inadeguatezza degli indici dell'ISTAT per i prezzi al consumo e per vedere quali prezzi e quali tariffe, ed in che maniera, debbano essere sottoposti a controllo per contenere l'inflazione. Soltanto quelli amministrati — come chiedono gli emendamenti presentati dal gruppo della sinistra indipendente — od anche i prezzi sorvegliati? Penso che sarebbe più corretto sottoporre al controllo tanto i prezzi amministrati quanto quelli sorvegliati perché, se il Governo si propone effettivamente di non far aumentare il costo complessivo della vita oltre il 10 per cento dell'inflazione, proprio per giustificare quel taglio sui salari di cui tratteremo successivamente, è necessario che dia una chiara visione all'opinione pubblica di come vuole usare lo strumento del contenimento dei prezzi e delle tariffe, per quali prezzi e quali tariffe, e per fare che cosa, ai fini del raggiungimento di quale obiettivo. Più volte è stato detto che siamo in presenza di un'occasione sprecata, perché la manovra sulle tariffe e sui prezzi avrebbe potuto avviare — certamente non all'ultimo momento — un dibattito di politica economica e un'azione per orientare la produzione industriale e le scelte produttive, nell'interesse del contenimento dei costi che gravano sulla collettività. Quando nell'articolo 1 si stabilisce che gli oneri in eccesso, derivanti dai minori introiti delle tariffe, vengono compensati prelevando 400 miliardi dal capitolo 4677 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, capitolo su cui sono iscritti 25 mila miliardi per interessi da corrispondere sui BOT e sui CCT, si comprende bene come questa manovra sia in contrasto con quella antinflazionistica che si propone. Più volte, nel corso della discussione sulle linee generali, si è rilevato come gli aumenti delle tariffe e dei servizi siano stati fino ad ora associati a scelte sbagliate, a ritardi e a sprechi.

Vorrei ora soffermarmi sul mio emendamento, il quale così recita: «Per ciascun mese del 1984 — si tratta di un comma finale che dovrebbe essere aggiunto all'articolo 1— i sindaci dovranno curare,

con idonei mezzi di comunicazione e nell'intero territorio comunale, la pubblicità dei listini, delle tariffe e dei prezzi amministrati o sorvegliati, in vigore in tale ambito per il mese considerato». Ritengo che questo emendamento possa offrire una importante occasione per l'opinione pubblica, la quale potrebbe esercitare un controllo diretto e continuo su quanto accade in ordine alle tariffe ed ai prezzi. Mi è sembrato che il coinvolgimento dei sindaci, nei confronti dei loro amministrati in ordine a ciò che accade nel territorio comunale per quanto riguarda i prezzi e le tariffe, sia un significativo momento di democrazia e di partecipazione popolare. Basta infatti salire su un mezzo di trasporto o fare qualche acquisto nei negozi per sentire come sia diffuso nella popolazione il malessere nei confronti dei prezzi che crescono in maniera incontrollata. È facile quindi prevedere che la pubblicità delle tariffe e dei prezzi di merci e servizi, amministrati o sorvegliati, avrebbe un benefico effetto per individuare eventuali speculazioni ed anche capire in quale maniera all'aumento dei prezzi e dei servizi corrisponda un beneficio reale o meno del servizio stesso. Sto pensando ancora ai trasporti pubblici: io sono uno di quelli che usano i mezzi pubblici di trasporto per muoversi in una grande città, per cui mi rendo conto dei disagi, dei ritardi e delle lentezze dovuti non solo alla inadeguatezza dei servizi, ma anche alla mancanza di una adeguata politica territoriale. Lo strumento delle tariffe può diventare un mezzo per fare politica territoriale e per incentivare un mezzo rispetto ad un altro per muoversi nell'ambito del territorio.

La partecipazione più diretta dei cittadini alla variazione dei prezzi e delle tariffe aiuterebbe a capire meglio come viene speso il pubblico denaro in relazione ai benefici ed aiuterebbe a diffondere una cultura di analisi, di costi e di benefici per vedere veramente come la variazione nei prezzi sia associata alla qualità dei servizi. Vorrei toccare un terzo punto relativo all'articolo 1, tanto più che alcuni emendamenti ne parlano

esplicitamente; ne parla esplicitamente anche la proposta di legge Bassanini ed altri che stiamo discutendo assieme al disegno di legge di conversione. Mi riferisco ad una definitiva e corretta previsione del prontuario terapeutico nazionale. Mi spiace insistere ancora una volta su questo punto, ma davvero lo spreco e l'inefficienza dello strumento di controllo pubblico sui farmaci e sui medicinali rappresentano un grosso contributo all'aumento dell'inflazione ed al ritardo nella politica industriale per il settore dei farmaci nel nostro paese.

Come vede, signor Presidente, il dibattito che si sta sviluppando sugli emendamenti all'articolo 1 non è banale, o semplicemente dilatorio e fatto per perdere tempo — come qualcuno lo vorrebbe interpretare —, ma offre indicazioni su come si possa fare, operando su prezzi e tariffe, per restare all'articolo 1, della politica economica industriale e come si possano migliorare i servizi (e con essi anche le condizioni di vita della gente, dei lavoratori e di coloro che subiscono i maggiori costi dei cattivi servizi), come si possa veramente far crescere il nostro paese, migliorandone le condizioni di vita.

Anche se il deserto di quest'aula non mi lascia molto sperare sulla efficacia delle mie modeste parole, spero che qualcuno abbia la pazienza di andare a rileggere le circa un milione e 200 mila parole di questo dibattito — e mi rivolgo soprattutto ai signori della maggioranza — andando a scremare, tra questa massa di parole, quelle indicazioni che sono ispirate non ad un vano ostruzionismo, bensì al tentativo di offrire suggerimenti su come governare bene il nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Pollice. Ne ha facoltà.

**GUIDO POLLICE.** Signor Presidente, vorrei assicurare il collega Nebbia che spesso ascolto con attenzione le sue parole, e dirgli che i suoi interventi non

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1984

andranno a vuoto e serviranno soprattutto a sensibilizzare e ad arricchire il bagaglio politico e culturale almeno dei colleghi che lo hanno ascoltato, e quindi anche il mio.

Signor Presidente, è vero che dobbiamo necessariamente ripeterci. L'articolo 1 del decreto 17 aprile 1984, n. 70 — così si chiama il decreto-legge in termini burocratici — è praticamente identico all'articolo 1 del decreto-legge n. 10. Oserei dire che quasi identiche sono le parole, identiche le carenze delle norme ivi contenute, con l'aggravante che nel frattempo è diventato chiaro ciò che sostenevamo nel corso del dibattito sul primo decreto: i prezzi, anche quelli tenuti sotto il controllo — si fa per dire — del Governo, hanno sfondato il famoso tetto del 10 per cento. Da gennaio a marzo l'insieme dei prezzi, dei prodotti e dei servizi, posti in qualche modo sotto il controllo del Governo, è salito del 9,21 per cento su base annua, compresi, come è giusto, i trascinamenti dal 1983. Pertanto, dal 1° aprile al 31 dicembre di quest'anno questi prezzi dovrebbero aumentare solo dello 0,79 per cento in media e su base annua. È una cosa, quindi, abbastanza ridicola da pensare, perché i fatti non stanno certamente così. Il record degli aumenti spetta agli affitti, che sono incrementati del 20 per cento su base annua, con un trascinamento dal 1983 del 13 per cento. Ma la maggioranza risponde ancora di no all'inserimento nel decreto-legge di un emendamento presentato da noi e da altri, che prevede fin da ora il blocco dei fitti, magari lasciando assai moderata e del tutto insufficiente la formulazione del disegno di legge governativo.

Noi sappiamo benissimo da chi venga l'opposizione a questo inserimento: viene dagli amici dei palazzinari, dagli amici degli speculatori, insomma viene da alcuni settori del Parlamento che si attrezzano a fare la campagna elettorale e quindi hanno paura di perdere voti da parte di questi settori, che notoriamente portano nelle casse dello Stato tanti soldi pagando le tasse. Si tratta, ripeto, di noti costruttori, di noti speculatori, di noti pa-

lazzinari, che già hanno ricevuto una barca di soldi e che stanno ancora per ricevere un'altra barca di soldi dal condono edilizio. Figuriamoci se sono favorevoli ad inserire questo emendamento nel decreto-legge!

L'unica spiegazione a questo diniego è che il Governo non abbia nessuna reale intenzione di attuare tale blocco e che in realtà il disegno di legge sia uno specchio per le allodole.

Altri prezzi che hanno trascinato il tasso di inflazione sono in particolare quelli dei prodotti alimentari. Sappiamo benissimo che questo è un elemento non di poco peso nel *budget* delle famiglie dei ceti popolari, ma evidentemente per i problemi che interessano le famiglie del nostro paese vi è poca attenzione. Vorrei ricordare, in particolare, il cosiddetto «paniere Altissimo», benevolmente concordato con le organizzazioni dei commercianti. Tale paniere, signor Presidente, non è servito proprio ad un bel niente.

Il prezzo dell'olio di semi, per esempio, è aumentato del 24 per cento, e sappiamo benissimo che ormai la stragrande maggioranza della popolazione, non per motivi dietetici, ma per motivi di «scarsella», come volgarmente si dice, usa l'olio di semi. Parmigiano e pelati sono aumentati dell'11 per cento su base annua e solo fino al 31 marzo 1984. Vi lascio immaginare lo scivolamento per i prossimi mesi.

Nei dati citati non erano compresi, poi, gli ulteriori aumenti dei pedaggi autostradali. E dobbiamo ricordare, signor Presidente, che non tutti, come noi parlamentari, hanno la tessera. I cittadini italiani per il 99,99 per cento pagano l'autostrada. Ebbene, il pedaggio autostradale è aumentato del 15,7 per cento. E sappiamo benissimo che la gran parte dei cittadini italiani usa l'automobile, e non soltanto, come è stato detto in quest'aula da qualcuno in vena di ironia, per andare a fare il *week-end*, anche se io non trovo niente di scandaloso nel fatto che la gente vada a fare il *week-end* per riposarsi dopo una settimana di lavoro.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1984

I rincari del telefono sono stati del 10-11 per cento dal 16 maggio, quelli delle poste sono stati del 10,8 per cento, quelli dei giornali è già annunciato che saranno del 20 per cento dal 1° luglio, quelli dei prodotti farmaceutici sono stati dell'8 per cento, quelli dello zucchero del 6-7 per cento. E sono tutti aumenti — badi bene, signor Presidente — scattati dal 31 marzo 1984. Non sono prezzi che democrazia proletaria si è inventata per fare rumore, sono prezzi che si leggono tranquillamente sul giornale della Confindustria, *il Sole-24 ore*, dove c'è un quadrante quotidiano che tiene informati di tali questioni.

Inoltre, molti di questi prezzi influenzano negativamente i bilanci popolari, ed alcuni di essi, come ad esempio quelli che ho citato prima, i pedaggi autostradali e le tariffe telefoniche, proprio per il modo in cui sono costruiti, trascineranno tutti gli altri.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
VITO LATTANZIO

GUIDO POLLICE. Se consideriamo che si tratta di tariffe determinate dal Governo, si può ben capire quale sia la consistenza della reale volontà governativa di combattere l'inflazione.

Colleghi, i dati dei primi tre mesi mettono in luce un altro aspetto interessante: l'insieme degli aumenti dei prezzi amministrati dal Governo procede più velocemente della media nazionale dell'aumento dei prezzi. Sembra una corsa ad inseguimento. Da gennaio a marzo i primi sono saliti, infatti, del 3,38 per cento, con un aumento su base annua che supera il 9 per cento, mentre la media regionale è del 2,90 per cento, che su base annua significa circa l'8,20 per cento.

E allora, viene da fare una considerazione abbastanza ovvia: siamo di fronte ad un Governo, ad una amministrazione pubblica che predicano neanche tanto bene, ma razzolano senz'altro male, anzi malissimo.

Non ci sembra che il Governo possa scaricare le sue responsabilità come ha fatto, in questa sede, qualche incauto ministro della parola troppo facile, accusando per esempio gli enti locali. Le tariffe ed i prezzi amministrati dai comitati provinciali prezzi sono aumentati del 13,4 per cento e del 7 per cento. Gli enti locali avranno, sì, delle responsabilità, ma nei loro confronti la maggioranza da anni sta conducendo una politica che toglie, giorno dopo giorno, potere, finanze e autonomia. Ecco perché questa è una politica irresponsabile: nello stesso momento in cui si afferma di voler contenere l'inflazione, si attaccano volgarmente le autonomie locali e la capacità dei comuni di amministrare e decidere sul territorio.

In buona sostanza, l'articolo 1 del decreto è largamente evaso dallo stesso Governo. Se responsabilità vi sono, sono dunque chiaramente individuate. Se volesse apparire anche solo minimamente credibile, il Governo dovrebbe attuare un blocco delle tariffe e dei prezzi amministrati e sorvegliati, fino alla fine dell'anno. Questa sarebbe la vera novità. Tra i prezzi bloccati, inoltre, per un periodo determinato, dovrebbero essere inseriti i canoni di locazione, i prezzi sorvegliati ed un paniere di prodotti di consistenza almeno analoga a quello definito (si fa per dire!) dal ministro Altissimo. Occorre infatti tener presente che i prezzi e le tariffe amministrati rappresentano soltanto il 16,49 per cento di tutti i prezzi e tariffe, e dunque non si può fare un polverone su un elemento che influisce in misura così modesta. L'inclusione dei prezzi sorvegliati, che rappresentano il 4,67 per cento dell'insieme dei prezzi e tariffe, consentirebbe di raggiungere, come totale dei prezzi controllati, il livello del 21 per cento.

Qualcuno potrebbe pensare che noi siamo capaci solo di muovere critiche. Non è così. Abbiamo infatti presentato precise proposte, come quella — contenuta nei nostri emendamenti — per cui, se i prezzi di alcuni beni, sia sorvegliati che compresi nel «paniere Altissimo», risulteranno a fine anno aumentati al di là

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1984

del tasso programmato del 10 per cento, gli stessi dovranno passare nel regime dei prezzi amministrati. Non si dimentichi che il passaggio dal regime dei prezzi amministrati al regime di sorveglianza significa di fatto una liberalizzazione: è questo che vogliono il ministro Altissimo, il ministro De Michelis, il Governo Craxi? Dovete dircelo!

Quanto alla farsa rappresentata dal «paniere Altissimo», si tratta di una pura e semplice operazione pubblicitaria e di facciata. Ma se era facile al ministro Altissimo farsi un po' di propaganda in tal modo, ora egli scherza con il fuoco, cioè con i bilanci familiari dei lavoratori, con una situazione che è assai rischiosa. Non si capisce perché il sottosegretario per l'industria Sanese intenda perseverare in una impresa del tutto inutile ai fini del contenimento dell'inflazione: lo stesso Governo deve ammettere che meno della metà (molto meno!) degli esercizi alimentari ha aderito all'accordo ma il ministro non se ne è reso conto! Ciò significa che non c'è nessun controllo per i prezzi di molti prodotti essenziali per le famiglie dei lavoratori.

In aggiunta ai dati già citati, voglio ricordare, in conclusione, che l'ISTAT ha calcolato che il prezzo del pane (mi riferisco al pane, e non a beni come le sigarette ed i liquori, che pure sono consumati largamente nel paese) è aumentato, nel primo trimestre dell'anno, del 7,6 per cento. Su base annua, ciò significa che si supera ampiamente il tetto determinato dallo stesso Governo.

Il ministro De Michelis aveva scritto nel suo progetto di protocollo che il Governo intendeva mantenere la crescita del complesso dei prezzi entro il 10 per cento, individuando alcuni prezzi e tariffe particolarmente rilevanti per i consumi delle famiglie dal tenore sensibilmente al di sotto di tale limite. Se il pane, che ho citato, non è un prodotto usato da larghe masse di lavoratori, mi dovete dire che cosa sono questi elementi portati dal ministro De Michelis. Avevo altre cose da dire, ma purtroppo il tempo è tiranno e quindi interverrò su altri punti (*Applausi*

*dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Nicola Manca. Ne ha facoltà.

NICOLA MANCA. Signor Presidente, come abbiamo detto in altre circostanze, le variazioni apportate all'articolo 1 non hanno modificato il nostro giudizio negativo; questo articolo dovrebbe rappresentare una delle principali contropartite offerte ai lavoratori dipendenti in cambio, così come viene detto nel testo del Governo, della predeterminazione degli scatti di scala mobile per tutto il 1984. Si è detto che grazie a questo articolo tariffe e prezzi amministrati resteranno sotto il tetto di inflazione programmato, con una evidente funzione calmieratrice per tutti i prezzi al consumo.

A nostro avviso, come cercherò di dimostrare nell'illustrazione degli emendamenti da noi presentati, la verità non è questa ed è molto meno entusiasmante di quella che anche l'altro giorno descriveva in quest'aula il ministro De Michelis. Innanzitutto, è bene ricordarlo, perché sia il CIPE, sia il CIP, sia i CPP hanno già ora tutti i poteri necessari per contenere gli aumenti delle tariffe e dei prezzi amministrati. Quindi, non si capisce la necessità, resa così rimbombante da parte del Governo, di questa promessa inserita nel decreto, cioè fare quello che fino ad oggi non è stato fatto, pur avendo i necessari strumenti a disposizione.

In secondo luogo, la verità non è questa, perché l'articolo 1 riguarda un limitato numero di prezzi e tariffe e il parere del Governo al riguardo non ci ha fatto cambiare idea. Infatti, non solo si ignorano i prezzi amministrabili, sorvegliati e sorvegliabili, ma l'interessamento del provvedimento al nostro esame si limita solo alle tariffe e ai prezzi amministrati inclusi nell'indice ISTAT dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale.

Ciò vuol dire, ad esempio, che i prezzi del cemento e dei fertilizzanti, che non

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1984

sono considerati beni di consumo in senso stretto, resteranno liberi di aumentare ben oltre il tasso di inflazione del 10 per cento, con evidenti elementi aggiuntivi rispetto al tasso di inflazione. Inoltre, il meccanismo per contenere gli incrementi delle tariffe e dei prezzi amministrati è, così come viene proposto, assai singolare; infatti, non si impone che gli aumenti per ciascun bene siano inferiori al tasso del 10 per cento, ma si prevede che la media annua ponderata degli incrementi resti al di sotto di tale tasso.

A nostro modo di vedere, questo vuol dire che il blocco di alcune tariffe consentirà aumenti assai consistenti di altre, secondo calcoli di ponderazione quanto meno discutibili e opinabili. Infatti, non si può dimenticare che il riferimento generico a tariffe e prezzi amministrati nell'indice ISTAT lascia aperta la possibilità di operazioni di declassificazione di alcuni prezzi che possono diventare sorvegliati invece che amministrati, sfuggendo in questo modo al blocco che viene proposto.

Dalle premesse enunciate ci pare derivi, su queste valutazioni che io esprimevo, un giudizio fortemente negativo e preoccupato, da parte nostra, in relazione all'articolo 1. Noi allora ci interroghiamo, ci chiediamo il perché di una manovra in questo modo concertata, che a nostro avviso appare incerta, e che si dice sia in grado di contenere l'inflazione; ci domandiamo perché venga ripetuto in questo decreto-legge un impegno programmatico che il Governo non saprà poi come rispettare. Ci domandiamo perché la norma importante contenuta nell'articolo 1 sia così limitativa, dal momento che riguarda solo una minima parte dei prezzi su cui sarebbe possibile intervenire con una funzione calmieratrice.

E c'è quindi una ragione che ci induce a sospettare che, al fondo di tutto questo, vi sia un'intenzione, per così dire, politica, forse anche un'intenzione un po' demagogica, perché poi, nella sostanza, i problemi relativi a tariffe e prezzi amministrati non vengono risolti; si fa un gran polverone, si danno alcune tabelle e al-

cuni numeri, e su questo si vorrebbe far credere che esiste una risoluzione effettiva, per quanto limitata, ossia che c'è un blocco effettivo.

Non voglio qui affrontare — lo faremo successivamente, nell'esame dell'articolo 3 — il tipo di rapporto che viene stabilito, diciamo così, tra l'articolo 1 e l'articolo 3 in relazione alle misure proposte dal Governo. Voglio solo dire che si può ipotizzare un blocco totale dei prezzi e delle tariffe per tutto il 1984 o per il primo semestre, ma con una iniziativa, con provvedimenti evidentemente diversi da quelli che vengono proposti e che sostanziano l'articolo 1. La previsione dell'articolo si può estendere ai prezzi amministrati, ai prezzi sorvegliati e sorvegliabili; si può riferire il tetto del 10 per cento a tutte le singole voci, piuttosto che ad un equivoco concetto, così come viene espresso, di media ponderata. Si può ipotizzare che alcune tariffe particolarmente significative (per esempio quelle elettriche o dei trasporti urbani) siano sottratte, appunto, a questa media ponderata e bloccate rigidamente almeno per tutto il 1984; o comunque che siano suscettibili di aumenti limitatissimi.

Di ciò non si fa menzione nell'articolo 1, ed è per tale ragione che noi esprimiamo un giudizio negativo, un giudizio che è riassumibile sinteticamente in alcuni punti, in alcuni concetti. Questo articolo, in primo luogo, è superfluo, per la ragione che il Comitato interministeriale prezzi può già determinare la loro entità. Rispetto alle scelte fatte nel 1983, inoltre, c'è un effetto di trascinamento di prezzi e tariffe che è già del 4,6 per cento, cui si deve aggiungere un 2,6 per cento; e questo lascia margini molto risicati per un'operazione concertata in relazione a prezzi e tariffe. Questo tipo di manovra — lo ricordavo — non tocca i costi delle imprese, quindi lascia aperte questioni di grande rilevanza. I prezzi, poi (e questo è un altro aspetto che non viene preso in considerazione dall'articolo 1), hanno un andamento sul tasso di inflazione reale fissato al momento, e non su quello ipotizzato, programmato, che si pensa si

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1984

debba fissare e determinare secondo le intenzioni del Governo.

Inoltre — e questo è un aspetto che più volte abbiamo rilevato, non solo noi del PDUP, ma anche altri colleghi dell'opposizione; e non è un aspetto irrilevante — la limitatezza del paniere riduce ancora di più l'efficacia dell'articolo 1: con una certa approssimazione, salvo errori, si può dire che sono circa 40 i prodotti che vengono presi in considerazione nel paniere, mentre lo spettro complessivo dei prodotti è assai più ampio, poiché le voci sono centinaia e centinaia. Anche da questo punto di vista, quindi, l'efficacia è alquanto opinabile. Inoltre, i prezzi industriali sono fuori da questo controllo e, per quantificarlo con una percentuale in riferimento a quello che dicevo sul paniere, siamo intorno al 17 per cento dei prezzi al consumo. Mi pare quindi che si ragioni su percentuali molto basse. Ancora, ci pare che vi sia stata una copertura con un emendamento proposto dalla maggioranza, di 400 miliardi, rispetto all'articolato precedente; ma è una copertura complessivamente insufficiente rispetto agli oneri che comporta l'articolo 1.

Queste sono molto sinteticamente le motivazioni che ci hanno portato a presentare emendamenti all'articolo 1, emendamenti che hanno un carattere di specificazione rispetto a questo articolo e che nella sostanza ne modificano profondamente la natura. Sono emendamenti volti ad aumentare il numero dei beni in regime di sorveglianza, in regime di amministrazione; sono emendamenti tesi ad attuare l'accordo cosiddetto «della chiocciola» con la Confesercenti; emendamenti volti ad aumentare la dotazione del fondo destinato a fornire la copertura finanziaria che a nostro avviso non è sufficiente, così come è stato espressa da un emendamento della maggioranza all'articolo 1.

Sono emendamenti poi volti a salvaguardare il rispetto delle norme costituzionalmente sancite sull'autonomia degli enti locali, perché anche qui si è introdotta con l'articolo 1 una modificazione

che a nostro avviso è sbagliata; sono emendamenti ancora tendenti a definire concretamente, ma in modo molto più preciso di quanto non sia fatto nella formulazione del Governo, il tetto del 10 per cento in ragione d'anno; emendamenti tendenti al contenimento dei prezzi dei beni dei servizi strategici per l'industria, che nell'articolo 1 nel testo del Governo vengono tenuti fuori; ed altri ancora riferiti al blocco di alcuni singoli prezzi a fini antinflattivi: mi riferivo prima in particolare alla benzina, alla elettricità, ai telefoni.

Inoltre, abbiamo presentato un articolo aggiuntivo all'articolo 1 che riguarda il blocco dell'equo canone; abbiamo poi presentato emendamenti volti ad incentivare il rispetto del tetto del 10 per cento da parte delle imprese, pena la decadenza dai benefici della fiscalizzazione dati alle imprese. Certo, le questioni da noi sollevate con i nostri emendamenti possono essere discusse, possono essere discutibili, così come discutibili sono, a nostro modo di vedere, le proposte fatte dal Governo e l'illustrazione fatta in quest'aula l'altro giorno dal ministro De Michelis.

Noi riteniamo tuttavia che il nostro ragionamento sia fondato, perché non è una ragione astratta che ci muove nel chiedere una modifica dell'articolo 1; bisogna riconoscere però che, almeno in questa sede, la maggioranza non è stata attenta, non ha manifestato nessuna volontà di confronto.

Voglio richiamare la formulazione dell'articolo aggiuntivo Crucianelli 1.015, da noi presentato perché ci pare di grande interesse e rilievo per quanto concerne il blocco dell'equo canone: «I contratti di locazione delle abitazioni nonché degli immobili adibiti a diverso uso che abbiano scadenza nel corso del 1984 sono prorogati di un anno dalla data di pubblicazione della legge di conversione del presente decreto».

Su questo vorrei svolgere alcune considerazioni, poiché si tratta di un aspetto che costituisce una sorta di contropartita, una possibilità di recupero del salario: uno degli aspetti di confronto che il Go-

verno ha indicato, sia pure in modo astratto, giacché — e non a caso — questa misura non è stata poi inserita nel decreto-legge.

**PRESIDENTE.** Onorevole Manca, la invito a concludere, poiché il tempo a sua disposizione è già scaduto.

**NICOLA MANCA.** Sì, signor Presidente. Concludo dicendo che questo aspetto importante, richiesto anche dal sindacato, sia pure non risolutivo, potrebbe però consentire un recupero parziale del salario perso con la predeterminazione fissata nell'articolo 3 del decreto-legge.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Ferrara. Ne ha facoltà.

**GIOVANNI FERRARA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi... stavo per rivolgermi anche all'onorevole rappresentante del Governo ma non voglio disturbarlo, vedendolo così immerso nella lettura di qualche fondamentale testo di politica economica. Mi pare difficile che qualcuno in quest'aula possa non aver percepito che il nostro e gli altri gruppi di opposizione hanno forti riserve ed hanno perciò esercitato una opposizione molto decisa al decreto-legge di cui oggi discutiamo la conversione in legge. Non è questa la sede per riaffermare tutte le ragioni che ci inducono a volere una modifica radicale del provvedimento: siamo ora nella fase di esame degli articoli e degli emendamenti ad essi presentati, e l'emendamento che ho avuto l'onore di proporre a questa Assemblea tende a far sì che il CIPE, sentite le organizzazioni interessate, provveda con propria delibera a definire i beni ed i servizi strategici da sottoporre a regime di sorveglianza, avuto riguardo all'ampiezza della loro utilizzazione e alla loro incidenza sui costi delle imprese.

Perché questo emendamento, signor Presidente? Esso muove dalla considerazione della formulazione usata dal Governo all'articolo 1 del decreto-legge; una formulazione che dimostra chiaramente

la profonda incultura di governo di chi l'ha usata. Altro che cultura di governo, di cui si è parlato in ogni momento e ad ogni piè sospinto!

Il meccanismo predisposto è del tutto inadeguato rispetto agli obiettivi che si vogliono perseguire; è un meccanismo fragile, sostanzialmente inconsistente, incapace di incidere realmente e complessivamente sull'andamento dei prezzi.

Noi non siamo contrari agli obiettivi proclamati dall'articolo 1 del decreto-legge. Tutt'altro; ma riteniamo che gli strumenti che il Governo ha ritenuto di proporre siano inconsistenti ed inadeguati. Innanzitutto perché i poteri dei comitati provinciali prezzi sono già attribuiti a questi organismi e non vi è, quindi, bisogno di una norma per attribuire poteri che ad essi sono già attribuiti.

Il Governo avrebbe potuto modificare la sua proposta ed invece non l'ha fatto: nonostante il Governo sbandieri il meccanismo proposto come adeguato agli obiettivi che si vogliono perseguire, esso è chiaramente inadeguato. E ciò perché i poteri dei comitati provinciali dei prezzi non servono affatto al raggiungimento degli obiettivi che il Governo proclama.

Infatti, il meccanismo di tali poteri non tiene alcun conto degli altri prezzi regolamentati e sorvegliati, e quindi non è assolutamente corrispondente all'estensione dei fenomeni che sostanzialmente riescono a determinare i processi inflattivi. Non incidendo l'articolo 1 su tutti i fattori che determinano i processi inflattivi, la manovra di politica economica del Governo risulta di una portata normativa assai ristretta.

Oltre agli esempi che ho già addotto, vorrei riferirmi anche alle spese determinate, in base agli effetti che produce il decreto-legge in discussione, per gli enti territoriali che abbiano provveduto a determinare bilanci di aziende municipalizzate, le quali, proprio sulla base delle disposizioni di questo decreto, potrebbero non ripianare i bilanci che hanno pre-determinato. Il che comporterebbe degli effetti sconvolgenti, che si risolverebbero a tutto vantaggio degli istituti di credito,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1984

che per altro non sono tenuti d un comportamento coerente con gli obiettivi che la politica economica del Governo si propone.

È certo che gli istituti di credito finiranno con il riversare sui bilanci degli enti comunali gli oneri derivanti dal mancato ripianamento degli incrementi di spesa che risulteranno indispensabili in base alle previsioni di bilancio.

Ma c'è soprattutto la questione relativa al modo in cui i prezzi dovranno essere determinati nel nostro paese, dal momento che non viene in alcun modo coordinato l'insieme delle misure previste ai fini programmati e proclamati.

È per questo complesso di ragioni, signor Presidente, che noi riteniamo che l'articolo 1 del decreto-legge debba essere profondamente modificato sulla base degli emendamenti che noi abbiamo presentato, e in particolare di quello che ho avuto l'onore di proporre all'attenzione di questa Assemblea (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente e all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Sono così esauriti gli interventi sugli emendamenti, subemendamenti e articoli aggiuntivi riferiti all'articolo 1 del decreto-legge.

Il seguito del dibattito è rinviato alla seduta di domani.

#### **Per lo svolgimento di una interrogazione.**

NEDO BARZANTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NEDO BARZANTI. Signor Presidente, in data 21 febbraio 1984 ho presentato, insieme ad altri colleghi, una interrogazione al ministro dell'agricoltura su un problema particolarmente importante per la Maremma grossetana e laziale, per le zone di Grosseto e di Livorno. Mi riferisco alla decisione, contenuta sul piano bieticolo e saccarifero nazionale, di chiudere definitivamente lo zuccherificio di

Cecina. È una misura che sta già provocando drammatiche conseguenze per i produttori delle province di Grosseto, Livorno e Viterbo, che non sono in grado di impostare la loro attività produttiva proprio perché quell'impianto non è in funzione e non se se prevede la riapertura.

Considerando la drammaticità della situazione, la prego, signor Presidente, di voler intervenire presso il ministro Pandolfi affinché risponda al più presto alla nostra interrogazione e ci ponga così in condizioni di poter svolgere una ulteriore riflessione sulle scelte del piano bieticolo - saccarifero.

PRESIDENTE. Prendo atto della sua sollecitazione, onorevole Barzanti, e la assicuro che la Presidenza interverrà presso il ministro dell'agricoltura affinché dia una sollecita risposta.

#### **Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

#### **Annunzio di una risoluzione.**

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza una risoluzione. È pubblicata in allegato ai resoconti della seduta odierna.

#### **Ordine del giorno della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Venerdì 11 maggio 1984, alle 9,30:

1. — *Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1984

2. — *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 aprile 1984, n. 70, concernente misure urgenti in materia di tariffe, di prezzi amministrati e di indennità di contingenza (1596);

BASSANINI ed altri: Disciplina, ai sensi dell'articolo 77, ultimo comma, della Costituzione, dei rapporti giuridici sorti sulla base del decreto-legge 15 febbraio 1984, n. 10, non convertito in legge (1595).

— *Relatori:* Carrus, *per la maggioranza;* Peggio, Rauti, Valensise, Sospiri, Bassanini, Tamino, Calamida, Gianni, Manca Nicola, Serafini, *di minoranza.*

*(Relazione orale).*

**La seduta termina alle 19,25.**

**Trasformazione di un documento  
del sindacato ispettivo.**

*Il seguente documento è stato così trasformato: interrogazione con risposta scritta Cardinale n. 4-01960 del 19 dicembre 1983 in interrogazione con risposta in Commissione n. 5-00822 (ex articolo 134, comma secondo, del regolamento).*

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO  
DEI RESOCONTI*

DOTT. CESARE BRUNELLI

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*  
DOTT. MANLIO ROSSI

*Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Resoconti alle 21,40.*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1984

*RISOLUZIONE IN COMMISSIONE,  
INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE  
ANNUNZiate*

**RISOLUZIONE IN COMMISSIONE**

La XI Commissione,

constatato:

che il piano bieticolo-saccarifero approvato dal CIPE non assume pienamente come criterio fondamentale, cui rendere funzionale l'azione di ristrutturazione degli impianti saccariferi e la loro stessa dislocazione, non solo la produzione bieticola, ma le potenzialità produttive delle zone vocate;

che questa impostazione porta a risposte del tutto inadeguate soprattutto in zone di grande interesse bieticolo, come la Maremma toscano-laziale;

considerato che:

lo schema di piano bieticolo-saccarifero prevede la definitiva fermata dello zuccherificio di Cecina (Livorno), impianto dove, fino al fallimento della società Sermide, sono state trasformate le bietole prodotte in tutta la fascia agricola della Maremma interessata dalle province di Livorno-Grosseto-Viterbo;

nelle tre province (Livorno-Grosseto-Viterbo) migliaia di aziende si sono in questi anni specializzate nella coltura delle barbabietole da zucchero, investendo notevoli capitali per dotarsi di attrezzature moderne e funzionali a questo e raggiungendo elevati livelli produttivi ad ettaro tanto che oggi è questa, in moltissimi casi, l'attività agricola prevalente;

il bacino di produzione bieticola della fascia agricola maremmana (province di Livorno-Grosseto-Viterbo) non sarà

più nelle condizioni di poter produrre, nonostante sia da considerarsi tra i più importanti dell'Italia centrale e del paese per le medie di resa ad ettaro e per il grado di polarizzazione delle bietole a causa della incidenza insostenibile dei costi di trasporto che, nel caso della definitiva fermata dell'impianto di Cecina, costringerebbero i coltivatori a portare il loro prodotto a Castiglion Fiorentino;

non è certo che questo zuccherificio sia in grado di assorbire anche le quote della fascia maremmana e che ciò risulti economicamente conveniente;

i coltivatori interessati, gli enti locali, la regione Toscana, le associazioni dei produttori hanno sempre sostenuto la necessità, anche per non arrecare una crisi gravissima ad una delle zone agricole più sviluppate della Toscana, di mantenere in produzione lo zuccherificio di Cecina, ammodernando gli impianti e favorendo semmai la costruzione di una fabbrica più moderna al fine di garantire l'assorbimento e la trasformazione delle quote del bacino agricolo della Maremma livornese, grossetana e laziale,

impegna il Governo

a riesaminare il piano bieticolo-saccarifero tenendo conto della dimostrata esigenza di questo bacino di produzione di poter disporre di due impianti di trasformazione e quindi modificando l'attuale impostazione del piano che prevede la chiusura dello zuccherificio di Cecina, verificando, in accordo con gli enti locali, la regione Toscana, le associazioni dei produttori, come attivare a questo fine gli strumenti finanziari necessari e l'assetto societario più idoneo per dare funzionalità allo zuccherificio di Cecina dal quale dipende in buona misura la sorte di una importante area agricola della Toscana.

(7-00085) « BARZANTI, POLIDORI, BONCOMPAGNI, FAGNI, BULLERI ».

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1984

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

**ASTORI.** — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere — premesso che permane al Ministero del turismo e dello spettacolo l'indirizzo di coordinamento dell'attività turistica — se ritenga di dover dispiegare nei confronti delle regioni un'ulteriore iniziativa sollecitatoria tesa a far sì che queste rapidamente esaminino e promulgino le leggi necessarie al perseguimento delle finalità di cui all'articolo 13 della legge 17 maggio 1983, n. 217, stante il fatto che i fondi stanziati dalla stessa legge per il 1983 sono già stati assegnati alle regioni stesse, con una consistente attesa nel mondo dell'imprenditoria turistica.

Per conoscere, altresì, un quadro preciso dei provvedimenti regionali applicativi della legge n. 217, sin qui approntati.

(5-00821)

**CARDINALE, CURCIO, SANNELLA, GELLI E AMBROGIO.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

il CIPE, con delibera del 10 maggio 1972, in base all'articolo 8 della legge n. 853 del 1971, approvava le « direttive in materia di linee direttrici prioritarie per conseguire la massima penetrazione del processo di industrializzazione nei territori esterni alle zone di concentrazione »;

per il territorio apulo-lucano la direttrice individuata ed approvata risultò essere la bradanica-salentina, da Candela lungo la fossa bradanica attraverso il materano e il retroterra di Taranto fino al Salento meridionale;

a distanza di oltre 10 anni, della direttrice bradanica-salentina risultano realizzati solo alcuni tratti, neanche tra loro interconnessi e quindi utilizzabili;

detta direttrice, in base al decreto del Ministro dei lavori pubblici del 20 luglio 1983, viene classificata « infrastruttura viaria di grande comunicazione », ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 531 del 1982;

il completamento dell'arteria, oltre ad agevolare e facilitare il traffico ordinario e commerciale dal Salento, con un risparmio di oltre 100 chilometri, consentirebbe, come era nelle intenzioni del legislatore, lo sviluppo di aree interne sia dal punto di vista industriale e artigianale che agricolo-irriguo (agglomerato industriale de La Martella, zona PAIP di Matera, nucleo industriale di Irsina) —

perché non si è ritenuto di accogliere la richiesta, a suo tempo formulata dalla regione Basilicata e dal Consiglio provinciale di Matera, di inserire nel piano della viabilità di grande comunicazione anche le strade statali 380 e 175, che, opportunamente ammodernate, consentirebbero un rapido ed agevole, oltreché preferito, collegamento del Metapontino (strada statale 106 Ionica) con il Foggiano, in grado di convogliare il traffico proveniente dalla Calabria e dal Tarantino verso le autostrade A14 e A16.

D'altra parte le strade statali 380 e 175 costituiscono il naturale completamento del tratto bradanico dell'itinerario interregionale bradanico-salentino, ulteriormente confermando le caratteristiche di itinerario interregionale tra Calabria, Puglia e Basilicata.

Inoltre gli interroganti chiedono di sapere se non intenda riconsiderare, e quindi di includerlo nel piano di viabilità di grande comunicazione, l'itinerario interregionale Bari-Matera-Ferrandina Scalo-Pisticci Scalo-Montalbano Ionico-Fondovalle Agri-Fondovalle Sinni.

L'ammodernamento di solo alcuni tratti consentirebbe di disporre di un collegamento trasversale interregionale tra le aree interne della Puglia, della Basilicata e della Calabria.

(5-00822)

CERRINA FERONI, CHERCHI E SA-  
STRO. — *Al Ministro dell'industria, del  
commercio e dell'artigianato.* — Per sa-  
pere —

premessi che il consiglio d'ammi-  
nistrazione dell'ENEL ha deliberato sulla  
modifica dell'assetto della direzione gene-  
rale dell'ente e che, nelle more dell'appro-  
vazione delle modificazioni statutarie ne-  
cessarie, ha provveduto a rendere opera-  
tive parti del progetto di riassetto;

richiamata la risoluzione delle Com-  
missioni industria della Camera e del Se-  
nato del 22 ottobre 1981 laddove si im-  
pegna il Governo a « verificare la con-  
gruità dell'assetto interno e della organiz-  
zazione dell'ENEL agli obiettivi e alle  
azioni previste dal PEN »;

tenuto presente che la presidenza  
dell'ENEL è in uno stato di provvisorietà,  
essendo scaduto il mandato del presidente  
da tre mesi —:

se reputi corretto che gli organi am-  
ministrativi dell'ENEL affrontino questioni  
concernenti rilevanti modifiche dell'assetto  
interno dell'ente, prima che venga nomi-  
nato il presidente;

se preliminarmente alle decisioni as-  
sunte dal consiglio di amministrazione, sia

stata effettuata una ricognizione sullo sta-  
to dell'ente, e sulla congruità delle sue  
strutture con gli obiettivi del PEN e del  
recupero di efficienza e produttività azien-  
dale e quali siano state le conclusioni, an-  
che in ordine alle priorità d'intervento;  
ove ciò non fosse avvenuto, se non reputi  
necessario sospendere la decisione del  
consiglio d'amministrazione in attesa che  
si dia finalmente attuazione a quanto in-  
dicato nella risoluzione parlamentare ri-  
chiamata in premessa, sulla materia.

(5-00823)

PORTATADINO. — *Ai Ministri degli  
affari esteri e per il coordinamento delle  
politiche comunitarie.* — Per conoscere:

il giudizio sulla attuale situazione  
civile e politica in Uganda, caratterizzata  
dal recente assassinio del leader del Par-  
tito democratico ugandese Africanus Se-  
embatya, dopo che già negli ultimi tre  
anni molti esponenti del Partito democra-  
tico sono « scomparsi » o sono stati ar-  
restati senza motivo;

se sussistono le condizioni per il  
mantenimento degli aiuti e della assistenza  
da parte della CEE, che già furono so-  
spesi all'Uganda durante il regime di Idi  
Amin.

(5-00824)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1984

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

**ASTORI.** — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere le linee ed il contenuto del piano quinquennale elaborato dalla società SNAM per l'ulteriore metanizzazione del Piemonte, recentemente illustrato alla giunta regionale e quali ipotesi ispirano la convenzione che la stessa SNAM si appresta a siglare con la regione Piemonte. (4-04043)

**MATTEOLI.** — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi per i quali la pratica di pensione di guerra di Cesare Rivieri di Massa, posizione istruttoria 200370, trasmessa da tempo al comitato di liquidazione, non sia stata ancora evasa. (4-04044)

**BATTISTUZZI.** — *Ai Ministri per il coordinamento della protezione civile e dell'interno.* — Per sapere - premesso che a ben sette mesi dall'ultimo episodio di bradisismo verificatosi a Pozzuoli decine di famiglie sono ancora costrette a vivere nella zona « A » ad alto rischio sismico per mancanza di alloggi alternativi, mentre centinaia di famiglie vivono ancora nei *campings* in condizioni di estremo disagio, oltre che di grave pericolo per la salute per le carenze igienico-sanitarie - quali misure intendano adottare, per quanto di loro competenza, per assicurare urgentemente a tali famiglie più sicure e civili condizioni di vita. (4-04045)

**DI BARTOLOMEI.** — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere:

se la richiesta di finanziamento presentata dalla Massey Fergusson in occasione dell'incontro presso il Ministero dell'industria del marzo 1982 ha trovato o meno accoglimento;

se la mancata attuazione del piano di ristrutturazione presentato nel marzo 1982 dalla Massey Fergusson possa farsi risalire alla non concessione del finanziamento richiesto dall'impresa;

qual'è stata la condotta seguita dal Ministero nella fase delle trattative per GEPI-Massey e società Cometto di Cuneo in vista della costituzione di una nuova società; in particolare quali proposte e offerte sono state avanzate da parte governativa per la soluzione del caso;

a quale parte possa attribuirsi l'insuccesso del piano del ministro Pandolfi diretto alla creazione di una nuova società con capitale GEPI maggioritario;

se non intenda favorire e, in caso di risposta affermativa, con quali mezzi, la riconversione e ristrutturazione della Massey Fergusson, allo scopo di rendere praticabile la soluzione rappresentata dall'utilizzazione degli impianti per una produzione che possa sostituirsi a quella che altrimenti, secondo ricorrenti notizie, richiederebbe la costruzione di un apposito stabilimento che il Ministero della difesa sarebbe sul punto di costruire. (4-04046)

**MUNDO.** — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere - premesso che:

essendo stato il direttore dell'ufficio del Registro di Acri (Cosenza) sospeso dall'incarico a seguito dell'intervenuto stato di detenzione conseguente a pesanti indizi di irregolarità amministrative, è stato nominato, in data 24 gennaio 1984 e per giorni 10, direttore del citato ufficio il dottor Papaiani, di fatto sostituto responsabile dell'andamento dell'ufficio del Registro di Cosenza e per quasi 6 mesi all'anno reggente del medesimo ufficio di Cosenza, il cui titolare, dottor Rovito, viene costretto, per motivi di salute, a chiedere prolungati periodi di cura e riposo;

dopo varie proroghe al dottor Papaiani quale reggente di Acri, con provvedimento dell'intendenza di Finanza di Cosenza, d'accordo con l'Ispettorato com-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1984

partimentale delle tasse della Calabria, veniva disposta per il dottor Reda da Corigliano Calabro la reggenza dell'ufficio di Acri, onde consentire al dottor Papaiani di riprendere servizio nella sede di Cosenza;

il Reda non ha preso, per come previsto, in data 26 aprile 1984 servizio ad Acri, adducendo motivi di salute per cui l'ufficio di Cosenza continua ad essere privato della presenza indispensabile del dottor Papaiani, che fra l'altro ha titoli per restarvi -

se non ritiene necessario nominare altro reggente per l'ufficio di Acri sia per non vanificare l'impegno del dottor Papaiani e sia per non sguarnire e non compromettere, per i suesposti oggettivi motivi, l'ufficio di Cosenza. (4-04047)

MAZZONE. — *Al Ministro per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere - premesso:

che sul quotidiano *Il Giornale* in un servizio da Caserta il responsabile provinciale della protezione civile, Roberto Forlani, nel riassumere all'inviato speciale in primo bilancio della situazione a seguito della scossa di lunedì 7 maggio 1984, accusa apertamente alcuni sindaci del casertano di « aver fatto confusione », inviando fonogrammi a destra e a manca per chiedere sovvenzioni, rivolgendosi alla Cassa del Mezzogiorno, a Craxi, a Pertini, ecc., pur non essendo ancora trascorsa un'ora dal fenomeno e quindi impossibilitati a verificare e quantificare i danni;

che nello stesso servizio si parla di « tanti furbi in giro », di sciacallaggio, di gente che chiede un alloggio di emergenza senza averne bisogno -:

a) quali disposizioni sono state impartite dal Ministero per accertare i comuni del casertano effettivamente danneggiati, gli effettivi danni subiti dai cittadini in essi residenti, tutto ciò al fine di evitare inutili sprechi a danno dei veri bisognosi duramente colpiti;

b) se non ritenga di accertare immediatamente quali amministratori si sono resi responsabili di drammatizzare la precaria situazione esistente nei loro comuni ai soli fini speculativi e con grave nocimento della convivenza civile. (4-04048)

CALVANESE E D'AMBROSIO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dei trasporti e dell'interno.* — Per sapere - premesso che:

sul raccordo autostradale Salerno-Avellino si verificano incidenti quasi quotidianamente, molti con conseguenze mortali: nel giro di un mese hanno perso la vita tre giovani di Fisciano, nel solo giorno del 5 maggio 1984 sono morte in diversi incidenti cinque persone;

tale raccordo autostradale fu progettato e costruito per un volume di traffico molto minore a quello cui è sottoposto attualmente, ed è quindi del tutto inadeguato, per fondo stradale, segnaletica e per mancanza dello spartitraffico, a sopportare il traffico nazionale della Caserta-Salerno, per Reggio Calabria, oltre il traffico locale;

il Consiglio comunale di Fisciano con delibera 2 aprile 1984 ha rivolto vivissime proteste e pressanti richieste all'ANAS affinché vengano eliminate tutte le cause di pericolosità, ed in particolare come misura immediata la collocazione di uno spartitraffico;

le popolazioni dei comuni di Fisciano, Mercato San Severino, Baronissi, Calvanico, Pellezzano hanno inviato una petizione, che finora ha raccolto 5.000 firme, al Presidente della Repubblica, al Presidente del Consiglio, al prefetto di Salerno, all'ANAS in cui chiedono, tra l'altro, immediati lavori di allargamento ed idonea pavimentazione del nastro stradale ed istituzione dello spartitraffico -:

se risponde a verità che sarebbero stati stanziati 90 miliardi per la costruzione della terza corsia della Salerno-Avel-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1984

lino e per la costruzione dello spartitraffico e perché tali finanziamenti non sono stati finora utilizzati;

se risponde a verità che la ditta cui erano stati affidati i lavori sarebbe stata costretta a rinunciare all'appalto per le pressioni della camorra;

quali provvedimenti immediati intendano prendere per risolvere nel più breve tempo possibile la grave situazione denunciata. (4-04049)

MANCA NICOLA. — *Ai Ministri dell'interno e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere — premesso che:

nella notte di mercoledì 8 maggio 1984 è stato compiuto un attentato dinamitardo contro il circolo « Tommaso Campanella » di Pellaro (Reggio Calabria), che ospita nei suoi locali la sezione della LIPU (Lega italiana protezione uccelli);

scopo dell'attentato era, con molte probabilità, quello di intimorire organizzatori e partecipanti alla manifestazione contro lo sterminio dei falchi pecchialioli;

per una vecchia tradizione di caccia e in quella generale realtà di inosservanza delle leggi venatorie tipica dell'Italia meridionale una certa frangia di cacciatori che vivono nell'area dello stretto di Messina uccidono ogni anno più di mille falchi pecchialioli e un numero imprecisato di specie rare e protette come bianconi, nibbi, capovacci, cicogne, eccetera. I rapaci vengono cacciati da appostamenti fissi, non autorizzati, che sorgono sul Monte Ciccìa e a Castanea nei pressi di Messina e in Calabria nei dintorni di Villa San Giovanni, Melia, Solano, Gambarie, Bagnara Calabria —:

se sia stata avviata una indagine per individuare gli attentatori;

quali misure atte ad assicurare il lavoro svolto dalla LIPU siano state intraprese o si intendano intraprendere;

se il Ministro dell'agricoltura e delle foreste non ritenga opportuno ed urgente

intervenire affinché questi illeciti venatori considerati come atti di bracconaggio e furto aggravato ai danni del patrimonio indisponibile dello Stato, cessino di verificarsi, tenuto anche presente che varie leggi considerano i rapaci come specie protette in ogni tempo e la stagione venatoria in Sicilia termina il 28 febbraio. (4-04050)

PORTATADINO E ARMELLIN. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere il parere del Governo in merito all'applicazione alle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza (IPAB) del decreto del Presidente della Repubblica n. 347 del 1983 emanato in seguito ad accordi sindacali riguardanti il personale degli enti locali.

Infatti, tale decreto del Presidente della Repubblica ed altri analoghi precedenti, dovrebbero aver valore vincolante solo per gli enti indicati dalla legge (decreto-legge 29 dicembre 1977, n. 946, convertito con modificazioni in legge 27 febbraio 1978, n. 43), tenendo conto del fatto che altri enti, quali la IPAB, non sono richiamati dalla legge originaria, né partecipano alle trattative sindacali, né, tanto meno, beneficiano del pareggio dei bilanci, a carico dello Stato.

In particolare, inoltre, l'applicazione forzata del contratto degli enti locali invece di quello concordato con la FISM, comporterebbe per le scuole materne oneri non compatibili con le possibilità economiche di questi enti. (4-04051)

FITTANTE, VIOLANTE, GRANATI CARUSO, AMBROGIO, SAMA E PIERINO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se è a conoscenza della situazione del carcere di Lamezia Terme (Catanzaro) ubicato in un antico convento al centro della città e che presenta motivi di preoccupazione per lo stato fatiscente delle strutture, per il sopraffollamento, per le condizioni igienico-sanitarie e per le precarie condizioni di sicurezza;

se è al corrente che tale Antonio De Sensi, presunto capo mafia della zona, detenuto nel suddetto carcere in regime di semilibertà, è stato ucciso in una imboscata la sera del 27 aprile scorso. Se, in particolare, è a conoscenza che le autorità di polizia del posto avevano avanzato la richiesta alla Magistratura competente di revoca del regime di semilibertà perché il De Sensi aveva ripreso la sua attività illecita intrecciando rapporti con cosche mafiose di altre zone. Nell'ipotesi affermativa, perché, pur tenendo conto della determinazione del Magistrato che ha respinto la regalazione della Polizia, non si è provveduto a spostare il detenuto in altro più sicuro istituto di pena;

se è vero che nello stesso carcere di Lamezia Terme, sono reclusi altri soggetti condannati a pesanti pene e indicati come appartenenti alla rete della criminalità organizzata della zona con ruoli di primissimo piano e se, assieme a questi, sono detenuti presunti appartenenti a bande terroristiche;

come intende garantire la sicurezza del carcere ed evitare che detenuti condannati per mafia, se vi sono reclusi, possano approfittare della posizione centrale dell'istituto di pena e della vicinanza con altri soggetti operanti nella zona, per continuare a tessere le attività illecite e delittuose;

a che punto è la pratica per la costruzione del nuovo carcere e se è vero che ancora non è stata definitivamente prescelta l'area sulla quale realizzare le opere per la riscontrata non idoneità dei siti indicati dall'amministrazione comunale la quale, per altro, non ha mai sottoposto al Consiglio il problema. (4-04052)

MENSORIO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere quali provvedimenti il Governo intenda assumere con immediatezza per porre fine alla drammatica situazione in cui versa il centro siderurgico Italsider di Bagnoli, condannato ormai da tempo ad una paralisi

che, se ulteriormente differita, rischia di divenire irreversibile con pesanti effetti nell'indotto economico dell'intera regione.

Si tratta infatti di una lunga e difficile vertenza che non trova, purtroppo, nell'accordo delle parti una ragionevole composizione.

A questo proposito si rende necessario ed urgente sensibilizzare le parti in causa per una ravvicinata soluzione di questa contrapposizione che rischia di isolare l'impianto di Bagnoli, rendendolo estraneo agli effetti positivi di una fase internazionale di rilancio che registra momenti di notevole crescita a livello europeo, considerato che l'Olanda ha conseguito nell'esercizio in corso un *record* di incremento della produzione siderurgica pari al 47,2 per cento.

L'interrogante chiede, dunque, se il Ministro non ritenga necessario intervenire con un sollecito provvedimento inteso a consentire la ripresa produttiva del centro siderurgico di Bagnoli, salvaguardando i sacrosanti diritti dei lavoratori tramite il rientro totale di tanti sventurati cassaintegrati già vessati, per altro, dalle drammatiche vicende del sisma devastante e del permanente bradisismo, nonché da una situazione di grave precarietà che diventa sempre più opprimente.

L'interrogante chiede, parimenti, se nei piani di ristrutturazione dell'azienda siano stati previsti obiettivi di riequilibrio ecologico compatibili con le vocazioni paesaggistiche e turistiche del territorio, in cui ha sede l'impianto di Bagnoli. (4-04053)

PAZZAGLIA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se non ritenga di dover valutare con particolare attenzione le condizioni nelle quali si è venuta a trovare la popolazione di Teulada da qualche tempo a questa parte e di adottare conseguenti provvedimenti.

Infatti alla popolazione di Teulada, alla coltivazione e allo sfruttamento turistico non sono più destinati circa 7.000 ettari di terreno a seguito della realizzazione del CAUC, necessario per l'addestramento dei militari, cosa che la popolazione teuladina

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1984

ha riconosciuto ed ha pertanto accettato di buon grado la destinazione dei terreni ad usi militari ed ha nello stesso tempo confidato in compensative presenze ed attività nel proprio paese. Senonché dopo un certo periodo nel quale talune industrie alimentari, attività commerciali ed artigianali hanno avuto rilancio e sviluppo, per la presenza dei militari, ora languiscono:

a) perché le assunzioni di personale civile nel CAUC non privilegiano i teuladini;

b) le forniture vengono indirizzate tutte verso ditte di favore non operanti a Teulada o nelle vicinanze;

c) i militari in libera uscita vengono trasportati in altri comuni; non esiste alcun mezzo per Teulada.

Per conoscere quale decisione ritenga di poter assumere in relazione alla richiesta del *Club Méditerranée* di poter ottenere parte dell'area del CAUC per costruire un villaggio turistico, iniziativa che per l'attuale indicato malcontento della popolazione teuladina viene considerata in modo favorevole. (4-04054)

PETROCELLI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere - premesso che a seguito del terremoto del 7 maggio che ha interessato vaste aree del territorio del Molise, dell'Abruzzo e del Lazio, sono stati provocati notevoli danni al patrimonio edilizio e all'economia complessiva - se non ritiene opportuno emanare, come in altre occasioni, un apposito provvedimento che consenta ai giovani di leva delle succitate regioni di svolgere il servizio militare sostitutivo nei comuni di residenza interessati dal sisma in modo da offrire un sostegno alle proprie famiglie e a tutti i cittadini danneggiati. (4-04055)

PETROCELLI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere - premesso che:

nelle regioni del Molise, dell'Abruzzo e del Lazio il recente sisma del 7 maggio

ha provocato gravi danni a migliaia di abitazioni, portando disordini nelle famiglie e nei loro averi, senza dire che in alcuni casi mobili e documenti personali sono andati distrutti o perduti sotto le macerie;

in altre circostanze il crollo di diversi uffici pubblici e in particolare dei municipi non rende per il momento possibile l'accesso alle fonti di archivio, mentre le stesse autorità locali sono impegnate a ripristinare i servizi pubblici essenziali per cui si prevede una lenta normalizzazione della vita collettiva -

se non ritiene quindi indispensabile concedere una proroga della dichiarazione dei redditi ai cittadini e alle aziende del territorio interessato dal recente terremoto. (4-04056)

CALVANESE, D'AMBROSIO, CONTE ANTONIO E AULETA. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere - premesso che:

sono stati trasferiti dalla soprintendenza archeologica di Salerno-Avellino-Benevento 40 dipendenti assunti ai sensi della legge n. 285 del 1977;

l'organico della soprintendenza archeologica di Salerno-Avellino-Benevento è fermo al 1977 ed è assolutamente inadeguato all'assolvimento anche dei più elementari compiti di tutela di un patrimonio archeologico estremamente ricco ed importante;

a tale carenza di organico il soprintendente aveva, solo in parte, sopperito con i progetti e le relative assunzioni ai sensi della legge n. 285 del 1977;

nel dicembre del 1982 nell'ambito della conferenza dei capi di istituto fu stipulato un accordo con il Ministro Scotti, i capi di istituto e i sindacati, che prendendo atto della carenza di organico di alcune soprintendenze, tra cui quella di Salerno, prevedeva un riequilibrio del personale tra i diversi istituti della Campania sulla base delle reali competenze, accordo che non ha finora avuto attuazione;

i suddetti trasferimenti sono stati fatti senza tener conto della professionalità che i dipendenti avevano acquisito in anni di lavoro;

a seguito di tali trasferimenti il soprintendente archeologico di Salerno si è visto costretto a sopprimere il servizio didattico, e gravi sono le difficoltà a svolgere il lavoro di restauro e fruizione del materiale recuperato, e a continuare i programmi di scavo in aree archeologicamente significative come quelle di Paestum -

se non ritenga di dover sospendere i trasferimenti in corso e mettere finalmente in atto tutte le procedure opportune per l'adeguamento dell'organico di un istituto che deve assicurare la tutela di un patrimonio archeologico di quasi i tre quarti della Campania. (4-04057)

CASINI PIER FERDINANDO. — *Ai Ministri della difesa e dei trasporti.* — Per conoscere se non ritengano opportuno portare all'esame del Parlamento i risultati delle perizie tecniche condotte dall'Aeronautica militare in ordine al disastro del DC9 ITAVIA avvenuto nel mare di Ustica.

L'interrogante ritiene che sia necessario procedere con la massima trasparenza in questi accertamenti attesi con trepidazione dall'opinione pubblica; inoltre fa presente che dai risultati attesi, sono attesi i chiarimenti indispensabili per rendere sempre più sicuro il trasporto aereo nel nostro paese. (4-04058)

CASINI PIER FERDINANDO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se non intenda portare all'esame del Parlamento la relazione indirizzata alla procura generale della Corte dei conti che documenta irregolarità gestionali ed amministrative in 33 su 41 unità sanitarie locali dell'Emilia Romagna.

In particolare l'interrogante chiede chiarimenti sui provvedimenti che il Governo ha previsto ed esprime la convinzione che si debba intervenire presso la regione Emilia Romagna, da cui dipendono gerarchicamente le unità sanitarie locali in questione, per assumere ulteriori informative in proposito e per richiamare la responsabilità primaria dell'ente regionale. (4-04059)

\* \* \*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1984

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

CHERCHI, SASTRO E CERRINA FERONI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere - vista la legge n. 784 del 1980 per la parte relativa alla realizzazione del progetto di metanizzazione e visto il programma generale di metanizzazione predisposto dal Ministro in indirizzo -:

1) quali tempi si valutano necessari per avviare la seconda fase del programma di metanizzazione del Mezzogiorno;

2) quali risorse finanziarie si intendano attribuire, nell'ambito del FIO 1984, per la realizzazione del programma di cui sopra. (3-00890)

CHERCHI, SASTRO E CERRINA FERONI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere -

vista la delibera CIPE 4 dicembre 1981 che impegna il Ministro dell'industria a presentare, nei termini di tre mesi, un programma per la riorganizzazione e riqualificazione del sistema interno di raffinazione del petrolio;

constatato che tale delibera è stata disattesa e che nel frattempo il mercato interno dei prodotti petroliferi ha subito ulteriori distorsioni;

appreso che da diversi mesi opererebbe presso il Ministero dell'industria un gruppo di lavoro incaricato della predisposizione del programma in argomento -:

1) quali tempi reputi ancora necessari per il varo del programma di cui sopra;

2) quali siano le linee di riferimento assegnate dal Ministro al gruppo di lavoro per la formulazione del piano e quali siano le principali indicazioni operative conseguenti. (3-00891)

PAZZAGLIA, ZANFAGNA, MACERATINI E RALLO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere quale fondamento abbiano le notizie pubblicate su due quotidiani il 31 marzo scorso, secondo le quali il parlamentare europeo Salvatore Lima avrebbe fatto presente al giudice istruttore di Palermo, Salvatore Chinnici, successivamente assassinato che le indagini in corso presso l'Ufficio istruzione di Palermo nelle quali era coinvolto il costruttore Carmelo Costanzo e relative alla costruzione del palazzo dei congressi erano considerate una forma di persecuzione per la Democrazia cristiana, il cui esponente siciliano Ernesto di Fresco era stato arrestato.

Per conoscere altresì:

quale fondamento abbia la notizia secondo la quale tale circostanza sarebbe stata riferita al dibattimento da un testimone qualificato, il giudice istruttore di Palermo, Paolo Emanuele Borsellino, al quale si attribuisce anche l'affermazione che il colloquio Lima-Chinnici nel corso del quale vi sarebbe stata questa « lamentela » sarebbe avvenuto per iniziativa del senatore Coco e nella casa di quest'ultimo;

quale giudizio esprimano su tali assurde interferenze, per non dire intimidazioni, di esponenti politici nei confronti di magistrati in relazione a processi di mafia;

se il Commissario antimafia si sia o meno occupato di questa vicenda che, se vera, dato il rilievo non può essergli sfuggita. (3-00892)

POLLICE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quali provvedimenti intenda adottare in ordine alle affermazioni rilasciate dal dottor De Francesco nel corso della seduta della Commissione antimafia svoltasi a Palermo nella giornata di mercoledì 9 maggio.

In tale sede l'Alto Commissario contro la mafia ha affermato che il noto confidente dei servizi segreti Ghassan doveva essere arrestato in base a un fon-

gramma inviato a tutte le questure dall'allora capo della polizia Coronas, sollecitato a muoversi in questa direzione proprio dall'Alto Commissario De Francesco che sperava così di far saltare i piani della mafia impegnati nella preparazione dell'attentato di cui aveva parlato Ghassan agli uomini della polizia di Palermo ed in particolare con il capo della Criminalpol siciliana Antonio De Luca.

De Luca ed il questore di allora, Mino Melodia, sostituito quattro mesi fa, disattesero le direttive impartite.

Per sapere, quindi, se il Ministro intenda, alla luce della gravità di questa affermazione, procedere all'immediata rimozione dall'incarico del dottor De Francesco, che solo oggi si decide di rendere noto tale avvenimento, e degli altri fun-

zionari di polizia implicati ai vari livelli per aver rivelato tali particolari con gravissimo ritardo e per non aver applicato direttive così importanti. (3-00893)

ROGNONI, GITTI, CRISTOFORI, FERRARI SILVESTRO, SEGNI, RUSSO FERDINANDO, RUSSO RAFFAELE, SANGALLI, ZUECH, AUGELLO, BALESTRACCI, CARELLI, CONTU, FORNASARI, GRIPPO, PORTATADINO, SILVESTRI, USELLINI, ZARRO E ZOLLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere l'esatto significato del comunicato reso noto dalla Presidenza del Consiglio, anche ai fini di una serena prosecuzione dei lavori della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla loggia massonica P 2. (3-00894)

\* \* \*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1984

## INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere come possa il Governo, attraverso le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, definire diffamatorie le denunce e interpretazioni contenute nella relazione Anselmi sulla P2 e sulle responsabilità di uomini politici coinvolti nella predetta organizzazione massonica, e su quali elementi il Presidente del Consiglio e il Governo basino le loro così gravi valutazioni; per sapere, altresì, quali nuove iniziative si vogliano intraprendere per la emergenza morale che sempre più colpisce la classe dirigente politica di potere.

(2-00329) « TREMAGLIA, SOSPIRI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere - premesso che:

secondo un comunicato ufficiale della Presidenza del Consiglio, tre Ministri della Repubblica, gli onorevoli Longo, Nicolazzi e Romita, hanno « manifestato al Presidente del Consiglio la loro indignazione per i contenuti » della relazione predisposta dal Presidente della Commissione parlamentare di inchiesta sulla loggia P2, ravvisandovi « giudizi arbitrari ed intenti diffamatori »;

secondo il medesimo comunicato il Presidente del Consiglio ha dichiarato di « comprendere e condividere le ragioni della protesta dei Ministri in parola », « ha confermato loro la sua piena fiducia e non ha accettato l'atto delle dimissioni » -:

se il Presidente del Consiglio non ritenga che le iniziative dei tre Ministri e la sua concorde valutazione contraddicano frontalmente gli impegni di risanamento morale e istituzionale più volte manifestati dal Parlamento e ribaditi anche nel programma di Governo;

se non ritenga che l'iniziativa predetta concreti un grave conflitto fra poteri dello Stato e una inammissibile interferenza nella formazione del giudizio di un organo parlamentare che opera « con i poteri e i limiti dell'autorità giudiziaria » e che tale conflitto e tale interferenza siano ulteriormente aggravati dalla solidarietà e dal consenso da lui espressi;

se non ritenga di dover radicalmente rivedere le valutazioni espresse, stante la inammissibilità della appartenenza di un Ministro della Repubblica alla loggia P2.

(2-00330) « BASSANINI, MINERVINI, FERRARA, MANNUZZU, VISCO, MASINA, BARBATO, GIOVANNINI, COLUMBA, MANCUSO, NEBBIA ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere - considerato:

che nella giornata di giovedì 10 maggio i Ministri del bilancio, dei lavori pubblici e delle regioni hanno presentato le proprie dimissioni all'onorevole Craxi, Presidente del Consiglio;

che i Ministri in questione hanno motivato questo loro atto per l'indignazione verso i contenuti resi pubblici della bozza di relazione della Commissione parlamentare d'inchiesta sull'attività della Loggia massonica P2, nella quale essi hanno ravvisato « giudizi arbitrari ed intenti diffamatori », come atto di correttezza « di fronte alla provocazione di una campagna fondata su sospetti ed illazioni »;

che l'opera di moralizzazione seguita al gravissimo scandalo dell'associazione segreta predetta, le cui attività erano e sono indirizzate a fini apertamente eversivi, ha interessato amministrazioni pubbliche e private, oltre ad organi dello Stato, ma si è arrestata alle soglie del Governo;

che la citata bozza di relazione costituisce l'ultima e definitiva conferma del

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1984

coinvolgimento di Ministri attualmente in carica nell'attività della Loggia massonica P 2 -

per quali motivi il Presidente del Consiglio non abbia accettato l'atto delle dimissioni presentate ma abbia al contrario espresso la sua piena fiducia, « comprendendo e condividendo le ragioni della protesta ».

(2-00331) « CRUCIANELLI, CAFIERO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere -

premesso che organi di stampa hanno riportato ampi stralci della pre-relazione illustrata dal presidente della Commissione parlamentare di inchiesta sulla Loggia P 2, onorevole Tina Anselmi, nella quale si affermerebbe tra l'altro che:

1) non vi sono dubbi sulla veridicità degli elenchi degli oltre 900 iscritti alla Loggia P 2;

2) il numero di coloro che Gelli avrebbe inserito abusivamente è, se c'è, limitato ad alcuni sporadici casi ed in nulla afferisce alla sostanza del fenomeno, perché concerne comunque persone sulle quali Gelli riteneva di poter fare affidamento;

3) tutti gli affiliati alla Loggia P 2 erano responsabili di appartenere ad una associazione che aveva il fine evidente di interagire nella vita del paese in modo surrettizio;

4) tra gli affiliati alla Loggia P 2 figura il Ministro Pietro Longo, tessera di appartenenza alla Loggia P 2 n. 2223, codice E16.80 del 30 ottobre 1980, che risulta aver versato alla suddetta associazione massonica 100.000 lire di quota per il 1980;

premesso inoltre che i Ministri Longo, Nicolazzi e Romita hanno presentato le loro dimissioni manifestando al Presidente del Consiglio la loro « indignazione per i contenuti resi pubblici dalla relazio-

ne Anselmi, in cui si possono ravvisare giudizi arbitrari e intenti diffamatori », come apprendiamo da un comunicato stampa della Presidenza del Consiglio dei ministri, nel quale si aggiunge che « il Presidente del Consiglio, comprendendo e condividendo le ragioni della protesta dei Ministri in parola, ha confermato loro la sua piena fiducia e non ha accettato l'atto delle dimissioni » -:

1) di quali elementi sia in possesso il Presidente del Consiglio per condividere la protesta dei ministri socialdemocratici;

2) se non ritenga un indebito atto di interferenza nei confronti di una Commissione di inchiesta interparlamentare condividere il grave giudizio espresso dai Ministri Longo, Nicolazzi e Romita.

(2-00332) « GORLA, CALAMIDA, CAPANNA, POLLICE, RONCHI, RUSSO FRANCO, TAMINO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere -

premesso che secondo un comunicato ufficiale della Presidenza del Consiglio, tre ministri della Repubblica, gli onorevoli Longo, Nicolazzi e Romita hanno « manifestato al Presidente del Consiglio la loro indignazione per i contenuti » della relazione predisposta dal Presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla Loggia P 2, ravvisandovi « giudizi arbitrari ed intenti diffamatori »;

premesso, altresì, che, secondo il medesimo comunicato, il Presidente del Consiglio ha dichiarato di « comprendere e condividere le ragioni della protesta dei ministri in parola », « ha confermato loro la sua piena fiducia e non ha accettato l'atto delle dimissioni » -:

se non ritenga che l'iniziativa predetta concreti un grave conflitto tra poteri dello Stato e che l'opinione espressa con essa dal Presidente del Consiglio costituisca una inammissibile interferenza nella formazione del giudizio di un organo

parlamentare di particolare rilievo per i compiti che gli sono stati affidati e perché operante « con i poteri e limiti dell'autorità giudiziaria »;

se non ritenga che l'iniziativa dei tre ministri e la solidarietà e il consenso loro espressi dal Presidente del Consiglio siano particolarmente gravi sia per l'attacco nei confronti del Presidente della Commissione, onorevole Tina Anselmi, investita a tale carica dai due Presidenti delle Camere, sia perché pienamente contraddittori con gli impegni di risanamento morale e istituzionale più volte manifestati dal Parlamento e ribaditi anche nel programma di Governo -

quali siano le sue valutazioni e determinazioni in relazione al fatto che dalle complessive attività d'indagine della Commissione P2 quali appaiono riportate nelle notizie sul documento del Presidente Anselmi, risulta nettamente confermata l'appartenenza d'un Ministro del suo Governo alla Loggia P2.

(2-00333) « NAPOLITANO, SPAGNOLI, OCCHETTO, BELLOCCHIO, GABBUCCIANI, PETRUCCIOLI, TRABACCHI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se le dimissioni dei ministri Longo, Nicolazzi e Romita, riferite dagli interessati alle risultanze emerse dalle indagini della Commissione P2, sono state sottoposte, prima della loro reiezione, al Consiglio dei ministri e valutate dagli altri gruppi politici che partecipano alla maggioranza ed al Governo, in particolare

dal partito repubblicano il cui segretario, quale Presidente del Consiglio, diede avvio alla normativa ed alle indagini contro la P2, essendo infatti innegabile che le dimissioni dei ministri costituiscono un fatto di grave rilievo politico per il Governo e per la maggioranza e di altrettanto grave rilievo istituzionale perché è inammissibile l'appartenenza al Governo di persone che siano state affiliate ad associazioni segrete vietate dall'articolo 18 della Costituzione con le caratteristiche di cui all'articolo 1 della legge 25 gennaio 1982, n. 17, il cui articolo 5 ha previsto lo scioglimento della « Loggia P2 », mentre è altrettanto inammissibile che dimissioni dal Governo o reiezione di dimissioni abbiano natura di aperta polemica nei confronti di una Commissione parlamentare di inchiesta le cui risultanze non possono essere contestate con esagitate reazioni di singoli Ministri o di gruppi o dello stesso Presidente del Consiglio.

(2-00334) « PAZZAGLIA, ALMIRANTE, ABBA-TANGELO, AGOSTINACCHIO, ALOI, ALPINI, BAGHINO, BERSELLI, BOETTI VILLANIS AUDIFREDI, CARADONNA, DEL DONNO, DE MICHELI VITTURI, FINI, FORNER, FRANCHI FRANCO, GUARRA, LO PORTO, MACALUSO, MACERATINI, MANNA, MARTINAT, MATTEOLI, MAZZONE, MENNITTI, MICELI, MUSCARDINI PALLI, PARLATO, PELLEGATTA, POLI BORTONE, RALLO, RAUTI, RUBINACCI, SERVELLO, SOSPIRI, STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE, TASSI, TATARELLA, TRANTINO, TREMAGLIA, TRINGALI, VALENSISE, ZANFAGNA.